ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 23 Luglio 1924* MATTINO NUM. 175

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero pubblicato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Arretrato del giorno	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3 e succursali

Diversivi

C'è un curioso accordo, nella apparente disparità e divergenza, fra le dichiarazioni Federzoni all'*Unità Cattolica* e quelle dell'on. Mussolini ai sindacati fascisti piacentini. Nulla di comune, a prima vista, fra gli appelli clericali del ministro per l'interno, e gli spunti sinistroidi del Presidente del Consiglio; ma la coincidenza si ritrova nel carattere di diversivo di ambedue le manifestazioni, e nello scopo di allettamento o di pressione dell'una e dell'altra rispetto a forze sociali di grande importanza, che si spera ancora — in un tentativo supremo — di far servire alla salvezza della propria causa.

Che ambedue i tentativi siano destinati a cadere nel vuoto, è cosa di per sè evidente. Dicemmo già ieri come il Vaticano, per primo, sappia benissimo essere suo interesse una rigorosa neutralità nelle cose politiche italiane; quella neutralità che, del resto, lo stesso fascismo ha richiesto tante volte al clero quando si trattava di mettere in breccia il P. P. e il suo capo. Il Vaticano sa benissimo che non tocca all'on. Federzoni o al governo di cui egli fa parte «restaurare in Italia la libertà ed il prestigio della religione cattolica». La prima egiste piena ed intera, nei limiti delle leggi come per tutti; ed il secondo — contro il quale è cessata da decenni ogni lotta anticlericale, propria per merito di quei governi democratici vituperati dagli attuali governanti — non potrebbe certo accrescersi per nessuna alleanza clerico-fascista, destinata invece fatalmente a comprometterlo, e a turbare la pace religiosa di cui l'Italia, a differenza di qualche paese vicino, gode fortunatamente a ininterrottamente da moltissimo tempo. Giovada pure l'on. ministro per l'interno, con ogni spirito di ponderazione e di equità, i provvedimenti rimasti in sospeso per le opere pie; contrari siamo ad ogni forma di statolatria, ad ogni evocazione di spirito «giuseppistico», non saremo certo noi che avremo da dir nulla in contrario. Ma non imposti questa revisione come il centro di tutta una politica vaticana, avendo l'aria di attendere, dall'altra parte del Tevere, il corrispettivo. Creda a un nostro amichevole consiglio, l'on. ministro per gli interni: in Italia queste cose non vanno, e la Curia Romana lo sa benissimo, assai meglio di lui; come sa che non è davvero da parte delle opposizioni e in genere dai non fascisti che può temersi sfregio o danno di alcun genere.

In quanto al sindacalismo sinistroide dell'on. Mussolini, ad esso si può dare un doppio significato: riaccostamento verso gli industriali, o certi industriali, per un intensificamento nel loro appoggio al governo ed al fascismo; tentativo di trarre la massa operaia dalla propria parte. Se noi fossimo di quegli avversari politici che sperano, ad ogni costo, la rovina dell'avversario e d'altro non si curano, lasceremmo fare: tanto è evidente che una simile condotta politica, ove fosse proseguita, non potrebbe avere altro effetto se non di accrescere l'isolamento del governo, ponendogli contro taluno dei più importanti elementi che lo sostengono; mentre non gli accrescerebbe neppure di un lotto il favore operaio. Noi non abbiamo mai creduto alle fortune del sindacalismo fascista — pure non avendo mai fatto di proposito campagna ostile ad esso — perchè ben sapevamo l'intima contraddizione che lo minava, quella, cioè, di voler organizzare gli operai e rappresentarne gli interessi nel quadro di una politica reazionaria, filopadronale, e perciò doppiamente antioperaia. Ma che proprio oggi, a questi lumi di luna, l'on. Mussolini e i suoi pards si fan giganteggiare la pianta, linfa vana e artificiale, del sindacal-fascismo, è veramente un po' forte. Se c'è un momento in cui le classi operaie hanno ben presenti nella coscienza tutti i torti subiti dal fascismo, è ben questo, dopo il delitto Matteotti; e mai come oggi l'affetto e la nostalgia per le loro vecchie organizzazioni hanno il pieno dominio del loro animo. Una sola cosa chiedono le classi operaie al governo: la libertà sindacale, la piena libertà sindacale, nel quadro di tutte le libertà. E che fiducia — a parte tutto il resto — potrebbe destar loro un invito che vien fatto da chi ha eseguitato e mantiene in vigore il decreto contro le organizzazioni operaie, e contemporaneamente alla rivelazione — esatta o no, ora a noi non importa — dei particolari favori usati finora ieri all'altra parte?

In un solo elemento lo «sterzo a sinistra» potrebbe trovare qualche terreno: in quello comunista. Ma in verità mai i comunisti furono così bassi come ora: mai le masse operaie, ammaestrate dalla dura esperienza e illuminate dalla speranza di prossimi giorni migliori, sono state più sagge, più disciplinate, più equilibrate. Quello che occorre, oggi, al proletariato come a tutta l'Italia, non sono «sterzi» di nessun genere; ma il mettersi, invece, definitivamente, nella via diritta, nella carreggiata. Occorre all'Italia, con la restaurazione della legge, della libertà, della moralità, la pace sociale: quella pace sociale che non esclude già le lotte di classe — secondo le incoerenti ideologie del sindacal-fascismo di ieri — ma le inquadra nell'ordine sociale e le coordina agli interessi della produzione e della nazione, nello spirito e nella prassi di quel liberalismo che oggi l'on. Panzo addita anche ai combattenti come la guida migliore, per la riscossa da ogni asservimento e da ogni male improvvisata ideologia. E in su questo terreno si decideranno a venire anche quegli elementi padronali, che molto e malamente andarono deviando in questi anni — in esperimenti costosi ed assurdi, in sogni di assoluto dominio, e in temporanee sopraffazioni dannose a loro pari — nessun dubbio che essi siano per trovare, dall'altra parte, l'equilibrio pratico e l'alto senso di responsabilità degli autentici *leaders* operai.

In quanto al discorso Mussolini al Gran Consiglio fascista, esso non è neppure un diversivo come quelli che abbiamo esaminato precedentemente; e la sua definizione migliore sarebbe quella della frase popolare: menare il can per l'aia. L'onorevole presidente del Consiglio ha girato attorno a tutti i problemi di legalità, di costituzionalità, di libertà, di moralità che in quest'ora si pongono per la vita pubblica italiana: notiamo solo come abbia riconfermato il carattere e la funzione di parte della Milizia, mentre, dicendo che tra il fascismo e le opposizioni la questione è di forza, ha ancora una volta misconosciuto quei principi della volontà popolare, del consenso della maggioranza, della parità di tutti i partiti di fronte a questi criteri supremi, senza dei quali la normalità è destinata a rimanere in Italia una parola vana. Discorso, insomma, che dimostra come l'attuale governo rimanga assolutamente impari alle necessità della situazione. Che alla fine l'on. Mussolini ha creduto di dover alzare il tono — molto grigio — della sua orazione ricorrendo alla frase alquanto frusta dell'«Indietro non si torna», l'opposizione, e piuttosto il popolo italiano può raccogliere tranquillamente la sfida, affermando che, davvero, indietro non si torna, sulla via della restaurazione dei valori politici e morali, via che l'Italia intende percorrere sino in fondo, senza arrestarsi o deviare per minaccie, blandizie, diversivi.

Il "Corriere del Mattino" sequestrato per un articolo di Marconcini sul "Popolo"

Verona, 22, LOTTE.

Il giornale popolare *Corriere del Mattino*, che è stato sequestrato per ordine del prefetto perchè pubblicava un articolo dell'on. Marconcini intitolato «L'ultima speranza dell'uomo della strada», articolo comparso sul *Popolo* di Roma e quindi largamente riprodotto dagli altri quotidiani, protesta oggi vivacemente contro il provvedimento preso nei suoi confronti ed annunzia che difenderà il suo diritto con tutti i mezzi legali. Il suo direttore, on. Uberti, ha intanto telegrafato all'on. Federzoni nei seguenti termini:

«Denuncio grave ingiustificato sequestro «numero domenica quotidiano *Corriere Mattino* per avere riprodotto articolo collega «deputato Marconcini apparso giovedì su «*Popolo* di Roma. Nuovo episodio dimostra «a te, antico giornalista, inesegubilità de«creto sospensivo i giornali al contraddittorio «apprezzamento dei vari prefetti».

Come Mussolini ha parlato
al Gran Consiglio fascista

"Nemmeno pensare di rovesciare il Governo fascista: il veto parlamentare e l'insurrezione antifascista sono entrambi impossibili — La normalizzazione parola di moda: l'ordine pubblico è perfetto e garantito — Il regime non si fa processare se non dalla storia — Non problema di normalizzazione ma di forza — La Milizia guardia fedele vigile e invincibile della rivoluzione fascista — "Mani in tasca!"

Roma, 22, notte.

Questa sera si è riunito alle ore 22 il Gran Consiglio fascista, il quale si è iniziato con l'atteso discorso dell'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio ha detto:

«Le drammatiche vicende degli avvenimenti di queste ultime settimane sono da individuare come segue. Cominciamo, per cavalleria, dalle Opposizioni. Fu già detto che in Italia c'erano troppe opposizioni per esserci una opposizione degna di questo nome. L'opposizione ha troppe facce e troppe anime. Si avvertono già delle insofferenze a cagione dell'eccessiva promiscuità. L'opposizione parlamentare, che si è ritirata sull'Aventino, dove nessun Menenio Agrippa fascista andrà a recitare il famoso apologo, è assai diversa da quella dei Consigli locali. Già sorgono delle scissioni e spuntano in folla gli accusatori coll'indice teso. Gli aventiniani rimodellati corrono il rischio di essere bollati come pompieri dai provinciali. La verità è che i parlamentari non possono far altro che fattivamente attendere, ed i non parlamentari non possono che votare sedizi dal giorno coi quali rimangono alla loro volta in attesa. Nè gli uni nè gli altri sono in grado nemmeno di pensare di rovesciare il Governo fascista. Il voto parlamentare o l'insurrezione antifascista sono entrambi impossibili. Eventuali ulteriori successioni non sposterebbero i termini della situazione. Più la opposizione si gonfia, più diventa idropica ed impotente, più si scuotizzano le masse della ormai certa prolungata.

Le opposizioni

«Che il maschio delle opposizioni possa apparire vistoso non vi è dubbio. Ben dieci sono in Italia i partiti, e sei o sette i gruppi antifascisti. Elenchiamo in fila indiana; forse qualcuno cominciarà a vergognarsi di trovarsi in tanta numerosa compagnia: anarchici, comunisti, massimalisti, unitari, repubblicani, popolari, democratici-sociali, democratici-costituzionali, contadinisti, partito sardo e lucano di azione, (trascuriamo le varie unità spirituali, meridionali e locali), i gruppi dell'«Italia Libera», «Patria e Libertà», «Rivoluzione liberale», nonchè i dissidenti più o meno fascisti. A tutti questi partiti e gruppi bisogna aggiungere la Massoneria giustinianea, che ha dichiarato ufficialmente guerra al regime fascista. Ebbene, io penso che sia massimo titolo di orgoglio per il fascismo italiano l'avere schierato innanzi a sè così numerose falangi di nemici. Il fascismo deve rappresentare un elemento di assoluta originalità nella vita italiana se è fatto oggetto di così imponente ostilità.

Non credo che a questa grande, ed in fondo grottesca, armata antifascista si aggregheranno quei liberali che sono entrati nel listone. Che i fascisti siano dei compagni di viaggio spesso assai esuberanti, io lo ammetto senza difficoltà; che i fascisti stiano un poco a raccapezzarsi tra le diverse specie di liberalismo contrastanti, può anche darsi; ma io mi guardo bene dal dimenticare che i liberali di destra hanno tenuto un contegno perfetto e di smilchevole lealtà verso i fascisti, tanto da meritare l'appellativo di fascisti onorari, ed hanno quindi diritto da parte dei fascisti alla più cordiale reciprocità di trattamento. I voti recentemente emessi a favore del liberismo da importanti sodalizi liberali, di Venezia, di Milano e di Roma stessa, dimostrano che una frazione importante del liberalismo non intende fare comunella con quelle opposizioni che vanno da Torrigiani a don Sturzo attraverso Modigliani, e che sono in ritardo di due anni, perchè vorrebbero riportare l'Italia semplicemente alla situazione dell'estate 1922.

"Normalizzazione fascista"

«Gli oppositori, quale più quale meno, chiedono la normalizzazione. Ecco una parola di moda, una parola che diventa sempre più sospetta coll'uso e coll'abuso che se ne fa: parola elastica che ognuno degli oppositori interpreta a suo piacimento. Di che si tratta in concreto? Normalizzazione vuol dire forse ordine pubblico? Esso è perfetto e garantito. Non è stato turbato nemmeno nei giorni di maggiore emozione. Vuol dire continuità delle attività nazionali, pubbliche e private? Ognuno vede che tale continuità esiste e dà i suoi frutti. Non si crei l'arbitraria e ridicola distinzione tra ordine esteriore ed ordine interiore. L'ordine esteriore non è che la manifestazione dell'ordine interiore. Comunque, l'ordine mancando dall'interno come mero effetto di influenze spirituali, non esiste in alcun paese del mondo, perchè in tutti i paesi del mondo esistono i fattori del disordine, che tutti i Governi, anche i più liberali, controllano e reprimono.

«La normalizzazione significa una maggiore costituzionalità della Milizia? E' ormai un fatto compiuto, come dirò tra poco. Significa repressione dell'illegalismo? Le cronache giudiziarie di questi ultimi tempi grondano, se non di sangue, di anni di galera distribuiti ai fascisti con una prodigalità che io mi guardo bene dal discutere, che accetto anzi senza discussione. L'illegalismo fascista, dunque, o è impedito o è represso, mentre riprende l'illegalismo politico e morale dei partiti antinazionali.

La normalizzazione significa forse il pressare al regime? Allora noi rispondiamo che il regime non si fa processare se non dalla storia. In realtà, fuori dei torbidi equivoci e dalle oblique restrizioni mentali ci sono ormai che sono intendono per normalizzazione gl'oppositori: intendono l'azione antifascista. Essi stabiliscono l'equazione: normalità=antifascismo. E' chiaro allora che, posto in questi termini, non esiste più un problema di normalizzazione, ma un problema di forza tra fascismo e antifascismo. Se l'antifascismo è normalizzatore, il fascismo non può più essere, per ovvie ragioni di vita, che antinormalizzatore. La normalizzazione, in ciò che esso concretamente significa, può ormai dirsi un fatto compiuto. E' dunque evidente che gli antinormalizzatori sono precisamente gli antifascisti. E questo comincia a chiaramente intendere il popolo italiano. Insomma, per certi signori, la normalizzazione dovrebbe consistere in una volontaria abdicazione del fascismo agli attributi della sua virilità e poscia nel ritorno a quei giuochi e giuochetti del tempo antico, che avevano suscitato lo sdegno generale. Del resto, partito e governo procedono sulla via dell'unica normalizzazione possibile, che è quella fascista».

La Milizia

«Argomento di vive discussioni è la Milizia. Giova notare che sino al mese di giugno non pareva esistere un problema della Milizia, se non per il fascismo. Va ricordato che il Sovrano la costituzionalizzò nel suo messaggio alla Corona al Parlamento. E non dopo l'assassinio dell'on. Matteotti che il problema della Milizia balza al primo piano. Può sembrare strano agli allocchi, ma è semplicissimo. Le opposizioni dell'estrema sinistra, hanno chiesto lo scioglimento immediato della Milizia come se fosse la guardia regia. Le altre, chiedono che essa perda il suo carattere di parte.

«Conviene precisare una volta per tutte il problema della Milizia, che è semplice quando nell'esaminarlo esista la buona fede e non si dimentichi il passato. Chi sia tentato di sapere come è nata e si sia sviluppata e trasformata la Milizia, può andare a rileggere le decisioni del Gran Consiglio nelle sessioni del 1923. La Milizia poteva dirsi di parte per quanto concerne il reclutamento, e ciò è inevitabile poichè ogni reclutamento volontario avviene — e non può a meno essere diversamente — soltanto o di preferenza in una determinata zona di cittadini che hanno determinate idee o sentimenti; ma la Milizia non fu mai di parte nei suoi compiti e scopi. Il titolo stesso lo indicava: non milizia fascista o milizia per la sicurezza fascista, ma milizia volontaria per la sicurezza nazionale. E' significativo che, mentre il Gran Consiglio tiene la sua sessione, il concentrino a Siracusa due legioni di camicie nere che si dirigono in Libia a costituirvi le truppe metropolitane. Non si dirà, speriamo, che si vanno per scopi di partito.

«Ora, sulla Milizia sono sorti parecchi equivoci. Si è parlato di fusione coll'Esercito. Tale fusione non fu mai nemmeno discussa o semplicemente ventilata, tanto il suo assurdo è evidente. L'Esercito è tutt'altra cosa che la Milizia. I due elementi non sono fondibili nè confondibili. La coscrizione è la base necessaria dell'Esercito; il volontariato è la base necessaria della Milizia. Anche sull'ingranamento vi è stata una confusione di lingue. Non si tratta di fare della Milizia un supplemento dell'Esercito, o, peggio, un doppione dell'Esercito. Si tratta di assegnare alla Milizia compiti che l'Esercito per la sua stessa natura non può più assolvere, compiti limitati, specifici, nettamente definiti, in modo da evitare contrasti e frizioni; compiti premilitari che la Milizia assolve già nella divisione di Pola, ad esempio, ed altrove.

«Veniamo alla costituzionalizzazione. Anche qui, bisogna chiarire. Esiste già una costituzionalizzazione della milizia, per la buona ragione che la milizia è sorta in seguito ad un regolare voto unanime del Consiglio dei ministri tradotosi in apposito Decreto Legge firmato regolarmente dal Sovrano. Si tratta, caso mai, di un perfezionamento che già da tempo formulai come programma; perfezionamento che è già concretato e concordato in un progetto di legge da presentarsi al prossimo Consiglio dei ministri.

«Per tutto il resto, la milizia rimane quale è. Per impiego, sarà naturalmente agli ordini del capo del Governo, come del resto tutte le altre forze armate dello Stato; per l'assistenza rimane la gloriosa camicia nera; per l'organizzazione e formazione, quella romana. La milizia non può nè deve perdere le sue caratteristiche, le sue seduzioni, il suo spirito, il suo stile. E' ovvio che il reclutamento allargato dovrebbe molto maggiormente cantelato. E' chiaro che, oltre i fascisti, solo elementi di sicura e provata fede nazionale potranno entrarvi. Spetta quindi ai fascisti il compito preciso di fornire incessantemente dei legionari alla milizia la quale, come si legge in una memorabile mozione del Gran Consiglio del settembre 1923, rappresenta il fiore del partito, la guardia fedele, vigile e invincibile della rivoluzione fascista, le riserve immarcibili d'entusiasmo e di fede nei destini della patria simboleggiati nell'Augusta Persona del Re».

Partito e Governo

«Investito improvvisamente dalla bufera, il Partito nazionale fascista ha magnificamente resistito. Ci sono state qua e là delle defezioni singole, piccoli vuoti che sono stati colmati con elementi migliori. L'utilità delle grandi crisi è anche data dalla liberazione della zavorra. Tale opera di necessaria selezione dovrà essere metodicamente continuata.

«Il Governo ha modificato la sua composizione, ma senza alterare la sua fisionomia. Vi sono state, anzi, a questo proposito, delle amplificazioni di cui il tempo gaiantuomo sta facendo giustizia. Il carattere di governo è segnato dalla sua origine e dal suo programma più ancora che dai suoi nomini, e in ogni caso si può osservare che la maggioranza dei ministri è regolarmente fascista. Il Governo resterebbe fascista anche se per avventura fossero chiamate a parteciparvi altre forze più lontane, così come il governo fu fascista nei primi mesi della sua esistenza quando aveva nella sua composizione ben 6 ministri di diverso colore, e cioè due liberali, due popolari, due democratici-sociali, oltre a due ministri militari che non hanno partito.

L'assassinio di Matteotti e le adunate

«Non bisogna nasconderci che il delitto Matteotti ha prodotto una profonda oscillazione morale nelle masse del popolo italiano. Le ragioni di ciò sono evidenti. Anzitutto, la soppressione di una vita umana; poi il modo assolutamente barbaro e bestiale; poi il tempo perchè nessuno si aspettava un delitto del genere all'indomani di un discorso pacificatore che aveva raggiunto lo scopo o poteva raggiungerlo. Infine, i protagonisti o presunti tali, il mistero delle causali per cui l'opinione ha oscillato fra questi due quesiti interrogativi: terrorismo o affarismo? Quali i moventi? Meticis insieme tutti questi elementi e vi spiegherete — anche senza la inevitabile campagna giornalistica dovuta al desiderio di sfruttare, a scopo di tiratura, il delitto clamoroso, — l'emozione del popolo. C'è stata anche una speculazione e questa ci ha giovato. Certe esagerazioni, certe notizie fantastiche, le conseguenti smentite, il piano assurdo di allargamento all'infinito delle responsabilità morali, tutto ciò ha dopo alcune settimane prodotto una nuova oscillazione in favore del fascismo che intanto colle sue adunate regionali dimostrava di essere ancor potente e invincibile.

«Le adunate sono state grandiose e si sono svolte nella massima disciplina. Il Direttorio provvisorio le ha sospese ed ha bene operato. Non bisogna stancheggiare le nostre schiere con troppe parate. Nello stato dell'attesa non c'è bisogno di tenere mobilitate le nostre forze come se pericoli reali e gravi minacciassero il Governo fascista. In fondo, che cosa fanno le opposizioni? Fanno scioperi generali o parziali? Delle manifestazioni in piazza? O tentativi di rivolta armata? Niente di tutto ciò. Le opposizioni svolgono un'attività puramente di polemica giornalistica. Non possono far altro.

«Per evitare che anche la semplice polemica possa turbare gli animi con ripercussioni sull'ordine pubblico, non c'è bisogno di ondate sproporzionate allo scopo. Bastano i decreti sulla stampa. Non si mobilita un esercito per sfondare pochi fogli di carta i quali poi, quando esagerano, ci giovano assai. Fra poco il pubblico italiano o sarà saturato dei giornali degli oppositori e per variare ricercherà i nostri, o sarà intimidizzato. Così stando le cose, il fascismo può restare tranquillo colle armi al piede. La situazione migliorerà tanto più rapidamente, quanto maggiore sarà la disciplina assolutamente legalitaria del partito fascista. Ogni violenza sarebbe nocivissima, ogni illegalismo del pari. Il partito fascista è più forte e può quindi attendere con minore preoccupazione e minore impazienza dei suoi avversari. «Mani in tasca!» potrebbe essere la parola d'ordine del momento attuale.

Revisionismo dissidentismo, estremismo

«Dichiaro che io non ho ben capito ancora dove i revisionisti vogliono andare a parare. Bisognerebbe che questi nostri amici specificassero. Si tratta di una ricaduta nello stato democratico liberale con tutti gli annessi e connessi? Si vuole invece rivedere i quadri ed i gregari? O si vuole, mi sembrerebbe logico, rivedere le posizioni mentali e politiche del fascismo per adeguarlo alla nuova legalità, cioè al ritorno del potere politico? In quest'ultimo caso il revisionismo avrebbe una reale utilità. E' evidente che, assunto il potere, bisogna diventare dei legalitari e non continuare ad essere dei ribellisti. L'insurrezione non è un fine, è un mezzo. Oppure il revisionismo vuole condurvarci ad un ritorno delle nostre posizioni programmatiche? Il revisionismo, insomma, è una porta sul futuro o un ritorno al passato? Ho allineato degli interrogativi che pongono il problema.

«Quanto all'estremismo fascista, esso non esiste se non come stato d'animo. Si tratta di uno stato d'animo vicino alla gelosia. C'è sempre qualcuno che teme, che sospetta, che trepida, che sta continuamente sul chi vive. In fondo, anche questo stato d'animo insonne è necessario come elemento compensativo delle altre tendenze al quieto vivere ed al compromesso. Il disidentismo è un fenomeno che accompagna il fascismo sin dal suo sorgere, così come certe vegetazioni si aggrappano alla quercia.

«Non è mai riuscito ad uscire dal localismo o dal personalismo neppure quando si ricorra intorno ai uomini di chiaro ingegno e di indiscussa probità politica e morale. Non preoccupa minimamente certo fenomeno, sia che resti a fianco del fascismo sia che faccia numero colle opposizioni. Sarà questa l'ultima delle disgrazie che poteva capitare al «carisello». I dissidenti stanno divisi in diverse categorie: quelli che avevano in tutto o in parte ragione, e varrebbe la pena di riammetterli nel partito, quelli che non avevano ragione, ma si sono tenuti in atteggiamento riservato, e costoro possono alla loro volta ritornare fra noi; tutti gli altri devono essere gruppi di dissidenti in mala fede. E' opportuno tuttavia rilevare che molti gruppi di dissidenti in buona fede sono rientrati spontaneamente nel partito.

«Prima di chiudere questa rassegna, voglio denunziare una manovra ignobile e aborrita pietosamente, la manovra consistente nel riassumere il nazionalismo per metterlo contro il fascismo. Si può dire che il fascismo, salvo le nuove reclute, è tutto di ex. Non ci sono che fascisti. Dalla fusione in poi, gli ex-nazionalisti sono stati dei fascisti puramente e semplicemente. I posti da essi occupati sono inferiori a quelli cui potevano aspirare data la loro preparazione dottrinale. Il fascismo, preso sempre dalla necessità dell'azione, non ha mai avuto il tempo di piegarsi in se stesso per meditare sui problemi essenziali.

"La fascistizzazione dello Stato non può essere forzata"

«In un periodo di alta tensione politica, il riserbo su questo argomento s'impone specie nel mio caso. Si tratta di stabilire degli orientamenti necessariamente generali, e di approntare gli strumenti per tutte le congiunture, anche per quelle che appaiono impossibili. Il prossimo Consiglio Nazionale ha il compito di dare finalmente un Governo al partito. Tale Governo deve uscire liberamente dalla discussione e dal voto; tale governo dev'essere posto in grado di governare il partito.

«Se mi fosse concesso di anticipare, io credo che il nuovo Governo dovrà agire sul partito inflessibilmente per migliorarlo e renderlo idoneo alle nuove necessità. Non solo bisogna liberarsi dai fannulloni, dai profittatori, dai violenti senza scopo, ma bisogna che tutto il partito si raccolga in una disciplina più severa, meno formale, più alacre, più attiva, meno facile a quelle esteriorità che, ripetendosi, stancano e diventano convenzionali. Anche la necessaria intransigenza deve essere intelligente. La fascistizzazione dell'Italia deve avvenire, ma non può essere forzata. Sarebbe illusoria. Vorrei che si cessasse, pur conservando la Carta di disciplina, per i dissensi personali, anche un organo superiore, insospettabile, di controllo sulle attività politiche e private dei dirigenti del partito. Non mi dispiacerebbe che il capo di questo organo fosse un estraneo al partito.

«Il partito può battere le opposizioni anche semplicemente ignorandole; ma per ignorare le opposizioni, non bisogna ignorare il popolo italiano, cioè i fantosi 39 milioni di Italiani che non hanno tessere particolari. Qui l'azione deve essere combinata e coordinata tra i quattro strumenti dell'azione fascista, cioè: Governo, Comuni, Partito, Corporazioni. Deve agire in primo luogo il Governo. Ho detto ad esempio al neo-ministro dei LL. PP. che egli dovrebbe quasi trascurare l'Italia da Roma in su, e dovrebbe avere occhi, orecchie e fondi soltanto per l'Italia meridionale e le isole, ove talune condizioni di vita sociale sono ferme in arretrato di mezzo secolo. Il partito deve agire nei suoi cinquemila Comuni facendo della buona, della saggia, dell'onesta amministrazione.

Il sindacalismo fascista

«E finalmente, lo assegno un grande compito al sindacalismo fascista. Esso deve: 1.o) elaborare quegli istituti mediante i quali la corporazione dovrà essere riconosciuta giuridicamente ed innalzata come una forza dello Stato; 2.o) elevare le condizioni morali della gente che lavora, in modo da renderla sempre più aderente alla vita della nazione; 3.o) effettuare la collaborazione in un senso attivo, cioè nel senso che una quota parte del profitto vada a beneficio di coloro che hanno contribuito a realizzarlo. Le classi industriali devono rendersi conto di quanto loro dovere che, praticato in tempo, si identifica con la saggia tutela del loro interesse. Andare al popolo, insomma, specie verso quello che fu troppo a lungo dimenticato, con animo puro, senza demagogia, con cuore fraterno, per farne un elemento essenziale di solidità della patria. E, soprattutto, assoluto disinteresse, sino alla rinunzia totale. Se noi daremo questo esempio alle nuove generazioni, non vi è dubbio che il fascismo rappresenterà un periodo importante nella storia delle civiltà italiane.

"Indietro non si torna"

«Volgendo alla fine, devo dichiarare agli amici ed avversari, fascisti ed antifascisti, non esimi certi ambigui filofascisti che la fanno da petulanti mosche cocchiere, che indietro non si torna. Se c'è qualcuno che abbia la nostalgia del tempo in cui si parlava dell'Italia come di un piccolo popolo disordinato, qual qualcuno si convinca che indietro non si torna. L'appellativo ingiurioso era giusto, perchè era allora dovuto al Governo che non governava, alle amministrazioni che non funzionavano, al Parlamento che offriva triste spettacolo di sè alla nazione, ai servizi pubblici paralizzati, alle officine occupate, ai campi invasi, alle città teatro di sanguinosi conflitti collettivi, ad attentati che inorridivano il mondo, alle Università dove si scioperava, alle caserme che covabbero la sedizione di Valona, al popolo delle trincee insepolto, sbandato e demoralizzato. Il quadro del piccolo popolo disordinato, che provocava le ironie ingiuriose dei diplomatici durante la conferenza di Versailles potrebbe caricarsi di altre tinte. Ma non vale la pena, poichè ce molti, non tutti gli italiani lo hanno dimenticato.

«Indietro non si torna: quei tempi sono conclusi. E' inutile fantasticare di combinazioni e trapassi ministeriali. Il fascismo non è tutto, per dirne una, a Montecitorio. Il fascismo non è arrivato a Roma per le vie normali. Vi arrivò marciando su Roma, armata mano, con atto squisitamente insurrezionale. Se nessuno osò resistere, si è perchè si comprese che era inutile resistere al destino. Se nelle giornate insurrezionali dell'ottobre, scarso fu il sangue versato, quantunque vi fossero state decine di giovani morti, molto sangue purissimo venne versato nel triennio precedente. La marcia su Roma fu l'epilogo di un lungo sacrificio, ma fu nel tempo stesso il cominciamento di un nuovo periodo.

«Quale volontà ci guidi lo ho detto, ed ho precisato anche verso quali mete siano diretti i nostri sforzi. Ma gli sforzi sono condizionati anche da coloro che ci osteggiano. Una battaglia politica non è un monologo. La possibilità di dare i cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano esistono ancora, ma ciò non dipende soltanto da noi. Quale possa essere il corso degli avvenimenti, i fascisti e l'Italia sapranno che il capo ed i capi hanno chiaro e reclamano il senso delle loro responsabilità, e sono pronti a qualsiasi cimento quando siano in giuoco la patria ed il fascismo».

L'ordine del giorno

Mussolini è stato calorosamente applaudito e le sue comunicazioni sono state approvate col seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio, udite le dichiarazioni del Governo e del Duce del fascismo sopra l'attuale situazione politica e i futuri compiti del fascismo, le approva per acclamazione».

Quindi il dottor Forges-Davanzati riferisce sulla situazione del partito, che ha dato prova di forza e di compattezza specialmente in tutta la vasta compagine dei circa 800 mila iscritti distribuiti negli 8131 Fasci. Comunica che da tutte le Federazioni sono state segnalate numerose nuove domande di iscrizione, che in questa settimana superano le diecimila, fra cui notevolissime quelle di personalità di ogni ceto. La relazione tocca quindi problemi essenziali di indirizzo e di organizzazione del partito. Sulla relazione Forges hanno interloquito l'on. Mussolini, l'on. Rossoni, l'on. Bellone, l'on. Farinacci e l'on. Giunta. L'on. Mussolini esaminando con nuova ampiezza la situazione, ha avuto modo anche di riferirsi ad alcuni commenti, secondo lui assolutamente infondati, in merito alla politica che spetterebbe alle Corporazioni e ha ricordato, a proposito delle solite indicazioni pleonastiche che si fanno di destra e di sinistra, come egli non abbia fatto altro che ripetere, applicandole alla situazione economica presente, le dichiarazioni che aveva fatto tre mesi fa al Consiglio nazionale delle Corporazioni e che ha concluso quindi che nulla è mutato nell'indirizzo del fascismo su questo problema.

La seduta è stata tolta alle ore 23 e continuerà domani sera alle ore 22.

L'istruttoria

Roma, 22, notte.

Un redattore del *Sereno* ha avuto occasione di scambiare poche parole con un magistrato. Questi ha dichiarato:

«La Giustizia seguirà inesorabilmente il suo corso. L'istruttoria è molto più matura di quanto non si creda e avvalorata da molte circostanze che nonostante la mancanza del cadavere esulituscono in piena la generica. Quando gli atti saranno resi pubblici, si prenderà anche delle novità nei riguardi di indiziati verso i quali oggi non sono rivolte le indagini di giornalisti».

Strana pubblicazione d'un organo fascista

La filofascista *Epoca* pubblica:

«Nel corso dell'istruttoria si è ancora quasi del tutto nel buio. Ben poco i magistrati hanno potuto accertare attraverso gli interrogatori degli imputati. Gli stessi esecutori materiali del delitto, sulla cui colpevolezza non vi può essere dubbio, nulla hanno confessato a nulla è emerso. Questo è lo stato reale dell'istruttoria; che persa con paziente diligenza di raccogliere le fila del fosco delitto per ricostruire l'organizzazione di quella consorteria «Ceka» del Viminale, e le responsabilità dirette e indirette dei mandanti. Questo paziente lavoro, è ostacolato da difficoltà, da omertà, e da intricate diversioni. Tuttavia, sarebbe emerso un nuovo dato di fatto sulla importanza del quale è opportuno richiamare l'attenzione. Esso infatti avvalorebbe un insospettato retroscena del delitto e dell'organizzazione, che potrebbe essere il punto di partenza di una indagine nuova le cui conseguenze e gli eventuali risultati avrebbero incalcolabile gravità ed importanza eccezionale.

«Ecco il fatto nuovo. Pare accertato in modo sicuro che il Viola, oltre che essere stipendiato dalla «Ceka» del Viminale, con un mensile piuttosto modesto, era anche agente della «Ceka» russa, dalla quale avrebbe ricevuto cento lire al giorno. Egli sarebbe dunque un agente dei bolscevichi di Mosca. Questo particolare va messo in relazione colla carriera del russo-austriaco arrestato a Milano, ex anarchico e sovversivo che era al servizio del Dumini e che lo aiutò, oltre che alla preparazione del delitto Matteotti, anche a quella di altri delitti. Questa nuova rivelazione sta sotto a tutte le supposizioni ed apre un nuovo campo che potrebbe essere assai proficuo per le indagini in corso. Nel sappiamo che il Dumini era in ottimi rapporti con l'austro-russo; tanto che, per esempio, gli regalò, una settimana prima del delitto, un paio di scarpe nuove. Le vecchie scarpe, e sdrucite le teneva nella camera al *Corriere Italiano*, attaccate ad un chiodo, dove formavano un trofeo che più volte servì di ironia e di scherno ai redattori ignari e in buona fede del giornale matteottino. Di questo secondario ma significativo episodio, abbiamo testimonianze irrefragabili. Noi speriamo — conclude l'*Epoca* — che la giustizia, con quel sereno senso spirito che ha sempre distinto la sua opera, possa vedere chiaro fino in fondo in questo nuovo retroscena, che potrebbe cambiare del tutto la fisionomia del delitto, che ha commosso ed interessato tutta la Nazione e tutto il mondo».

A quale scopo?

Questa pubblicazione dell'*Epoca* sulla presunta appartenenza di uno dei principali imputati dell'assassinio dell'on. Matteotti alla «Ceka» russa, ha prodotto naturalmente molta impressione. Si nota però che nessun giornale nelle ultime edizioni della sera la riporta e nemmeno accenna ad essa, mentre permane si prospetta anche il dubbio che la notizia raccolta dall'*Epoca* in perfetta buona fede, possa però avere origine da qualche voce messa in giro forse con scopi tendenziosi. Certo, se la notizia fosse provata, ci troveremmo di fronte ad un fatto di eccezionale gravità, e l'istruttoria Matteotti ci prospetterebbe improvvisamente un retroscena più mostruoso di aggravigliate e complesse criminalità, maggiori e più fosche di quelle che videro ci sin dato supporre.

Intanto, stamane alle 10, è stato interrotto nel gabinetto del comm. Del Giudice il rag. Tommasini, proprietario del *garage* di Piazza Trevi, presso cui il Dumini e gli altri presero in fitto, a nome del Filippelli, l'automobile rapitrice. Il Tommasini è stato lungamente interrogato fin dopo mezzogiorno. Il dottor Galassi, che venne arrestato insieme al Filippelli e rilasciato poi dopo vari gi

L'Associazione nazionale dei Combattenti
richiamata alla grande tradizione liberale del Risorgimento

Esplicite dichiarazioni della medaglia d'oro on. Ponzio di San Sebastiano: "I combattenti sono pel ritorno ad una perfetta normalità, vale a dire all'ordine, alla legalità e alle libertà statutarie; nè avventure, nè estremismi,,

Roma, 22, notte.

Fervono i preparativi per il convegno dei combattenti ad Assisi, al quale interverranno, in rappresentanza del Governo, il ministro delle comunicazioni on. Ciano ed il sottosegretario agli interni on. Dino Grandi.

Intanto, a proposito dei combattenti e del loro convegno nazionale ad Assisi, abbiamo stasera una notevole manifestazione della medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano, deputato fascista del Lazio e membro del Comitato centrale della «Combattenti». In una intervista alla *Tribuna* egli ha dichiarato:

«Ad Assisi i dirigenti centrali e periferici della Associazione Nazionale Combattenti avranno modo di constatare ancora una volta lo sviluppo raggiunto dalla grande famiglia dei combattenti italiani, che costituisce, assieme all'Associazione Mutilati, una delle forze più cospicue, più ordinate, più preparate e più serie, su cui il Paese deve fare un assegnamento per la sua vigile e pacifica espansione. Il Consiglio nazionale, dopo avere esaminato e discusso le diverse relazioni, esaminerà il nuovo Comitato e traccierà il programma di azione per l'avvenire. Il Consiglio nazionale ed Assisi esamineranno certamente a fondo tutta la situazione italiana, con grande serenità, ma anche con grande fermezza, ed in tal modo avrà coscienza di fare uso di un pieno diritto assolvendo un suo preciso dovere.

«I combattenti, i cui rappresentanti provinciali porteranno le impressioni dirette della situazione del Paese, sono per il ritorno ad una perfetta normalità nell'ossequio della legalità integrale.

«Essi non dimenticano quanto l'attuale Governo ha fatto per la rivalutazione del sacrificio della guerra e dei diritti della vittoria; per questo hanno dato il loro consenso all'on. Mussolini.

«Ma essi intendono affermare chiaramente che, in nome della guerra e della vittoria, non deve essere riconosciuto, a nessun soldato locale o provinciale, il sopravvivere o il compiere comunque atti arbitrari, illegali, di fronte a cui la coscienza nazionale debba ribellarsi. Quindi è certo che i combattenti daranno il più forte appoggio e contributo a qualunque iniziativa che miri al ritorno alla normalità, vale a dire all'ordine, alla legalità e alle libertà statutarie. Ma è altrettanto certo che neghereb-bero esplicitamente il loro consenso ad atti compiuti contro l'ordine legale del Paese. In tal modo essi hanno coscienza di interpretare l'unanime sentimento della Nazione, che vuole la pace e tranquillità per il suo lavoro, e non ha alcun desiderio nè di avventure, nè di estremismi, nè di salti nel buio di nessun genere.

«Io credo che, in un certo senso, nell'ordine strettamente politico, il convegno dei combattenti, nei confronti del Governo, avrà dei punti di riferimento con l'ultimo discorso al Senato, culminato nella precisa motivazione dell'ordine del giorno votato dalla Camera Alta; e credo anche che sorgeranno i motivi già affacciati al convegno di Fiume dei combattenti».

Richiesto che cosa pensassero i combattenti dell'azione che viene svolgendo il Governo nell'attuale situazione politica, l'intervistato ha detto:

«I liberali, malgrado gli errori e le deviazioni passate e recenti da parte dei rappresentanti delle diverse fazioni, rappresentano tanto una grande tradizione quanto un complesso di principi veramente immortali, attorno ai quali si svolge la grande epopea del nostro Risorgimento. Credo che anche oggi in Italia i giovani movimenti sorti dalla guerra debbano inserire le loro fresche energie nella grande tradizione liberale, per richiamarle a nuova vita e rivivificarle. Quelli che fanfaluca, con ignoranza e leggerezza inaudita, intorno a delle trine improvvisate non sanno quello che si dicono, e fanno ridere».

Riferendosi al convegno delle opposizioni, l'on Ponzio di S. Sebastiano ha dichiarato:

«Mentre la polemica liberale resta sulla presente realtà politica costituzionale, a mio avviso, un elemento non trascurabile di chiarificazione nel momento attuale, la polemica delle opposizioni, per diversi aspetti, è aristocratica: quindi meno efficace. Di quale realtà, che tutti viviamo, dovrebbero tener conto anche le opposizioni. Gli italiani di buona volontà non debbono abbandonare definitivamente gli uni dagli altri, se è vero che antepongono la nazione alle fazioni e non queste a quella; ma debbono invece saper superare, in uno sforzo comune, le loro divisioni, anche più profonde, di partito, che sono ben poca cosa in confronto dell'unità della Patria, che è tutto».

Sempre a proposito del convegno dei combattenti, *Il Mondo* scrive:

«I combattenti che vogliano tener fede allo spirito che sorresse nelle trincee il loro sforzo non possono rinnegare l'idea del sacrificio e della vittoria in quanto essa è in più pura ed eterna; e sarebbe rinnegarla prestarsi ancora passivamente alla speculazione di un governo che, nel nome dei combattenti e dei valori di guerra, ma in effettivo contrasto con il loro spirito, mira a confondere lo Stato con un partito, e attraverso la sistematica sopraffazione esercitata da una minoranza armata sopra una maggioranza inerme, riuscì nel fatto a distrugge quella che fu la promessa e doveva essere la conseguenza necessaria della grande prova comune: l'unità spirituale di tutti gli italiani. Altro risultato il posto del convegno di Assisi; esso impella una franca parola!».

L'"esame di coscienza,, fascista e la situazione

Roma, 22, notte.

Mentre il Gran Consiglio inizia i suoi lavori in un momento universalmente giudicato assai delicato per il fascismo e decisivo per la sua azione a venire, si continuano ad agitare sui giornali e fuori le polemiche sull'atteggiamento dei liberali di destra e sui nuovi indirizzi del sindacalismo fascista.

Il *Giornale d'Italia* si sofferma su di una frase recentissima dell'on. Mussolini, del quale *Il Popolo d'Italia* pubblicava stamani la prefazione ai resoconti del Gran Consiglio fascista. Un scritto il presidente del Consiglio che «il fascismo trae dall'avverso destino la necessaria lezione, si piega all'esame di coscienza e riprende a camminare». Ora, *Il Giornale d'Italia* risponde che questo esame di coscienza fascista esso ha inteso di affrettare e facilitare con la propria campagna:

«Noi non possiamo entrare naturalmente in una polemica, che non è di nostra competenza, ma abbiamo il diritto e il dovere di fare conoscere al Capo del fascismo, che è anche Capo del Governo, ciò che il paese desidera e ciò di cui il paese ha bisogno. Così l'esame di coscienza avrà fatto una maggiore cognizione di causa. Tra i capisaldi del programma che l'on. Mussolini si impegnò di svolgere vi è anche l'epurazione. Orbene: questa va, secondo noi, intesa non soltanto come eliminazione degli elementi nocivi di cui nel fascismo si sono annidati, ma altresì e soprattutto come liquidazione dei metodi repressivi che il fascismo ha adottato e che pesano sulla vita pubblica ed individuale della serenità della popolazione. L'assassinio dell'on. Matteotti denunziò i pericoli insiti nello spirito di violenza, che in taluni «clan» fascisti veniva tenacemente coltivato, e mostrò inoltre il danno di una mentalità aspra ed intransigente, la quale non vede se non il predominio attraverso la violenza. L'esplosione di sdegno per l'orrendo delitto da parte dell'opinione pubblica significò non soltanto imperiosa domanda che giustizia sia fatta, ma anche ferma istanza che i metodi fascisti siano energicamente riveduti e radicalmente corretti».

Il «Giornale d'Italia» ripete che la normalizzazione non può consistere in un ripristino dell'autorità dei prefetti, dato anche che questo ripristino sia avviato; ma deve consistere in una generale «distensione» degli animi, possibile solo con un mutamento di spirito e di metodo da parte del fascismo.

«Violenza e incompetenza»

Il giornale passa quindi a denunziare il disagio del paese, e scrive tra l'altro:

«La grandissima maggioranza della popolazione si trova in uno stato di disagio, di malessere, di malumore e di nervosismo. I fascisti, quasi rappentito, hanno mancato di tatto. Si sono arrogati un dovere eccessivo: si sono sentiti investiti senza la competenza necessaria; si sono lasciati alla corsa sfrenata delle cariche, degli onori e della prebenda; hanno creduto di abbattere molto facilmente una gerarchia di valori, formatasi attraverso una lunga elaborazione, improvvisando una gerarchia nuova, in grande parte formata, come era inevitabile, di non valori. Così, allo spirito di violenza, si è aggiunto il trionfo dell'incompetenza. Si informi l'on. Federzoni come vadano le pubbliche amministrazioni, e si persuaderà facilmente che tra gli stessi fascisti si sono fatti innanzi i meno meritevoli, i più procaccianti, sicchè i pubblici negozi vanno alla carlona. Il difetto sostanziale del fascismo è di avere voluto sopprimere tutto e tutti; è di avere creduto i propri adepti muniti come di potere divino, per cui tutte le improvvisazioni furono ritenute possibili, le popolazioni, da principio, hanno assistito con meraviglia a questa sfrenata corsa alle cariche; poi sono rimaste in attesa, aspettando i nuovi arrivati alla prova dei fatti, e finalmente si sono accorti che l'improvvisazione era la qualità precipua dei nuovi dominatori. Ma chi potrebbe osare di avanzare delle critiche, di dire dei consigli o proporre dei suggerimenti? Il meno che gli potrebbe capitare sarebbe di ricevere una scarica di insolenze e peggio. Coloro che militano in altri partiti, anche se privati avversari dello Stato, sono messi che nulla. O si è fascisti, o non si esiste. Thivatta, per assoluta necessità di cose, il fascismo si è, qua e là, piegato alla collaborazione con elementi provenienti, liberali e democratici; ma al primo incidente, al primo dissenso, i collaboratori sono stati messi alla porta a posti nel più grave disagio. Questo fenomeno si è riprodotto in tutte le regioni d'Italia. Non basta il predominio, si vuole la prepotenza, la nuova gerarchia la si fabbrica con pezzi a serie, come le automobili di mr. Ford».

Il giornale reclama quindi che a questo inconcepibile e pericoloso stato di fatto sia posto urgente rimedio, e dopo avere detto che il fascismo non è che un fenomeno di improvvisazione e di violenza, per il quale si succidia l'impreparazione con la prepotenza, chiede:

«Come vuole raggiungere un'effettiva normalizzazione se non ricostituite un equilibrio di valori e se non create una gerarchia naturale? Dicevamo tempo fa che il fascismo deve umanizzarsi e permettere di che esso non è una religione, in nome della quale i fanatici possono scomunicare e sopprimere chiunque di altra fede; soggiungevamo che il diritto del fascismo al Governo non deve essere riguardato come un diritto divino e non deve essere consumato nell'abuso, ma deve essere considerato come un mezzo per lo Stato e non come lo Stato stesso e fine dello Stato. Ed aggiungevamo nello stesso tempo di smetterla coll'eccesso duro della mistica per uniformarsi alla tradizione di austerità e di modestia di vita che è vanto della nostra storia politica ed è voluta dal popolo nostro. Il paese infatti attende un'innovazione del costume, del linguaggio e dei criteri politici dominanti. Abbiamo invocato un riesame della coscienza politica da parte di tutti, alla stregua della legge suprema che dovrebbe essere uguale per tutti: il bene della patria. Constatiamo oggi che l'on. Mussolini parla pure di riesame di coscienza, ma bisogna che questo esame sia più profondo e completo ed il suo frutto sia un poco meno pesante il stile, di tono e di metodo da parte del fascismo. Occorre creare un nuovo ambiente nel paese, occorre placare gli animi, rasserenare gli spiriti, annullare gli odi, ripacificare la politica e civile convivenza. Ma tutto ciò non si potrà mai ottenere sino a che il partito fascista si considera un esercito occupante nel paese, pago unicamente della propria forza e sprezzante del consenso».

La «cambiale in bianco» dell'«Impero»

Il giornale conclude ammonendo che un partito o una frazione, che non riesca ad ottenere la simpatia di larghi strati della opinione pubblica e che si irrigidisca nelle proprie posizioni, chiudendovisi come in una fortezza, non può dominare a lungo.

La persistenza in questo suo atteggiamento procura anche oggi al giornale di Paolino Scarfoglio ed al suo direttore scritti ed elogi... floriti da parte dei giornali fascisti e specialmente dell'«Impero». Dopo riaffermata in sua nota tesi, squisitamente... normalizzatrice, secondo la quale non esiste un estremismo fascista ma esiste solo il fascismo, il giornale imperial fascista scrive:

«La battaglia morale dell'organo di palazzo Sciarra non trova alcuna legittimazione, alcuna giustificazione. Abbiamo marciato contro i rossi, li abbiamo visti scappare, folli di terrore ad uno sternuto; li abbiamo visti tornare colle mani e ginocchi a terra; abbiamo concesso loro di vivere ancora da pensionati per eccesso di cavalleria che non si è mai negato nè ai deboli nè agli inermi. Non vorremmo oggi sentire di questa cavalleria come di un atto di debolezza, se le ricordiamo i vinti, i vinti ed i possessori di palazzo Sciarra, in questi giorni di amara umiliazione fascista: la rivoluzione ha i suoi diritti e può usufruirne in ogni tempo come di una cambiale in bianco».

Il sindacalismo fascista in cerca di gregari

A proposito dei nuovi orientamenti sindacali del fascismo i giornali riportano le dichiarazioni che Edmondo Rossoni ha fatto ad un giornale fascista. L'intervista, in sostanza, ha negato ogni valore alla vecchia terminologia di destra e di sinistra, limitandosi a dire:

«Tutte le deliberazioni prese dal Direttorio si riferiscono ad un'opera concreta per la risoluzione dei problemi odierni, in armonia cogli altri organi fascisti e coll'appoggio del governo. Ciò non è una novità, perchè da tre anni le corporazioni seguono tali direttive. Noi sosteniamo che per inserire efficacemente e durevolmente il lavoro nella vita nazionale è indispensabile provvedere ad una legislazione che protegga la classe lavoratrice ed alla stipulazione di contratti che garantiscano ai produttori benessere e tutte le sicurezze. Per fare ciò non ci troviamo affatto impacciati da una politica eccletta di sinistra e sento anche abbandonarsi a estremi sindacali dichiarati dal primo fascismo. Basta che [illegible] sciolto, in tutti i casi, [illegible]

nale non ritiene buona la via della querela e della denunzia penale; crede sia preferibile porre il questito giuridico a procedurale sulla nullità delle deliberazioni del Consiglio dei ministri e sulla responsabilità che ne derivano. *Il Mondo* ricorda appunto l'episodio in seguito al quale, alcuni anni fa, con decisione notevole, l'ente supremo della magistratura amministrativa ritenne essere legale e perfettamente proponibile l'azione civile dinanzi i tribunali ordinari per l'annullamento di deliberazioni del Consiglio dei ministri, al fine del riconoscimento del danno per il proprio diritto leso dall'atto arbitrario ed illegittimo:

«Questa sembra dunque la via preferibile da seguire. Lo Statuto, la legge costituzionale, che garantisce la libertà di stampa ed insieme i principii giuridici fondamentali e le disposizioni legislative, assicurano in Italia il diritto sacro a tutti i popoli civili: il diritto alla manifestazione del proprio pensiero. Ecco i limiti e le responsabilità segnate dalla legge».

Il processo e il Governo

Interessante è anche la polemica che si svolge intorno al processo Matteotti tra il fascista *Nuovo Paese* ed *Il Mondo*. L'organo fascista, il quale ha ripetutamente sostenuta la tesi dell'impossibilità di fare il processo al fascismo, scriveva stamane:

«La classe politica italiana prosegua, ingigantendo le sue colpe, invece di correggerle alla luce dell'esperienza, quella classe politica che radunò duecento senatori in Alta Corte di Giustizia per giudicare un ministro reo di non avere fatte le pezze giustificative, tutti i bollini in regola, per una cifra di centomila lire di rotili. Dopo qualche anno di governo non si accontenta più di scandali così modesti, di processi tanto limitati; ma, come ha messo sotto accusa ieri i suoi generali ed il suo esercito, le sue classi industriali e commerciali, tutte intere, oggi vuol mettere sotto accusa il governo che lo regge, che l'Italia ha acclamato come ricostruttore e liberatore durante 18 mesi e vuole pronunziare contro di esso condanne infamanti riservate ai delinquenti comuni».

Il Mondo legittimamente si chiede stasera che cosa significhino queste parole:

«Che cosa si vuole? Si vuole che il processo contro gli assassini dell'on. Matteotti e contro tutti i corresponsabili non giunga alla conclusione cui deve giungere e giungerà? Si vuole che gli aggressori di deputati, gli invasori della casa di un ex-ministro del Re, gli autori di violenze e di delitti perpetrati, ci noti, quando già il fascismo era al governo e proclamava essere addirittura lo Stato, rimangano impuniti? Il giornale ufficioso risponde alla eventualità di un crollo del governo fascista ottenuto non colla battaglia aperta e leale, ma coll'insidia di un processo di distillamo morale esteso a tutti i valori che rappresentano la nazione in cospetto del mondo. Ora, dato questo rapporto che l'organo ufficioso stabilisce tra lo svolgimento dell'azione giudiziaria ed il governo, è facile rilevare che tanto più questo affretterebbe ed aggraverebbe il tempo crollo quanto più la sua opera potesse apparire, attraverso i suoi organi di stampa rivolta a inceppare il corso della giustizia. E d'altronde, il capo del governo non dichiarò dopo l'assassinio che era suo proposito andare sino in fondo? I giornali che servono il regime dovrebbero essere i primi ad esigere che il governo mantenga fede ai suoi impegni perchè dal modo onde le solenni promesse saranno mantenute il paese misurerà la condizione in cui il governo si trova di fronte ai processi ed alle verità che essi sono destinati a rivelare ed a colpire. Se lo svolgimento dei processi dovesse essere subordinato a preoccupazioni politiche, la giustizia sarebbe negata e sul paese ricadrebbe il peso di una vergogna incancellabile».

I comandanti della Milizia e l'ingranamento

Il Mondo si occupa questa sera del gran rapporto della milizia sottolineando la notizia, data dalla stampa fascista, che il capo della milizia ha approvato il progetto riguardante il così detto ingranamento della milizia nell'esercito:

«Con quale rispetto alle norme disciplinari il capo della Milizia abbia creduto di sottoporre all'esame preventivo dei comandanti un progetto formulato d'accordo fra Stato Maggiore dell'Esercito e Comando generale della Milizia, è cosa che ci asteniamo dal discutere e che ci sembra in relazione con certe adunate di capi, con reali telegrammi di devozione, avvenute in questi ultimi tempi, e sulle quali richiamammo l'attenzione. Soltanto ci viene fatto di domandare che cosa sarebbe avvenuto se, per caso, i capi della Milizia non avessero approvato il progetto di ingranamento sottoposto al loro giudizio, e se — cosa inverosimile, — i ministri ai quali sarà sottoposto il decreto avessero in mente di modificarlo. Noi comprendiamo perfettamente che l'on. Mussolini debba tenere squisiti riguardi alla Milizia che — secondo non dimentichiamo affermazioni del presidente del Consiglio, — gli è garanzia la permanenza del fascismo al potere, anche nel difetto del consenso popolare; perciò non ci meraviglia che egli debba, quando lo ritenga necessario, anche procedere ad atti. Ma certe cose è pericoloso rendere pubbliche e soprattutto non dovrebbero essere affrettate, per un elementare senso di prudenza e responsabilità dello Stato».

«I tre fieri colpi alla morale della Chiesa»

Il Popolo commenta questa sera le dichiarazioni del ministro degli Interni Federzoni sull'atteggiamento del Governo e dei fascisti verso i cattolici. Il *Popolo* rileva:

«Insieme con il ripristino del Crocifisso nelle scuole, unico atto di politica religiosa del Governo, vi sono stati tre fieri colpi alla morale della Chiesa, alla libertà del clero e allo spirito cristiano delle istituzioni benefiche: il decreto sulle bische, la trasformazione del fondo per il culto, la soppressione di fatto dell'autonomia delle Opere pie. Il Governo circonda delle sue attenzioni la borghesia cattolica più conservatrice e reazionaria, che esso vuole identificare con tutti i mezzi. Crediamo che la difesa del prestigio della Chiesa, fino a che perdura lo stato anormale di una milizia di parte e di una difesa del prestigio dello Stato a mezzo di camicie nere ed altri simboli analoghi, sia estremamente pericoloso tentarla con questi mezzi. Essa non farebbe che rinsaldare nell'animo dei popolari un vivo pregiudizio anticlericale sorpassato felicemente fra noi, dal momento che i cattolici aderirono al Partito popolare italiano accettarono di combattere la loro battaglia come cittadini sul terreno delle pubbliche libertà: il pregiudizio, cioè, che la sola difesa della classi dominatrici. L'anima di un popolo cristiano ha bisogno di sentire la Chiesa, così come Gesù Cristo l'ha costituita, come madre di giustizia e di amore».

Il giornale rileva quindi le dichiarazioni dell'on. Federzoni in merito alla libertà di stampa e scrive:

«La soppressione della libertà di stampa dovrebbe condurre, secondo l'on. Federzoni, alla normalizzazione. I giornali di opposizione non si bruciano più per le vie, è giusto, una volta che pensa il signor prefetto a bruciarli per conto suo tutti insieme ogni qualvolta la creda opportuno».

Violenze fasciste a Marsala durante una ricorrenza garibaldina

Palermo, 22, notte.

Ieri a Marsala celebrandosi la ricorrenza della data in cui Garibaldi pronunciò la quella cittadina le memorande parole: «Roma o morte», mentre la banda intonava l'inno «Giovinezza», essendosi un gruppo di cittadini allontanato dalla piazza, provocando mormorii, un nucleo di fascisti, che ritenne i mormorii rivolti all'inno, iniziò un nutrito lancio di bicchieri, piattini e sedie, mettendo in subbuglio i cittadini assisi nei caffè. Sopravvennero tafferugli, nei quali volò anche qualche pugnalata. I fascisti invasero poi i pubblici ritrovi, credendo di trovarvi dei democratici o comunisti e irruppero nel «Circolo Libero», dapprincipio disertato, dopo provocando danni. L'intervento della forza valse il ritorno della calma. Sono però inviati sul posto rinforzi.

La Conferenza
I Russi si pone il "condizione inaccettabile,,

Parigi, 22 mattino.

L'Agenzia Havas pubblica il seguente telegramma da Londra:

«Nella riunione di lunedì dei delegati, il signor Clemenzel e il signor Thomas hanno protestato contro le pretese americane circa le condizioni di emissione del prestito di 800 milioni previsto dal piano Dawes, ritenendo tali condizioni contrarie al trattato di Versailles. I tecnici nella compilazione del trattato considerano la possibilità di lasciare alla Commissione delle riparazioni la constatazione della inadempienza della Germania incaricando però il Consiglio della Società delle Nazioni di valutarne le conseguenze. Esaminarono ugualmente il mantenimento del Comitato degli esperti che determinasse il seguito da dare alla inadempienza della Germania alle nuove condizioni. A causa delle divergenze dei punti di vista non è stata presa alcuna decisione. Una nuova riunione si terrà domani. I circoli franco-belgi sperano che la volontà delle Delegazioni di giungere ad una conclusione permetterà di trovare una soluzione accettabile per tutti e tale da salvare tutti gli interessi».

La difficoltà opposte da Sir Montagu Norman e dal rappresentante della Banca Morgan, signor Lamont a considerare come sufficienti le garanzie date ai prestatori stranieri, sembrano all'inviato speciale del *Matin* a Londra avere mandato la conferenza ad un punto estremamente difficile se non addirittura critico. «Fino a questo momento — egli scrive — non è ben chiaro quello che i banchieri chiedono, ma un punto sembra già assodato. Quello che essi domandano non sono delle garanzie supplementari per il servizio del prestito, come parecchi avevano supposto. Essi avrebbero potuto ammettere il principio delle sanzioni e l'accorrendo delle sanzioni individuali, ed esigere nella loro legittima diffidenza dalla Germania la formale assicurazione che se il pegno del prestito fosse distrutto, la Nazione responsabile delle sanzioni sostituirebbe la sua responsabilità a quella della Germania. Questa domanda aveva degli inconvenienti, sovrattutto qualora si pensi che il prestito di 800 milioni deve essere seguito dal collocamento di 16 miliardi di obbligazioni ferroviarie e industriali. Tuttavia era un provvedimento di carattere strettamente finanziario. Ma non è lo questa via che i banchieri sembrano voler orientarsi. La nuova assicurazione che essi suggeriscono mira a sostituire un'altra istanza alla Commissione delle riparazioni nella constatazione dei mancanti. Essi ritengono insufficiente che la Commissione delle riparazioni sia tenuta a sollecitare l'azione dell'agente generale dei pagamenti, e dei trust dei prestatori. Essi vogliono che non conservi la libertà di decidere in ultima analisi. Per dire il vero nelle lunghe conversazioni che ha avuto ieri con Herriot, il signor Lamont si è mostrato animato da uno spirito conciliante, come è naturale da parte di un rappresentante di una Banca che a parecchie riprese ha reso segnalati servizi alla Francia.

«Si saprà domani — prosegue l'inviato del *Matin* — se questo spirito di conciliazione si spingerà fino al punto di capire che è difficile ad Herriot emendare con un attentato al Trattato di Versailles un testo ormai pubblico nel quale sembra aver spinto la concessione al massimo punto che le due Camere francesi permettano. La difficoltà è seria. L'inviato del giornale parigino non osa dire grave, per l'abuso che è stato fatto di questa parola durante l'attuale conferenza. Tuttavia, bisogna vedere tutta la portata delle decisioni che il signor Herriot dovrà prendere. Se egli rifiuta di dare alla Germania le assicurazioni richieste, il piano Dawes naufragherà e bisognerà ritornare alla politica di azione individuale, cioè uscire dalla politica di compromessi e di intese che in Francia genera da qualche mese nella Ruhr, per fare ritorno progressivamente a quella della coercizione. Ma naturalmente ciò contro la opinione pubblica dei paesi che possono assicurare il regolamento finanziario delle riparazioni e cogliere il programma della più proficua messa in valore che lavoro accettasse, malgrado le traversie prese in un ingranaggio in fondo al quale vi è la rescissione del Trattato di Versaglia ciò che significa urtare in una opposizione decisa del Parlamento. Bisognerà fargli credito e non ostacolare le conversazioni che lui ed il Ministro delle Finanze, Clementel, cominceranno ad avere ogni stesso».

Il nuovo Sindaco di Ivrea

Manifestazioni di plauso al comm. Zanetti

Ivrea, 22 sera.

Ieri sera, è stata insediata dal Commissario prefettizio, generale Picco Ferdinando, che fece una dettagliata relazione della sua gestione durata quasi un anno, la nuova Amministrazione comunale. Il capo-lista, prof. comm. Michelini, dopo aver portato il saluto al Commissario prefettizio, auspicò la concordia, invocata dalla cittadinanza, e stata effettivamente raggiunta col trionfo della lista concordata dai rappresentanti e dai principali Enti e partiti locali e con l'atto generoso del comm. avv. Zanetti, benemerito capo della precedente Amministrazione liberale disciolta, che rinunciò al mandato, ed espresse l'augurio che la nuova Amministrazione si adoperi a risolvere in un ambiente calmo e sereno i gravi ed importanti problemi cittadini.

Con una spontanea e quasi plebiscitaria indicazione, è stato eletto sindaco l'avv. commendatore Mario Rossi. Con votazioni quasi pari imponenti sono stati nominati: assessore anziano, l'avv. Oberto Ettore, presidente della Sezione liberale-democratica; assessori effettivi: Crimella Pietro, Leiti Silvio, e Mondino Francesco; assessori supplenti: avv. Anselmo Francesco e colonnello Codda Carlo.

Ultimata la votazione, dopo brevi parole di ringraziamento da parte del nuovo sindaco avv. Mario Rossi, l'assessore Leiti, fascista, dichiarò che egli ed i suoi compagni, di pieno accordo, lealmente, mettono a disposizione l'opera e l'energia loro a pro della nuova Amministrazione. Analoga dichiarazione fece l'avv. Oberto, a nome dei liberali democratici, tributando ancora una volta un elogio al comm. Zanetti, il cui allontanamento egli ed i suoi ascolteranno sempre volentieri l'autorevole consiglio. E per ultimo parla il comm. Zanetti, che modestamente respingendo da sè gli elogi si augurò che i consiglieri della nuova Amministrazione, ora rieletti, ed i nuovi, con opera concorde e fattiva, senza pregiudizio di parte, si adoperino per l'incremento della nostra città.

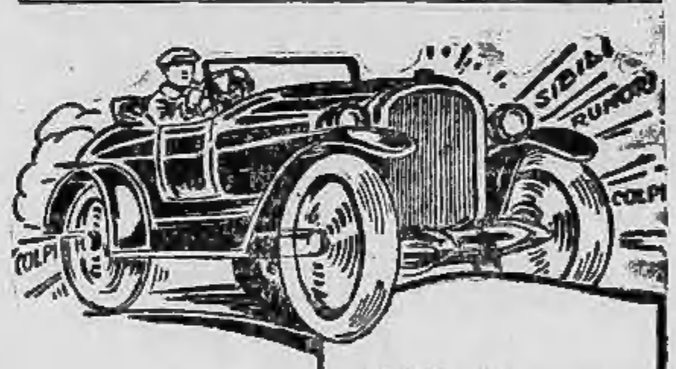
Il sindaco e la Giunta di Cattinara

Biella, 22 notte.

E' stato eletto sindaco di Cattinara l'on. signore Felice Pattarino. Assessori: il cav. uff. Mondi, i sigg. Durasco, Nervi e Calligaris; supplenti: i sigg. Travostino e Cuba.

Da Udine

Due arditi, il capitano maggiore Gamulin e il sottocapo Taboschi, del corpo di soccorso di Campoformido, effettuavano una ricognizione quando precipitarono presso Bagni di Lusnizza, schiantando un albero. L'apparecchio subì gravi danni, ma i due aviatori sottolineando non riportarono che lievi contusioni.



Il vostro motore..

sibila?
batte?
ha rumori
o colpi?

SIBILI, battiti, rumori e colpi sono indizi di eccessivo logorio. Una sola cosa può proteggere il vostro motore:

La lubrificazione razionale

Consultate la Guida di Lubrificazione esposta in ogni Garage. Essa vi indica la gradazione di GARGOYLE MOBILOIL esattamente appropriata alla vostra automobile.

Leggete l'interessante opuscolo "Lubrificazione Scientifica" che vi spediremo gratis e franco.

Acquistando Gargoyle Mobiloil in latte e bidoni litografati verificate che la chiusura di garanzia sia intatta.

GARGOYLE

Mobiloil

Consultate la Guida di Lubrificazione

Sede Sociale: GENOVA - Via Cavour, 35

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

SALI DI St VINCENT

La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)

Purgante disintossicante attivissimo. — Energico solvente dell'acido urico. — Insuperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, vescichetta.

L'innocenza del Padre Brown

Il pubblico italiano non dovrà sorprendersi troppo, leggendo, tradotto nella nostra lingua da Gian Dauli per la Casa editrice Modernissima di Milano, *L'Innocenza del padre Brown* di G. K. Chesterton, dinanzi al fatto, in apparenza stranolinario, che l'autore di *Heretics* e di *Orthodoxy* sia anche un autore di storie poliziesche. In realtà, nulla di meno paradossale di questo *detective stories* di uno scrittore che è stato sempre un abilissimo seguace sulle tracce della verità nella intricata foresta dei luoghi comuni e che, d'altra parte, deve i suoi successi migliori alle macchinazioni logiche e puramente verbali con cui ha dimostrato sempre di saper involgere e nascondere gli aspetti più semplici e più genuini di tutti i problemi ch'egli ha assaltati di fronte e ha insidiati alle spalle.

Si potrebbe insomma anche definire Chesterton come il delinquente, e il poliziotto insieme, della verità. Nessuno più di lui è mai capace di introdursi nel cuore d'una questione con delle chiavi anche false e di assassinare il più riposto forziere delle vostre accettate opinioni colla fiamma prussiana dei suoi paradossi fosforescenti e di vitrioleggiare con scaltrezza i placidi e ben composti lineamenti del vostro mondo morale ed intellettuale. E così nessuno meglio di lui è oggi capace di smascherare gli spacciatori di menzogne, i truffatori delle buone fedi, i contrabbandieri del falso spirito santo e del falso progresso travestiti da « buoni maestri ».

Aggiungete a tutto questo che Chesterton ha bisogno di tenersi fedele il suo pubblico, il suo gran pubblico, che ama, oltre alle girandole verbali e alle capriole intellettuali, anche i misteri di sangue e di morte, le avventure intricate e tenebrose, le sciarade di cinquanta pagine, e tenete conto, infine, che uno scrittore così intrepido e così pieno di risorse come Chesterton ha benissimo volgere a scopo didattico e moralistico anche le sue più astruse e laboriose storie di delitti e di poliziotti, risolvendole in constatazioni e in massime edificanti.

L'innocenza del Padre Brown non è, del resto, la sola raccolta di novelle poliziesche di G. K. Chesterton. Queste novelle ebbero tanto successo al loro apparire che egli si è trovato quasi costretto a scriverne altre molte, ad esempio quelle raccolte nel volume non ancora tradotto tra noi, *L'uomo che sapeva troppo*, dove l'eroe poliziotto è una specie di omnisciente e onnipresente diplomatico. Ma il vero poliziotto di Chesterton è stato e resterà sempre questo Padre Brown, questo piccolo e tondo prete cattolico, dalla faccia ingenua di luna piena, ma dalla penetrazione mentale sorprendente, dalla logica inesorabile, dalla forza d'osservazione prodigiosa. Chesterton lo ama e non s'è ancora deciso a farlo scomparire, chè anzi egli sta proprio in questi giorni facendone l'eroe d'una nuova serie di avventure misteriose e di casi imbarazzanti, ed anche il pubblico lo ama e si abitua con gioia a riposarsi fiducioso nelle sue sante braccia quando il nostro autore gli offre qualche piacevole spavento o qualche diabolico imbroglio.

Vi sembra un po' strano e un po' irriverente che il cattolico Chesterton sia andato a scegliere per poliziotto dilettante un prete di Santa Romana Chiesa? Ma pensateci bene. Perchè non potrebbe essere un infallibile conoscitore e scopritore di delinquenti appunto un prete che il suo ministero stesso costringe a frequentare i fondi alti e bassi della società? Perchè non dovrebbe essere un impareggiabile solutore di enigmi un prete cattolico che ha studiato logica sulla « Somma » di San Tommaso? Avvicinatevi senza scrupoli di sorta al Padre Brown e cominciate a comprenderlo e ad ammirarlo! Con tutte le sue arie di innocenza e di insipienza, egli è un osservatore ed un logico — se la sua veste ci permette di dir la parola — assolutamente infernale. Egli sa sempre trovare la via maestra fra i meandri degli intrighi più disparati e quando non vi sia traccia di strada, se la scava e se la spiana da sè. Che egli debba ricostruire un mistero vicino o lontano, penetrare il segreto d'un morto e d'un vivo, per lui è indifferente ed equivalente facile. Se non gli basta l'acume della dialettica e dell'induzione, gli viene in soccorso l'ispirazione e la verità gli appare talvolta per folgoramento dal cielo. Quando sembra più imbarazzato, quando il problema che deve risolvere gli pare insolubile, talvolta, ad un tratto, il padre Brown, cade in estasi, invoca Dio e si abbandona all'ispirazione del cielo.

Nel bel mezzo d'una novella lo udrete gridare: « Zitti! Zitti! Zitti! Cessate dal parlare un momento, perchè io vedo la metà. Mi darà Dio la forza? Farà il mio cervello un sol trapano e vedrò il tutto! Cielo, aiutami! Una volta ero solito mostrarmi forte di pensiero. Avrei potuto parafrasare una pagina dell'Aquinate. Mi si spezzerà il capo o vedrò!... ». Non dubitate che riuscirà a « vedere » in fondo al mistero; che vedrà non più la metà, ma il tutto.

Quando il padre Brown sembra sicuro e tranquillo, tra l'angoscia e l'ansietà generali, aspettatevi da lui ogni cosa. Quando egli pare più bambinesco, allora è più furbo; quando par più ingenuo, allora è in stato di perfetta visione. « La sua testa — ci spiega Chesterton — valeva sempre di più quando egli l'aveva perduta. In tali momenti unica insieme due e due' e faceva quattro milioni. Spesso la Chiesa cattolica (che ha spesso il senso comune) non lo approvava. Spesso nemmeno lui si approvava. Ma era una reale ispirazione, erano importanti e rare crisi, di quelle in cui chiunque avrà perduta la sua testa la salverà! ».

Sottile il Chesterton dei paradossi? Egli è incorreggibile. Anche qui potrete imbattervi in paradossi a iosa, in frasi come questa: « La cosa più incredibile coi miracoli è che essi avvengono! ». E del resto il padre Brown è fornito d'una logica che può essere in qualche parte aquinate, ma è quasi sempre perfettamente chestertoniana.

Una di queste novelle, *I Passi strani*, è basata sull'abilità di Flambeau, un delinquente gentiluomo, un ladro artista, che poi abbandona le vie del male per farsi anche lui poliziotto, approfittando dei lumi del padre Brown, sull'abilità di Flambeau, dicevo, di riuscire a rubare in un banchetto riservatissimo ed aristocratichissimo le argenterie, pensando in abito nero inappuntabile per un gentiluomo preso i camerieri, per un cameriere preso i gentiluomini, in alterna vicenda. L'abito da società che un cameriere può portare altrettanto bene che un gran signore — Chesterton ci tiene a farlo notare — permette l'equivoco e il colpo.

« Un delitto — spiega dolcemente il padre Brown che, come al solito, s'è trovato a scoprire il mistero — è come ogni altra opera d'arte. Non sorprendetevi: i delitti non sono le sole opere d'arte che provengono da una fucina infernale. Ma ogni opera d'arte, divina o diabolica, ha un indispensabile carattere, cioè il punto centrale di cosa è semplice, per quanto il suo insieme possa essere complicato. Così nell'*Amleto*, lasciatemelo dire, il grottesco degli scavatori di tombe, i fiori della fanciulla impazzita, il fantastico abbigliamento di Osric, il pallore dello spettro, la smorfia del teschio, sono tutto stranezze, ma una corona aggrovigliata intorno alla semplice tragica figura d'un uomo vestito di nero. Ebbene anche questa... è la semplice tragedia d'un uomo vestito di nero. Ogni più misterioso delitto è basato essenzialmente su un fatto semplicissimo, un fatto che non è in se stesso misterioso. La mistificazione succede perchè questo fatto viene nascosto e perchè il nostro pensiero viene allontanato da questo fatto. Questo vasto, sottile, profondo delitto era costruito sulla semplice verità che un gentiluomo in abito da sera ha lo stesso aspetto d'un cameriere! ».

E il padre Brown chiude poi la novella con questa conclusione radicale: « Deve essere molto difficile essere un *gentleman*, ma spesso ho pensato che dev'essere altrettanto difficile essere un cameriere ». Non riconoscete G. K. Chesterton nelle vesti modesto e significativo del piccolo padre Brown? Il piccolo prete cattolico ha una così paradossale penetrazione, un così paradossale linguaggio! San Tommaso d'Aquino non l'avrebbe forse riconosciuto per suo discepolo. Ma San Tommaso d'Aquino non riconoscerebbe per suo discepolo neppure Chesterton...

Eppure tutti questi paradossi vogliono adombrare il trionfo della ragione! Nella prima novella di questo volume, il padre Brown si trova alle prese con Flambeau, il ladro gentiluomo non ancora convertito, il quale si è travestito da prete per accompagnarsi con lui e rubargli una preziosa croce di rubini che egli custodisce. Per far meglio la sua parte di prete, Flambeau s'ingolfa con padre Brown in una stupefacente discussione di metafisica e di teologia e dice cose della ragione umana, mentre il padre Brown sostiene che nel mondo tutto è ragionevole, che la ragione domina, regge e spiega fin le più lontane e miracolose stelle. Alla fine, con l'aria più ingenua e modesta del mondo, il piccolo padre dal buon fiuto confessa di aver subito compreso che l'altro era un finto prete appunto per questo: che egli aveva detto male della ragione umana. Dir male della ragione! Cattiva teologia!

Appunto la sottigliezza del raziocinio, la penetrazione psicologica non quelle che fan trionfare sempre l'innocenza esperta di teologia del padre Brown. In un'altra novella c'è un assassinato qualunque, il quale è stato ucciso da un « uomo invisibile », che nessuno dice di aver veduto entrare, ma che è di fatti entrato a compiere, non visto, la sua gesta omicida. Quattro individui messi a guardia della casa non si sono accorti di lui, non l'hanno visto penetrare nella casa del suo delitto. Eppure l'assassino è entrato, ha ucciso. Quell'uomo invisibile era stato *invisibile meritamente*. Era un uomo a cui nessuno aveva posto attenzione, uno di quegli uomini cui nessuno pon mente, che vediamo passare ad ogni istante senza tenerne conto: un portalettere. Un portalettere è così comune, passa tanto spesso che... non passa mai. Si vede tanto spesso, che non si vede più. Voi domandate: «C'è stato nessuno?». Non vi si risponderà mai: — C'è stato il postino!

« Avete mai notato — spiega il padre Brown — che la gente non risponde mai a quello che voi dite, ma risponde a quello che voi volete significare o che essa pensa voi vogliate significare? Supponete che una signora domandi ad un'altra, in villeggiatura: « C'è nessuno con voi? ». La signora non risponderà: « Sì, c'è il maggiordomo, tre camerieri. La cameriera e così via, benchè la cameriera possa esser nella stanza e il maggiordomo dietro la sedia. Ella dice: « Non c'è *nessuno* con noi », intendendo nessuno di quel coto che voi significate. Ma supponete che, in un caso d'epidemia, il dottore domandi: « Chi c'è in casa? ». Allora la signora ricorderà il maggiordomo, la cameriera, e tutti gli altri. Tutto il linguaggio è usato in modo simile; noi non rispondiamo mai alla lettera, anche quando rispondiamo la verità. Quando questi quattro galantuomini hanno detto che nessun uomo è entrato, hanno inteso dire nessun uomo che essi possano sospettare di essere il vostro uomo... ».

Così ragiona il padre Brown, la cui innocenza vince ogni requisito. E sono i suoi ragionamenti e le sue osservazioni più che le aggrovigliate situazioni poliziesche che egli si trova a dipanare quelle che rendono il libro curioso ed interessante e lo sollevano su tuttiquanti infiniti volumi di *detective stories*. L'innocente padre Brown, più d'ogni altro merito, ha quello d'esser Chesterton vestito da prete.

ALDO SORANI.

Le signorine di Kindia

Una strana avventura. Kipling l'avrebbe descritta, se fosse arrivato a tempo... Fortunatamente il caso è capitato a me; ma non sarebbe capitato senza l'indispensabile, intelligente guida d'un gentiluomo francese, il signor Louis Roubaud. La questione è delicata, trattandosi di argomento femminile. Ma alla fine di questa colonna rifulgeranno anche più nitidamente l'onorabilità, l'impeccabilità e il tatto del signor Roubaud.

Kindia è un ameno soggiorno della Guinea, sulle coste dell'Africa Occidentale. Non è proprio una *ville d'eau*, ma ci si trovano molti comforts europei. Del resto che cosa c'è di più elegante che soggiornare in una località che ha un nome così diamantifero? Senza contare che sulla stessa litoranea si succedono la Costa d'Oro, la Costa d'Avorio... E non mancano neppure, per la specieria esotica, la Costa del Pepe.

Lo nursery di Beko

Basta. Il signor Roubaud mi invita:

— Venite a vedere la *nursery* di Beko. Sorge a 4 chilometri soltanto dalla città, in posizione amenissima. Vi presenterò molte mie signorine. Passeremo una giornata curiosa. E ci sarà anche un *garden party*, se desiderate. Sono signorine molto per bene: vivono con le loro governanti e le loro *nurses* in villette, che sono una bomboniere. Vi giuro che non avete mai visto nulla di simile.

Come non aderire a un invito di questo stile? La nostra civiltà è così ricca di eccentricità e di imprevisti, che si può ammettere anche l'esistenza di una villeggiatura per signorine di buona famiglia sulle coste della Guinea. E non mancheranno la cremeria, il *tea-room*, le biancone reti e le solite pelle del tennis.

Ed ecco apparire il paradiso terrestre di Beko, sotto un tenero cielo mattutino che fa pensare al pomposo Monferrato e alla Brianza solatia. Grandi parchi verdi; casette di bacon bianca, belle negre che passeggiano sotto folti alberi, fontane mormoranti, degli esemplari graziosamente slanciati. Un luogo da idillio. E all'intorno un gran silenzio, un silenzio masticlinkiano in cui il tonfo d'un ananasso o lo staccarsi d'una banana troppo matura si percepirebbero. E' questa l'Africa tenebrosa? Ma tiriamo via.

Il signor Roubaud crede opportuno premettere qualche avvertimento di grammatica.

— So che vede una persona distinta e ho mi guardi dal darvi dei consigli, che potreste interpretare come lezioni di tatto da parte mia. Gli è che le nostre ospiti sono creature spontanee, graziose, assolutamente semplici, ma un po' strane. Bisogna assolutamente un po' al loro contegno. Ma è una questione d'entratura e poi non ci s'accorge più di nulla. La loro educazione è perfetta; ma le signorine risentono alquanto delle abitudini piuttosto libere che hanno contratto in un'infanzia piuttosto primitiva. Però le *nurses* negre, alle quali sono state affidate in tenera età, le hanno sapute allevare ed educare in modo superiore ad ogni osservazione. Forse le hanno piuttosto viziate; perchè sono così sollecite, così affettuose, così materne queste buone *mamies*! Ma dopo tutto hanno finito per renderle più graziose, con quel tanto di lezia e di civetteria che è proprio delle signorine allevate in un ambiente di pura crema.

Non posso astenermi da una certa meraviglia, ascoltando le parole del signor Roubaud. Signorine dalle abitudini piuttosto libere? Infanzia primitiva? *Nurses* negre e ambiente di pura crema?

Costumi strani, stringhe...

— Ditemi, signor Roubaud, sono dunque signorine d'eccezione, queste meravigliose signorine di Kindia, alla cui presenza mi state preparando?

— Appunto: d'eccezione! Voi avete trovato la parola. Non meravigliatevi, quindi, se qualcuna vi vorrà incontrare insonnie di febbre. E' una febbre passeggera, caratteristica del luogo e che non ha niente di epidemico. Forse potrete anche stupirvi che di tanto in tanto la *nurse* prenda una signorina e le faccia con una stringa, una iniezione sottocutanea alla coscia...

— E' forse in un cocktail, che voi intendete condirenti?

L'umano signor Roubaud scoppia in una risata:

— Ma neppur per sogno! Voi non dovete assolutamente impressionarvi. Nulla di tutto ciò. Vi condurò non in un sanatorio, ma in una elegante *nursery*, che naturalmente ha le proprie esigenze sanitarie. Ma a puro scopo didattico e sperimentale. Ve ne dò la mia parola d'onore.

Queste spiegazioni non contribuiscono che ad attizzare la faccenda. In quale straordinario luogo mi conduce mai il signor Luigi Roubaud?

Vedo arrivare a gran punto una governante negra. Giovane, fresca, sorridente. Non ridente fin sorrisi costatio che mette in mostra denti candidissimi in parziali la giovane negra non nascondo molto, nel suo bianco costume, le forme copiose, ma non cadenti. C'è in lei l'abbondanza lussuosa ed elastica dell'Afrodite africana. Parla in un francese che riesco a tradurre.

Banane, riso zuccherato, pollo

— Come stanno le signorine? — le chiede il signor Roubaud.

— Benissimo! Mangiano con molto appetito e bevono volentieri. Preferiscono le banane, il riso zuccherato, ma gustano con soddisfazione anche qualche coscia di pollo. E quanta arancinta e sciroppo d'ananasso berrebbero... Ma le tengo a misura.

— Perfettamente. Può bastare qualche cucchiaio. E le piccole?

— *Le bebés*? Nella prima settimana le abbiamo nutrite a biberon. E come poppavano bene! Poi le abbiamo abituate a prendere qualche cucchiaio di latte sterilizzato, con qualche cucchiaino di farina lattea. Vedesse come sono grasse.

Trascocio:

— Ci sono anche delle bambine?

— Sì, — risponde Roubaud seigmatico, — oppo la « signorina futura ».

Quindi, dopo avere meditato un attimo:

— E la condotta? — chiede il signor Roubaud, — è buona la condotta?

— Ottima — risponde la *nurse* scoprendo nuovamente in un sorriso la tastiera dentaria — salvo qualche ricaduta. La *Golapou*, per esempio, ha dovuto essere rimproverata più d'una volta perchè si fa la cravatta con la coda. E miss *Drill*? E' sempre pronta a lisciarsi le basette...

Sospeso ancora. Interrogo con gli occhi il signor Roubaud per sapere chi possano essere queste signorine che hanno la coda e le basette.

Roubaud, fantasticò, fece un punto immaginario dell'orizzonte. Quindi si riscosse:

— Sia bene, — disse — possiamo andare. Volete favorire, signore?

Chi sono le signorine con la coda

Ci avviamo. Ed ecco l'arcano svelarsi. In un parco tre o quattro belle negre passeggiano tenendo amorosamente tra le braccia delle graziose scimmiette dagli occhi brillanti e deserditi.

— E', spiega Roubaud, una succursale dell'Istituto Pasteur, che ha lo scopo di allevare delle scimmie, per esperimenti scientifici, specialmente in merito alle ricerche sulla tubercolosi e al vaccino preventivo testè scoperto dai dott. Calmette. Alla fine del 1924 la *nursery* scimmiesca di Kindia potrà aprire al mondo i primi risultati delle ricerche. Può darsi che da essi dipenda la soluzione di un assillante problema e la cura del terribile morbo.

Io guardo con malinconia le piccole quadrumani-signorine, pronte ad accogliere nel loro sangue ignaro reagenti e tossine, pel bene di questa umanità stolta e crudele, carica di odii e di mali, è una compassione irresistibile per queste vittime del nostro egoismo mi prende.

— Ne moriranno? — domando.

— Certo, qualcuna... Ma in generale, soggiunge il signor Roubaud, esse sono refrattarie ai malanni umani. Il loro sangue è ricco. Non vogliono saperne delle nostre tare.

— E non hanno forbi! — rispondo.

A questo punto una *bebé* di Kindia salta via dalle braccia della sua balia d'ebano e va ad appollaiarsi su di un ramo. Che bambina svegliata!

Ma il signor Roubaud, redattore del *Quotidien* (confesso la sua qualità per non darmi il merito di questo articolo) stessa già accennato, mi pare, alle origini primitive delle signorine di Kindia.

CURIO.

Una famiglia con 37 figli

Servizio speciale della « Stampa »

Innsbruck, 22 notte.

A Reute, presso Innsbruck, passeranno a nozze certo Daniele Folger, d'anni 42 e padre di ben 37 figli, con certa Edvige Foeschl di Tolfs, madre di 16 figli, di anni 68. Alle nozze parteciperanno un centinaio di nipoti.

La battaglia scatenata a San Paolo?

I rivoluzionari mirano a destituire il Governo dispotico - Notizie contraddittorie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, sera.

Telegrammi giunti dagli Stati Uniti annunciano che intorno a San Paolo si è scatenata una importante battaglia per il possesso della città. Notizie private smentiscono le informazioni ufficiose provenienti da Rio de Janeiro.

Telegrammi da Montevideo e da Buenos Aires assicurano che le forze dei ribelli sono imponenti; essi disporrebbero di 20 mila uomini e sarebbero padroni di tutti i punti strategici della città e le loro artiglierie comandano tutte le vie di accesso. Pare che quattro mila soldati governativi di fanteria e mille di cavalleria siano passati ai rivoluzionari. Appartenevano alle truppe scelte istruite dalla missione francese.

I ribelli hanno lanciato un proclama nel quale dicono che la rivoluzione era preparata da parecchi mesi e che essa trae origine dal fatto che l'esercito nazionale non poteva accettare un governo che ha a capo il signor Bernardes il quale « appartiene alla categoria dei politici dispotici e distruttori, quali se ne sono già visti in passato ».

Roma, 22, notte.

Dal Ministero degli Affari Esteri del suo Governo, l'Ambasciata del Brasile ha ricevuto il seguente telegramma:

« Comunicato delle ore 14: La situazione dei ribelli si fa sempre più precaria, venendo loro a mancare le munizioni che non possono rinnovare. Aumenta il numero dei fuggiaschi che vengono catturati dalle autorità locali dell'interno. Guadagniamo terreno progressivamente ogni giorno ».

La cupola di San Pietro

In una pubblicazione americana

Roma, 22, notte.

L'« Epoca » pubblica oggi un dicio su due colonne: « La Cupola di San Pietro pericolante? » e sotto, un po' più in piccolo: « L'interessamento del Pontefice dinnanzi alla supposta minaccia ». Il titolo risponde alla realtà di una corrispondenza — scrive il giornale — che leggiamo su di un giornale d'America, ma non alla realtà dei fatti che chiunque può constatare ammirando la solida e possente cupola del maggior tempio della cristianità. L'allarme è determinato, dicesi, dalle rivelazioni di un architetto americano il quale avrebbe compiuto accurati e severi studi in proposito. La conclusione di una autorizzata ispezione tecnica della grande basilica di San Pietro, ha definitivamente rivelato gravi difetti di costruzione che sono andati gradualmente indebolendo l'edificio così famoso nel mondo. E' noto che la grande basilica fu sottoposta a numerosi cambiamenti di piani, particolarmente causa i calcoli per la cupola, la cui costruzione del sedicesimo secolo fu considerata uno dei più audaci esperimenti architettonici. L'attuale cupola di San Pietro è molto più alta e considerevolmente più pesante della forte, ma più bassa cupola concepita da Michelangelo. Per quanto la debolezza di struttura si rivelò alle fondamenta dell'edificio, di essa chiaramente si accorsero i turisti che ascendono la base della cupola. A questo punto si vede che l'immensa cupola è internamente sostenuta da un colonnato circolare della forma di un convenzionale turbano. I pilastri di pietra fra sinacun piano si vanno screpolando. Le ordinarie cartoline fotografiche mostrano queste screpolature che corrono uniformemente dall'interno all'esterno in direzione diagonale dall'alto in basso. Un tentativo di correggere questi difetti venne compiuto anni or sono, allorchè sei grandi catene furono tese nell'interno della cupola. Circa le lesioni visibili dall'esterno, l'architetto americano dice che i pilastri sono troppo sottili, tanto che in caso di un terremoto, l'arco della cupola non potrebbe essere sostenuto da essi. Un'altra causa di debolezza è data dal fatto che il tamburo è formato di 4 semianelli circolari, mentre una sola sarebbe sufficiente. Altri difetti sono indicati che aumentano la necessità di un completo rinforzo. Fin qui l'architetto americano.

La « Tribuna », occupandosi essa stessa della pubblicazione del giornale americano, commenta: « Dopo il lanciamento del « ballon d'essai » di un possibile rinvio dell'anno santo per ragioni politiche, oggi viene dall'estero diffuso un vecchio studio tecnico di un architetto americano su alcuni restauri alla cupola Vaticana. Senza entrare nel merito tecnico di questo studio, osserviamo solo che in esso si parla di cose notissime, e su cui l'ultima parola spetterà ad una commissione di periti italiani il cui responso sarà ben vagliato da una commissione internazionale di esperti: ciò che avverrà sicuramente ed al tempo opportuno, dopo l'anno santo. Intanto, diffondere all'estero oggi voci di un ipotetico pericolo per la solidità e potente mole michelangiolesca, può servire soltanto ad interessi poco lodevoli ».

La cattura di un delinquente con i gas lacrimogeni

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 22, mattino.

Un italiano di carattere violento e che si crede non goda di tutte le sue facoltà, il sarto Leopoldo Scoma, cinquantenne, nato a Palermo, ha ferito ieri gravemente a coltellate due persone che si erano intromesse in favore di una donna che il forsennato minacciava di morte, accusandola di avere sporto querela contro di lui. Compiuto il duplice ferimento lo Scoma si barricò nella cameretta che occupa al sesto piano di una casa del Boulevard di Clichy.

Una dozzina di agenti, muniti di scudi e di apparecchi di gas lacrimogeni, tentarono l'assalto della camera dopo che lo Scoma si era rifiutato di arrendersi. La moglie dello Scoma invano attraverso la porta aveva supplicato il marito di arrendersi. Stanchi di attendere, i poliziotti sfondarono la porta: nella cameretta in disordine lo Scoma si lanciava in piedi con un coltello in mano; aveva la testa ravvolta in un asciugamano bagnato. « Non toccatemi — gridò agli agenti. — Vedete bene che sono ferito ». Ma ora una sorta destinata forse a impedire che gli ispettori si impadronissero di lui. Ma quando gli agenti si avvicinarono allo Scoma, questi oppose una resistenza furiosa, urlando e rovesciando i mobili, e non fu se non dopo una lunga lotta che poté essere finalmente ridotto all'impotenza.

Accompagnato al Commissariato, egli tenne dei discorsi incoerenti, ripetendo a vario ripresa: « Sono il Cristo in Croce ». Sembra però che lo Scoma si sforzi di simulare la pazzia. I suoi vicini dichiarano d'altronde che i discorsi ch'egli era solito tenere non erano quelli di un pazzo, ma piuttosto di un essere violento che cogliera il minimo pretesto per far nascere una disputa e venire così alle mani. Lo stato di uno dei feriti sembra gravissimo.

I legittimisti ungheresi graziati

per evitare un processo pericoloso

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 22, sera.

Una curiosa fine ha avuto il procedimento penale contro i legittimisti ungheresi Andrassy, Italjowski, Gratz, Horovicroni ed altri arrestati nell'ottobre 1921 in seguito al tentativo di restaurazione di Carlo Asburgo e scarcerati dopo qualche settimana. Essendo stati eletti quasi tutti deputati il processo avrebbe importato la discussione della autorizzazione parlamentare e conseguentemente la delicata questione monarchica. Stritolato tale situazione i legittimisti sopraeletti chiesero l'amnistia quindi il reggente Horthy, usando dei poteri sovrani ordinava l'abolizione del processo *per « grazia sopraluoga »*.

Giornali e riviste

Una sera del 1791, alle Tuileries, il conte di Paroy — noto per la sua valentia come disegnatore e incisore — assistette ad una scenetta tra Maria Antonietta e il Delfino, a proposito della poca voglia di questi per lo studio. Il Delfino non aveva allora che... sei anni! « — Oh, mamma, se tu sapessi com'è noiosa la grammatica! ». La regina, allora, domandò al conte se conoscesse un mezzo efficace per far studiare il regale ragazzo, ed il conte le rispose. « — La lanterna magica! ». — « Non vi pare, signore, che io parli seriamente — ribattè la regina con dignità — perchè mi proponiate la ridicola lanterna magica? ». — « Sì, Maestà; essa non è stata ancora che nelle mani di Savoiardi ignoranti, che vanno per le strade con le marionette, i soggetti dipinti sui vetri sono proporzionati alla loro spiegazioni, e più sono bizzarri, più piacciono e più fanno ridere i bambini. Il gusto vivo dei bambini per la lanterna magica mi ha sempre colpito, e ho sempre pensato che bene si farebbe scegliendo buoni soggetti e moltiplicandone le copie con un processo mio speciale, con cui le incisioni si possano trasportare sul vetro, in modo anche io potrei avere un gran numero di esemplari del medesimo soggetto e diffonderli ad un prezzo modico. L'encaustico ne, infatti, sarebbe costosa, se bisognasse disegnare il soggetto su ciascun vetro, e dispendio poi: ma il prezzo diminuirebbe assai col processo di moltiplicazione. Si potrebbe presentar così tutti i soggetti della storia sacra e profana, i santi misteri e la mitologia, la storia naturale ed anche la matematica. Vi si aggiungerebbero dei disegni esplicativi, con l'indicazione delle opere che potrebbero fornire delle spiegazioni più particolari e scientifiche. I collegi e le case d'educazione sarebbero felici d'aver di che occupare i ragazzi nelle ricreazioni serali. Una piccola retribuzione metterebbe i direttori di questi istituti in grado di aver un numero considerevole di vetri, un tale mezzo di educazione si propagherebbe dalla Cina al Canadà, ed io sarei ancora lusingato che il suo punto di partenza fosse l'educazione di Sua Altezza il Delfino ». All'indomani, Maria Antonietta dava ordine al tesoriere di mettere a disposizione del conte De Paroy la somma sufficiente per attuare il suo disegno, e così — osserva *Pro Familia* — aldero origine le proiezioni luminose a scopo educativo.

***

Il naturalista Herder, che alla sua dimora di Buffalo, ha, in un parco, un allevamento di farfalle. Come è noto, ogni qualvolta una farfalla femmina viene fatta prigioniera una turba di farfalle maschi viene dalle più lontane plaghe a circondare la rechiusa. Questa meravigliosa emigrazione verso la femmina è stata dal grande naturalista Farbre descritta in modo insuperabile. Ma rimane pur sempre misterioso l'istinto che guida verso il punto designato la turba degli amanti. Ora il naturalista Herder ha trovato — scrive la *Sera* — tra i maschi veterani ad assediare la prigioniera una farfalla che recava sulle ali strani segni. Egli li prese diligentemente per disegni naturali ma dopo un più attento esame, si accorse che erano caratteri dipinti a mano con un pennello finissimo. Tuttavia, egli non riuscì a comprendere in quale lingua fossero scritte quelle parole ed a quale scopo. Egli suppone che si tratti di un linguaggio convenzionale mediante cui alcuni individui abbiano trovato il modo di comunicare tra loro. Il messaggio della farfalla è il grazioso problema di cui si parla in questi giorni e al quale tutti cercano una soluzione. Sarà questa possibile? A parte il segreto dei caratteri, come si spiega il genere di « messaggero » adottato per una comunicazione? Le farfalle sembrano dotate di istinti migratori regolari: ci vuole appunto il richiamo amoroso per indurle ai lunghi voli verso le lontane contrade. Oppure si tratta semplicemente di mascherata, il tentativo di qualche bizzarro esploratore di farfalle. La spiegazione data da un magazzino per alunni è però la più pratica. Si tratterebbe di una fanciulla innamorata e tenuta segregata dalla famiglia che avrebbe trovato questo mezzo per mandare saluti al suo damo lontano. Si ma chi avrebbe addomesticato la farfalla a diventare messaggera d'amore?

***

« Verso la fine d'agosto del 1619, giunse a Jamestown (Virginia) una fregata olandese che ci vendette venti Neri », racconta il colono Master John Rolfe nel suo giornale. Fu quello il principio di un enorme movimento commerciale, formatosi solamente pochi anni prima della guerra di Secessione e a cui si deve la presenza di più di oltre 10 milioni di Neri negli Stati Uniti. I Neri così trasportati in America non appartenevano alle stesse tribù, non parlavano la stessa lingua, non avevano lo stesso tipo fisico. Venivano da tutti i punti dell'Africa: dal Senegal e dalla Nigeria, dal Sudan e dal Congo, da tutti i gruppi e sottogruppi etnici. L'attuale popolazione nera negli Stati Uniti — scrive Frank L. Schoell nella *Bibliothèque Universelle* — è dunque un miscuglio di quelle diverse popolazioni africane: Bantù, Sudanesi, Africani dell'ovest, con tracce di sangue arabo, berbero e semitico. Questo miscuglio è stato modificato a sua volta da tre secoli di rapporti fra Americani bianchi e Negri, si che su quinto almeno della popolazione della nera è in realtà di meticci. La maggior parte delle navi negriere prendevano il loro sinistro carico umano in determinati punti della Costa del Gambi, della Costa d'Avorio, della Costa d'Oro, della Costa degli Schiavi. Per ogni creatura umana catturata sana e salva, se n'erano uccise o storpiate o fatte morir di fame quattro o cinque, e molte guerre fra tribù sembra che avessero per motivo principale la conquista di quel lucroso gregge umano. Il movimento abolizionista cominciò seriamente col progresso delle idee liberali nel secolo XVIII, ma soltanto dal 1830 divenne forte in modo da influire sulla vita politica della nazione americana. Il 22 settembre 1862, Lincoln annunciò ufficialmente che tutti gli schiavi degli Stati Uniti ancor ribelli sarebbero stati proclamati liberi dal 1.o gennaio 1863. E il 15 gennaio 1863 fu lanciato il grande messaggio liberatore.

***

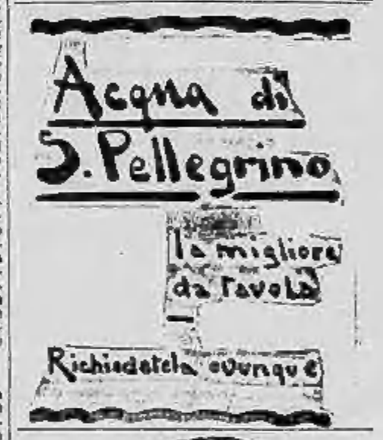
Eterna questione, ma sempre viva! Il tabacco è disinfettante? La maggior parte dei fumatori crede che tale azione esista; ma non se ne hanno le prove. Il dott. Georg Wolff — scrive *Minerva* — ha fatto degli esperimenti in proposito. Anzitutto fu provata l'azione di arresto di sviluppo esercitata dal fumo di tabacco. Gli esperimenti furono eseguiti con bacilli di influenza, di tifo, di difterite, con pneumococchi, con stafilococchi e con vibrioni di colera. Risultò che il fumo d'tabacco esercita su tutti questi microrganismi un'azione paralizzante che ne impedisce lo sviluppo, in un secondo esperimento si studiò l'azione letale del fumo di tabacco. Per siffatto esperimento non pòlevano adoperarsi terreni di coltura inoculati di recente, ma colture di batteri già in pieno sviluppo, come quelle che si ottengono nel brodo dopo 18 ore di incubazione. Risultò che soltanto i bacilli dell'influenza, sensibilissimi, restano uccisi dal fumo, mentre quelli della difterite, i pneumococchi, gli stafilococchi e altri, resistono, senza soffrire, al fumo di un sigaro di 2 a 6 grammi di peso. Da ciò si desume che, se l'azione paralizzante del fumo è generale, quella letale è limitatissima. Perciò il fumo ha nella cavità boccale soltanto una efficacia profilattica, preventiva, ma non uccide i bacilli già sviluppati. Eccetto quelli dell'influenza.

***

In America una scarabeo speciale, lo scarabeo del pino (dendroctonus brevicomis) va devastando le foreste di pino giallo dell'Oregon meridionale e della California settentrionale, e, in dieci anni, ha già distrutto quarantotto milioni di metri cubi di legname nella regione che, incontestabilmente, produce il pino giallo maggiormente pregiato della costa del Pacifico e degli Stati Uniti. Fortunatamente — scrive *l'Igiene e la Vita* — la conoscenza perfetta della sua biologia permette ora che si possa tentare contro di lui una lotta sicura ed efficace per quanto costosa. Il piccolo distruttore, che raramente accede in lunghezza i quattro millimetri, sta nascosto nella facela interna della corteccia, scavandovi lunghe e sinuose gallerie, che possono girare tutto intorno all'albero. La corteccia così minata cade in pezzi e viene trasportata dai venti. L'albero così denudato deperisce e diventa commercialmente inutilizzabile. Lo scarabeo esce dal suo nascondiglio verso la metà di giugno, e da questo momento, fino al principio dell'inverno i pini sono soggetti ad essere infestati.

Quanto più un dentifricio impedisce i processi di fermentazione e di putrefazione nella bocca, rinfrescandola, tanto maggiore ne è l'importanza. — Nell'efficacia permanente l'Odol è di gran lunga superiore a qualunque altro preparato del genere.

Acqua di S. Pellegrino



Richiedetela ovunque

TERME D'ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI

La più antica e la più conosciuta stazione termale del mondo per la cura coi fanghi delle **Artriti Reumatiche, Uricemiche, Gottose, Infettive - Nevrargie e Nevroli - Mialgie e Miositi - Lesioni Traumatiche delle Ossa** e delle Articolazioni, **Ostriti ed Ovarosalpingiti - Dermopatie, etc.**

Sorgenti radioattive della più alta termalità.

Stabilimenti di primissimo ordine e forniti dei più moderni impianti per cura idriche.

Grand Hôtel annesso allo Stabilimento di cura

ALBERGHI DI 1.a, 2.a e 3.a CATEGORIA

Prezzi moderati — Soggiorno magnifico

RAPPRESENTANTI

assicuratevi l'Agenzia della rinomata Bicicletta a Bicicletta-Motore

"ALCYON"

costruite con tutti originali dalla

**Soc.

SPORT

Bottecchia a Milano

Entusiastiche accoglienze

Commovente incontro con la moglie

Milano, 22, sera.

Alle 14 sono cominciati a giungere i primi curiosi alla Stazione Centrale per l'arrivo di Bottecchia, annunziato per le 14.30 col diretto del Sempione. Però è soltanto dopo lunga attesa che il treno di Domodossola entra in stazione. Si assiste allora ad una cur ena rinserra della folla incontro al treno. Bottecchia e i suoi compagni di giro, che in serata correranno al Velodromo Sempione, sono nell'ultima vettura. Prima ancora che il treno si fermi spuntano dal vagone mazzi di fiori, agitati in segno di saluto; sono omaggi che gli italiani di Briga, di Domodossola, i ferrovieri ed i doganieri hanno voluto offrire al loro connazionale vincitore del Giro di Francia.

In breve la testata rintrona di «Viva» al corridore. Il «muratore d'estate e carrettiere d'inverno» di Colle Sant'Umberto è al finestrino, tra due enormi mazzi di fiori; egli sorride, stringe le mani che gli vengono porte. Il suo volto è abbronzato. I viaggiatori che sono nello stesso treno non possono scendere, tanta è la calca! C'è una sola marea di teste, e tutti urlano: *Viva Bottecchia!*

Bottecchia, per... salvarsi dal pericolo, scende dalla parte opposta, sui binari, accompagnato da pochi amici di Pordenone che sono venuti ad aspettarlo. E' una specie di «cross-country» i Ma la folla dei suoi ammiratori si accorge del tiro che le si è giocato, fa un'altra corsa, si mette anche essa fra i binari, ed irrompe nella sala d'aspetto di dove Bottecchia sta per uscire. Le vetrate, sotto la pressione di quella fiumana, cadono in frantumi. Il guardia-sala non sa come fare e grida anche lui: «Viva Bottecchia»! Intanto la folla ha raggiunto il suo ideale, e lo preme, la incalza, lo soffoca! Bottecchia dice: «*Lasseme andar, no posso tirar el fià!*»

Ma la folla è crudele e continua a premere. Un ultimo urto, un ultimo urlo, e Bottecchia è fuori. E' riuscito ad infilare la porta del «buffet», che si chiude in faccia alla folla troppo entusiasta.

Dentro il «buffet» si svolge una scena commovente. Una donna si alza da un tavolino, Bottecchia la riconosce, le corre incontro, l'abbraccia, la bacia. E' sua moglie, la sua compagna della casetta modesta in riva al Piave, la madre del suo piccolo! Ed allora Bottecchia, l'uomo che non ride, l'uomo che fu detto insensibile, indifferente, che è passato attraverso il bruciante entusiasmo quasi senza accorgersene, ora piange di gioia, di commozione, di amore. Poco dura la patetica scena... La folla irrompe anche nel «buffet» e grida ancora «Viva Bottecchia!». Ed è in le grida continue della folla entusiasta, ubbriacata, che Bottecchia può salire sull'automobile che l'attende, e recarsi all'albergo.

I reduci del Giro di Francia al Velodromo Sempione

Milano, 22, sotto.

Tutti gli sportivi milanesi hanno voluto tributare ai reduci del Giro di Francia, e in ispecie al trionfatore Bottecchia, il plauso riconoscente per la superba affermazione che essi hanno guadagnato all'Italia. Un pubblico enorme è così accorso al Velodromo Sempione, ove a più riprese ha dato sfogo al suo irrefrenabile entusiasmo. Bottecchia, Aymo, Brunero e tutti gli altri nostri illustri che al Giro di Francia hanno difeso i colori italiani, sono stati accolti in un unico trionfo. La riunione, anche dal punto di vista puramente sportivo, è riuscita notevolmente interessante. Ecco il dettaglio delle varie prove:

Corsa dilettanti a traguardi, metri 5475: 1.o Brambilla, punti 18; 2.o Gennari; 3.o Castagno, 4.o Borghi; tempo 8'21".

Australiana per professionisti, metri 7200: 1.o Rossignoli per 140 metri, 2.o Ruffoni, 3.o Sala, 4.o Erba, 5.o Rho; tempo 11'3" 1/5.

Corsa inseguimento per squadre, finale ed esteri: 1.a Estero composta da Franz, Meckemann, Bellenger, Thys, Tilberghien, che raggiunge la seguita italiana composta da Bottecchia, Aymo, Brunero, Pratesi, Vallazza, dopo 25 giri e 110 metri; tempo 12'45".

Americana per professionisti, giri 50: vincono i traguardi: Brunero, Thys, Thys, Brunero, Bottecchia; classifica finale: 1.o Brunero, con punti 13; 2.o Aymo punti 7; 3.o Tilberghien, punti 6; 4.o Bottecchia, punti 5; tempo 27'32" 1/5.

Ducret contro Posta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 notte.

Al Comitato Olimpionico francese è pervenuto un reclamo del campione francese Ducret contro la decisione della giuria di appello concernente la classifica nel torneo olimpico di scherma. Tale giuria aveva fatto la classifica nel modo seguente: 1.o Posta, ungherese, con 5 vittorie e 25 stoccate ricevute; 2.o Ducret, francese, con 5 vittorie e 18 stoccate ricevute; 3.o Casey, ungherese, con 5 vittorie e venti stoccate ricevute.

Il Ducret ha basato il suo reclamo contro questa classifica invocando il regolamento internazionale il quale stabilisce che «in caso di uguaglianza di vittorie, la classifica è stabilita secondo il numero delle stoccate ricevute» e che il concorrente che ha ricevuto il minor numero di stoccate è classificato primo e così via. Il reclamo è stato trasmesso al Comitato internazionale olimpionico.

L'ungherese Kovatz non si batte

Parigi, 22, mattino.

Il *Journal* segnala che in seguito all'incidente avvenuto fra il giurato ungherese Kovaiz e lo schermitore italiano Puliti, questi aveva pregato due suoi amici di rappresentarlo in previsione del caso in cui dovessero servire come testimoni. Il conte Bonacossa, delegato del Comitato olimpionico Italiano, ha ricevuto una lettera dal delegato del Comitato olimpionico ungherese, che lo informa che Kovatz, per conformarsi alle leggi del suo paese, non darà seguito alla vertenza. Pulitti è partito ieri sera da Parigi per ritornare in Italia.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-515 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-906 — Uffici del «Supplemento la Cronaca»: 40-907 Interconnessi — Amministrazione: 40-908

I duelli

L'incontro Lucci-Gray

Il deputato fascista ferito

Roma, 22, notte.

Come i lettori ricorderanno, nella seduta della Camera del 6 giugno, quando il presidente on. Rocco stava per dare, nella seduta di discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, la parola all'on. Lucci, deputato massimalista napoletano, l'on. Gray, deputato fascista della maggioranza, esclamò: «Quando si alza a parlare una spia dell'Austria durante la guerra, i deputati italiani escono dall'aula!». L'on. Lucci non era presente alla seduta, di modo che l'incidente non ebbe seguito. Ma il deputato napoletano avvertito dai suoi colleghi di gruppo inviò la sua seconda i padrini al deputato fascista. Nella seduta successiva l'on. Gray confermò la sua accusa, facendo una lunga dichiarazione per ricordare che nella seduta del dicembre 1916, nel momento in cui il voto della guerra appariva con tragico ma misurato, l'on. Lucci si alzò a dire alla Camera che alle mazze ferrate austriache rispondevano, esposti nelle vetrine di Vienna, i colletti a serramanico dei soldati d'Italia. Dopo la dichiarazione del deputato fascista, l'on. Lucci si fece a spiegare il suo atteggiamento sostenendo che era dovere di ciascuno dire in quel momento quale fosse la sua opinione. In seguito, quando l'on. Lucci si alzò per parlare sull'indirizzo di risposta, la maggioranza parlamentare, in segno di protesta, si alzò compatta e abbandonò l'aula. L'on. Lucci proseguì il suo discorso. Dopo l'incidente, vari sono stati i colloqui tra i padrini, durante i quali si è invano cercato di trovare una via di conciliazione. I padrini avevano stabilito di far scendere sul terreno i due avversari: arma di combattimento la spada. Lo scontro è avvenuto oggi alle 17, in una località fuori di Porta San Giovanni. Padrini dell'on. Gray erano l'on. Vacchelli, l'on. Rotigliano, medico, il capitano Giovanni Papale; per l'on. Lucci il collega Alberto Giannini e l'on. Briolo, medico e il prof. Barnabeo. Bisogna lo scontro il capitano Albertini. Al primo assalto l'on. Gray riportava una ferita di punta all'avambraccio. I medici constatano che tale ferita interessava la parte sottocutanea nervosa, hanno riconosciuto lo stato di inferiorità del Gray e malgrado le proteste di questo hanno deliberato la cessazione del combattimento. Gli avversari non si sono riconciliati.

Sfida Ceccherini-Vettori

Roma, 22, notte.

La «Tribuna» afferma che negli ambienti della milizia fascista si dice che il generale Ceccherini, ha mandato un cartello di sfida a Idrettore del «Giornale d'Italia», comm. Vettori. Padrini del gen. Ceccherini sarebbero il generale Graziani e il luogotenente generale Sarco, capo di Stato Maggiore della Milizia. Il cartello di sfida sarebbe originato dal fatto che il Ceccherini ha fatto proprio un rilievo mosso dal «Giornale d'Italia» agli ufficiali squadristi della milizia.

L'inaugurazione di un grandioso impianto idrico a Sommariva

Sommariva Bosco, 22

Sommariva del Bosco può ben dirsi che abbia ieri dedicato alla sua fiorente agricoltura una giornata memorabile negli annali della sua storia, inaugurando solennemente un grandioso impianto idrico per l'irrigazione delle sue praterie, fonte indubbia di tutta la prodigiosa ricchezza zootecnica della zona. Convennero alla cerimonia inaugurale oltre tutta la cittadinanza, l'on. Imberti, il prof. Remondino, direttore della Cattedra Ambulante di Cuneo, il cav. Vaschetti, di Caramagna, il cav. Tesio, l'ing. Audoli, l'ing. Beriola, l'ing. Degiacello, il Commissario prefettizio avv. Audisio, il direttore dell'Opera Nazionale Combattenti Casanova, il cav. Giansana, consigliere prov., l'avv. Giansana Bernardino e numerose rappresentanze dei comuni vicinieri. Aderirono l'on. conte Gastone di Mirafiori, il Prefetto di Cuneo ed il sottoprefetto di Alba, il prof. Ferraris, direttore della Cattedra Ambulante di Alba, ed infinite altre notabilità.

L'impianto idrico che da oggi incomincia la sua fertilizzante opera, comprende tre stazioni di estrazione dell'acqua dal sottosuolo di cui la prima, presentemente già compiuta, ha validamente dimostrato quali benefici possa apportare all'agricoltura l'industria e la scienza quando siano accoppiate per intensificarne i proiotti. L'estrazione dell'acqua dal sottosuolo avviene nella prima stazione, ieri inaugurata, per mezzo di sei tubi artesiani infissi a varie profondità, collegati ad una turbina la quale a sua volta viene azionata da un motore ad olio pesante. Il rendimento in acqua si calcola dai 100 ai 120 litri per secondo, sufficienti per irrigare giornalmente 15 ettari di erbaio. L'opera sarà compiuta quando due altre stazioni di estrazione di acqua dal sottosuolo saranno costruite nelle località predestinate per irrigare verso Caramagna e verso Carmagnola le rimanenti praterie del territorio del Comune.

Il felice esito ottenuto nella inaugurazione di ieri, ha certamente incuorato gli agricoltori di questo Comune a continuare nell'impresa, la quale onora Sommariva del Bosco perchè è la prima del genere che sia sorta nella provincia di Cuneo, dopo la pubblicazione della legge del 1922 sulla obbligatorietà delle costituzione dei consorzi di irrigazione.

L'inaugurazione che ieri ha avuto solennemente luogo è stata preceduta dalla benedizione dell'impianto impartita dal teol. Ignazio Dominici e seguita da parecchi discorsi inaugurali. Parlò per primo il geom. Bartolomeo Castaldi, direttore tecnico del Consorzio di irrigazione, il quale con una chiara e precisa relazione illustrò dell'opera compiuta e di quella da compiersi, mettendo in evidenza con opportuni dati tecnici, i risultati veramente notevoli che tale sistema di irrigazione fornisce all'agricoltura ed in ispecie alla prateria, cui i vari impianti sono destinati. Lo seguì il commissario prefettizio avv. Audisio, il quale dopo aver portato il saluto di Sommariva alle autorità intervenute e dopo aver messo in evidenza la diuturna infaticabile opera degli agricoltori sommarivesi, i quali vantano il primato dei loro prodotti zootecnici, auspicò lieta concordia degli animi nella pace del lavoro. Parlò quindi il prof. Remondino e con alate parole ricordando i fasti dell'agricoltura romana si compiacque vivamente coi sommarivesi per l'opera grandiosa che seppero dare al loro territorio, augurandosi che tale esempio venga presto seguito da altri Comuni della provincia di Cuneo. Per ultimo prese la parola l'on. Imberti dicendosi lieto di ritrovarsi tra i lavoratori della terra di cui egli conosce ed apprezza le particolari benemerenze per l'opera sicura e spesso non riconosciuta che i medesimi compiono. Riferì con chiare parole la necessità dell'unione di tutti gli animi verso un'unica fine: il bene della Patria, e chiuse il suo dire rivolgendo a Sommariva un invito di plauso e di incitamento a continuare nella strada che attraverso gli esempi forniti, non può mancare di portare a sicura meta.

REATI E PENE

L'inizio della discussione nel processo per i fatti di Casale

(Corte d'Assise di Torino)

Questo processo va rapidamente verso la fine e colla escussione terminata sabato, della lunga fila dei testimoni — tra cui l'ex sindaco dell'Amministrazione liberale di Casale, avv. Minacorda, dedotto dalla difesa dei Lenti — le sedute hanno perduto ogni interesse. L'udienza di ieri mattina si iniziò con qualche ritardo, colla lettura dei numerosi incartamenti sulla località in cui avvenne il tragico fatto, sui precedenti politici degli imputati, sui vari ordini del giorno e sulle pubblicazioni che avrebbero preparato e infiammato l'ambiente casalese. Un po' di discussione avvenne circa l'imputato Coppa Giuseppe e un latitante suo omonimo e comunista. Il Coppa attuale respinge ogni responsabilità dichiarandosi neutro, cioè, nè socialista, nè comunista. Un po' di discussione avviene pure sui quesiti che dovranno essere presentati ai giurati, quesiti alquanto numerosi e sui quali risponderanno giovedì pomeriggio.

E' cominciato quindi la discussione. Ieri mattina, l'avvocato Gatto di P. C. ha parlato per la famiglia d'uno dei morti il tamburino Briolgie, invocando un verdetto di giustizia.

Successivamente ha pronunciato la sua requisitoria il Procuratore Generale avv. Andreis, sostenendo l'accusa in confronto a tutti gli imputati e prospettando, circa la responsabilità dell'avv. Ricolfi, una subordinata di complicità nei tristi fatti. Nel pomeriggio parleranno per la difesa gli avvocati Guglielmino, Forno e Serra, tutti scagionando, con molto calore, i loro clienti in base alle risultanze di causa. Oggi parlerà l'avv. Pavesio di Parte Civile e difensori avv. Carlo Barberis, Podrigue e d'Andrea. Verdetto e sentenza si avranno domani.

Per la cronaca. — Il cerusi avv. Luigi Mancarda ci prega di chiarire un passo della sua deposizione fatta sabato scorso: «Le mie parole — egli ci scrive — sulla moralità dell'avv. Ricolfi si riferivano all'altro imputato Lenti, il quale mi aveva dedotto quale teste, e non all'avv. Ricolfi, e che fu il figlio e non il fratello di Giraudi che partì per l'America, associato, dopo l'arresto del padre, da lui ritenuto ingiusto».

E il commerciante Pastore Pasquale, a proposito del suo processo risoltosi con una assoluzione, come ieri narrammo, ci prega far rilevare che non è pregiudicato.

Il delitto di Passalacqua torinese

Alessandria, 22 notte.

Tra i numerosi processi d'Assise che il giudice istruttore del nostro tribunale, cav. Grossi, ha in questi giorni istruiti, figura quello sul feroce omicidio seguito da sberle, di cui giorni fa rimase vittima a Passalacqua di Torriana Maria Malovini, imputato è il commesso viaggiatore Balmario Taverna pure di Passalacqua. Il cav. Grossi ha fatto diversi sopralluoghi e avendo accertato mediante autopsia che la morte della Malovini è dovuta esclusivamente a peritonite sviluppatasi in conseguenza di pratiche abortive spiccò mandato di cattura contro il Taverna a mezzo dell'art. 393 C. P. Costui fu arrestato, sebbene protestasse la propria innocenza. Il giudice istruttore fece due rapide inchieste scoprendo numerosi testimoni a Passalacqua e a Torriana. Data la mole riservatezza delle persone interessate non è possibile ancora conoscere l'esito del lavoro compiuto, ma da notizie assunte altrimenti pare che sia venuto alla luce un indizio di reità [illegible] costanze per cui non sia più possibile dubitare sull'autore del tristo delitto.

La Malovini visitata essere stata una ragazza onesta; disgraziatamente per lei le fu accordata un giorno una camera da fare lontano dalla casa paterna di parecchie centinaia di metri. Nella solitudine e in quella specie di abbandono fiori l'amore fatale e letale. Il Taverna aveva conosciuto la ragazza in un ballo e una sera, dopo i vertici delle danze, in quella cameretta pensata ne avrebbe visto l'epoca. E i convegni notturni ripetè nel terrazzo che immette nella camera della ragazza quando i genitori di questa riposavano stanchi dal lavoro a tanti metri di distanza si sarebbero tra i due giovani ripetuti. Anche la Maria riferì il suo stato anormale all'amante; questi certamente salvare un onore ormai perduto, nonostante il dissenso della ragazza, fece su lei pressantemente quell'operazione che la condusse alla morte.

L'istruttoria è ormai al termine ed il processo avrà luogo [illegible] nella prossima autunnale sotto la presidenza della Corte d'Assise.

Simaico elettorale in Tribunale

Alessandria, 22 notte.

In tribunale si è discusso un processo per diffamazione in relazione all'ultima lotta elettorale provinciale. L'ufficiale postale di Albera Ligure, Ambrogio Cerutti, di anni 30, in occasione delle elezioni del Consigliere provinciale del mandamento di Rocchetta Ligure ebbe a divulgare dal 10 al 15 aprile 1923 manifestini firmati: «Il comitato dei combattenti di Val Borbera». Nei foglietti si leggevano, tra l'altro, le seguenti parole: «L'avv. Pertica, in un suo discorso tenuto a Rocchetta, accusò i soldati di essere stati i traditori di Caporetto» e si concludeva incitando gli elettori a votare contro detto candidato. L'avv. Luciano Pertica, eletto poi consigliere provinciale nel predetto mandamento, querelò in quei foglietti apprezzamenti diffamatori. Di qui la querela. Il Cerutti, resosi contumace, è stato assolto per estinzione penale e per remissione della querela data. Difesa avv. Suriano.

L'Avvocatura erariale ricevuta da Mussolini

Roma 22, sera

Il presidente del Consiglio ha ricevuto oggi a Palazzo Chigi l'avvocato generale erariale Scavonetti, il vice-avvocato erariale Lo Bianco, il sostituto avvocato erariale Carnito e i capi delle Avvocature distrettuali. L'avvocato generale nel presentare gli avvocati distrettuali, disse che essi erano convenuti in Roma per manifestare il vivo compiacimento e il plauso dei funzionari delle Avvocature per la odierna riforma con la quale si è unificata la difesa di tutte le amministrazioni dello Stato, compresa quella delle Ferrovie, e si è istituito il Foro erariale; dichiarò inoltre di aver convocato i capi dipartimentali perchè, in presenza del presidente del Consiglio, fosse riaffermata la promessa che dall'accresciuto prestigio dell'istituto i funzionari avrebbero tratto energia più vigorosa ad alacre nell'adempimento dell'arduo compito di tutela degli interessi dello Stato. Il presidente del Consiglio, in risposta, affermò di condividere pienamente i concetti del discorso tenuto dall'avvocato generale nella riunione che aveva avuto luogo il giorno precedente nel suo ufficio. Aggiunse di essere lieto di conoscere tutti i capi delle Avvocature, considerando la difesa dei diritti dello Stato come una missione sacra; poichè l'avvocato erariale, difendendo la cosa pubblica, non sostiene soltanto le ragioni dello Stato, ma tutela la collettività e perciò anche i singoli. Concluse assicurando che il Governo nazionale segue il difficile compito dell'Avvocature con la più grande cura e simpatia.

Le sciagure automobilistiche

Due inglesi e un meccanico feriti gravemente a Trafoi

Merano, 22 notte.

Nei pressi di Trafoi una automobile di cinque signori inglesi urtava contro un paracarro e si rovesciava. Due di esse, Miss Milve, miss Pary e il meccanico Leinfeld vennero raccolti gravemente feriti.

Ragazza investita a Silandro

Bolzano 22 notte

Da una automobile che teneva di passaggio a grande velocità per la piazza della Parrocchia di Silandro, affollata di gente, venne travolta, gettata al suolo e gravemente ferita la quindicenne Maria Maschler di Silandro.

Un ferito a Pinerolo

Pinerolo, 22 notte

Il magg. Virgilio Pusi, commissario straordinario per la ricostruzione del disciolto Fascio di Pinerolo, percorreva ieri verso le ore 17 lo stradale Torino-Orbassano diretto alla nostra città, ove doveva presiedere un'adunanza. Il maggiore aveva spinto la macchina a veloce andatura. Nello scansare una automobile il moto-carrozzino venne portato sui regoli della tramvia investendo un palo telegrafico, che fu schiantato alla base. Per l'urto il moto-carrozzino si capovolse travolgendo il guidatore, che rimase sotto la macchina. Prontamente soccorso dagli automobilisti il magg. Pusi venne trasportato a Pinerolo, dove gli vennero riscontrate contusioni non gravi agli arti inferiori.

Un treno sul binario di destra e una vittima

Bolzano 22 notte.

Mentre l'operaio ferroviario Giuseppe Peterlongher, d'anni 54, stava camminando lungo la linea ferroviaria da Ponte Isarco a Campodazzo, si accorse improvvisamente che stava sopraggiungendo a grande velocità il diretto. Sapendo che il treno doveva correre sul binario di sinistra, il Peterlungher, si portò sul binario destro e continuò il cammino. Investito nella schiena con estrema violenza il disgraziato venne gettato attraverso la, ferrovia e stracciato orrendamente. Sembra che verrà fatta un'inchiesta per stabilire in qual modo il treno era stato instradato a Prato Isarco sull'altro binario. Questo fatto per poco non riuscì fatale anche ad una squadra di operai che stava lavorando sulla stessa linea.

La fuga d'un impiegato postale

Chiavenna d'Iveia, 22.

Certo Filippo De Ferrari da Mirolo, ricevitore postale e segretario politico del Fascio di Chiavenna, è fuggito con una minorenne, abbandonando la moglie. Pare che il De Ferrari abbia commesso malversazioni per alcune diecine di migliaia di lire a danno di questo ufficio postale e più specialmente a danno dei risparmi dei titolari dei libretti postali di risparmio. E' stata ordinata un'inchiesta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Un mortale disgrazia è accaduta oggi nella ferriera Burro di Sampierdarena. L'operaio Ottavio Traffaferri, di anni 36, mentre attendeva al proprio lavoro fu investito da una fuga di gas per cui venne a cadere a terra. Nella caduta il povero disgraziato riportò varie lesioni alla testa tanto gravi da causarne poco dopo la morte.

Incidente disgraziato è avvenuto al conchista di lord Lonzari James, cuddito inglese, che allogiavasi al era recato a passeggiare sulla linea ferroviaria, e per disgrazia si era coricato lungo il binario poiando un piede sopra le rotaie. Sopraggiunta una locomotiva in manovra, la macchina gli troncò nettamente il piede.

Un blocco d'acciaio staccatosi dal tetto d'un edificio in costruzione in via Vecchia ha trapassato l'osso occipitale al manovratore sedicenne Angelo Cossa, che lavorava sopra un'impalcatura. Prognosi riservata.

Un automobilista di una vicinale aveva distrutto in avvertito su una vettura tramviaria ieri a mezzogiorno. I passeggeri riuscirono a gettarsi fuori della vettura, ma il quattordicenne Alessandro Bricchetto rimase col braccio destro attaccato ad una sbarra di ferro. Tutta la corrente. Il Bricchetto potè essere liberato. Ha riportato lesioni giudicate gravi.

DA MILANO

Una dimostrazione nel cimitero di Musocco attorno i guardiani, quali accorsi, trovarono un giovanotto che si era sparato un colpo di rivoltella al cuore. Il suicida fu identificato per il fabbro Carlo Panini, di anni 22, abitante in via Canonica. Essendosi mosta la situazione, egli aveva voluto morirsi nella tomba.

DA ALESSANDRIA

Oltre 40.000 lire sono state raccolte per dote delle nozze, dalle scolaresche in varie cerimonie, organizzate dal prof. Pisani.

DA VERONA

Un cavallo disciplinato ha lanciato contro il vicesindaco di Castelnuovo Veronese, Ida Angelini, fascista ufficiale ed incaricata di recarsi a Valeggio sul Mincio per la ricostruzione di quel fascio, un biroccio che invece colpiva alla testa, ma cadendo riportò lesioni guaribili in [illegible] giorni. Il fortunato, certo Gaudione, di Verona è stato arrestato.

DA LUCCA

Un suicida a sorpresa era stato posto dal signor Felice Galeotti, d'anni 70, all'ingresso della sua abitazione. Il figlio aveva tranciamato automaticamente, per mezzo d'una corda[illegible], nel caso che i ladri fossero penetrati nell'abitazione. Ma prevenendo il funzionamento dell'arma, il Galeotti è rimasto fulminato.

DALLA SPEZIA

Un cacciatore si è sparato ieri mentre prendeva un bagno nei pressi di Monte Caprellola, si tratta del salesiano don Giovannini Giuseppe da Alessandria. Imperocchè riuscirono i funerali del pio morendo che lascia largo compianto nella cittadinanza.

DA ASTI

Una automobile investiva la giovane Anna nella strada[illegible] Alessandria Asti, nei pressi di Quarto d'Asti un carro trainato da un cavallo che procedeva nello stesso senso a breve spazio dall'altro sopravvenne riportava la rottura di parecchie costole un principio di commozione cerebrale. Il conducente dell'automobile, Burle Osvaldo, riportò la frattura del braccio destro ed altri viaggiatori, che erano nella stessa vettura, riportarono leggere ferite.

La Sezione Combattenti di Cisterna d'Asti inaugurerà il proprio vessillo il giorno 3 agosto prossimo, coll'intervento di completo personale.

DA CANELLI

Un concorso ippico avrà luogo il 26 agosto prossimo, in occasione del XXV Anniversario della fondazione della locale Società Filarmonica e durante i tradizionali festeggiamenti. Vi parteciperanno musiche musicali, operaie, private, militari, ecc. Il concorso è regionale e piemontese-ligure con premi per il complessivo importo di lire 2[illegible]. Per domande e schiarimenti rivolgersi alla predetta Società Filarmonica.

DA SOLIZZANO

Perdendo sangue dal naso e dalla bocca, è morto improvvisamente, forse per [illegible]zione, al ristorante della stazione, il dott. Mario Carena, funzionario delle Imposte di Napoli. Proveniva da Verona ed era diretto a Vienna.

DA TERTENIA

Una giovane operaia, Caroline Gidani, d'anni 22, si è gettata sotto il diretto Milano-Genova. E' rimasta gravemente ferita. Motivi passionali.

BORSE

BORSA DI TORINO

29 luglio 1924.

L'imminenza dei ripetti ha determinato nuovi realizzi, che data la ristrettezza degli affari pesano sensibilmente sulla quota. Relativamente sostenuti i Consolidati. Gli altri valori ristretti [illegible] sensibili ribassi. Nei Cambi oscillazioni minime.

Titoli quotati ufficialmente fr.:

Rendita 3.50 [cont. 84.40-84.25, 84.60]; 84.75-84.25, 85.40 n. — Consolidato 5 % [cont. 97.10-96.90 ½, 96.95 ½]; 97.30-96.97 ½, 97.00 ½ — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 1350 — Credito Italiano 850-850, 850 — Banco Roma 110 — Banca Agricola 270 — Credimare 600-600, 600 — Ferrovie Mediterranee 261 — Ferrovie Meridionali 350-354, 354 — Rubattino 810-800, 804 — Cosulich 305-305, 305 — Sabaudia 474 — Italiana Gas 1000 — Elettricità Alta Italia 370-375, 375.50 — Sip 190 — Terni 900-900, 900 — Unione E. Elettrici 190 — Officine Savigliano 900 — Tedeschi 190 — Dalmine 146.50 — Bastogi 70 — Fiat 530-525, 530 — Cotonificio Valli Lanzo 990 — Snia Viscosa 453-456, 452 — Chatillon 570-570, 564 — Bombrini 1250-1240, 1245 — Pirelli 944 — Impresa Fondiaria 147 n. — Boni Stabili 250 — Canauti 49.50, 50.50 — Chatillon ognate 490-495.

Titoli non quotati ufficialmente fr.:

Libera Triestina 800 n. — Snia 110-120.50, 120 — Montecatini 320.50 — Piemontesi 205-201, 205 — Aedes 16-17 ½, 18 — Schiapparelli 138 — Pecchi 134 — Diatto Chatillon 180-174, 187.50.

Cambi. — Parigi 110.35-110.75, 110.25; Ir. 110 ½ — Svizzera 425-421, 420 ½ n. — Londra 104.45-105.05 ½, 104.80 ½ — Belgio 320 — Olanda 800.45-800.75, 800.45 n. — New York 20-20 ½-20.14 ½, 20.14 ½.

BORSA DI MILANO, 29 luglio. — Rendita Italiana 3.50 % fine mese 84.70 — Consolidato 5 % fine mese 96.80 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale Italiana 1335 — Credito Italiano 805 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 490 — Ferrovie Mediterranee 263 — Ferrovie Meridionali 350 — Rubattino 812 — Libera Triestina 400 — Snia 410 — Terni 905 — Mercantile Milani & Silvestri 160 — Breda 297 — Ansaldo 71 — Montecatini 326 — Metallurgica Italiana 170 — Bombrini 1240 — Fiat 524 — Isotta 320 — Ilva 315 — Elba 20 — Cascami Seta 1405 — Linificio Canapificio Nazionale 730 — Lanificio Rossi 2800 — Lanificio Targetti 370 — Cotonificio Cantoni 2320 — Cotonificio Veneziano 360 — Cotonificio Meridionale 167 — Cotonificio Tivali 805 — La Soie de Chatillon 300 — Rosari Visconti 400 — Pirelli 930 — Industria Zuccheri 455 — Raffineria Ligure Lombarda 750 — Distillerie Italiane 290 — Molini Alta Italia 780 — Edisonia 800 — Cultinelli 900 — Edison 685 — Adriatica di Elettricità 180 — Marconi 110 — Vizzola 1440 — Conti 445 — Negri 180 — Ligure Toscana di Elettricità 300 — Esercizi Elettrici 111 — Esportazione Italo Americana 600 — Costruzioni Veneziane 913 — Beni Stabili Roma 270 — Grandi Alberghi 180 — Candele di Mira 160.

Esteri. — Francia 119.30 — Svizzera 425 — Londra 105.05 — New York 20.12 — Berlino 5.35 — Vienna 0.30.07 — Bucarest 19.30 — Belgio 320.45 — Spagna 397.75 — Praga 60.70 — Budapest 0.07.95.

BORSA DI GENOVA, 29 luglio. — Rendita Italiana 3 ½ % f. fine 84.85 — Consolidato 5 % f. fine 97.80.50 — Obbligazioni delle Venezie 3 ½ % 84.75 — Banco d'Italia 1057 — Banca Comm. Ital. 1310 — Credito Italiano 855 — Banco di Roma 102.50 — Credito Marittimo 507 — Ferrovie Meridionali 347 — Ferrovie Mediterranee 261 — Rubattino 813 — Lloyd Sabaudo 475 — Alta Italia 302 — Libera Triestina 100 — Candele 315 — Snia 410 — Terni 900 — Ansaldo 71.50 — Elba 20 — Ilva 316.50 — Fiat 530 — Ferriere Voltri 419 — Metalli 171 — Italia 17.50 — Sip 193 — Montecatini 320 — Monte Amiata 993 — Ligure Toscana Elettricità 300 — Negri 180 — Zuccheri 500 — Raffineria Ligure Lombarda 715 — Industrie Zuccheri 455 — Romana Elettricità 405 — Gottardi 500 — Molini Alta Italia 780 — Bombrini 1210 — Cotonificio Meridionali 160 — Milan 309 — Aedes 17.25 — Boni Stabili 260.

Cambi. — Francia 118.50 — Londra 105.07.50 — Svizzera 426.50 — New York 20.13.50 — Spagna 398.

BORSA DI ROMA, 29 luglio. — Rendita Italiana 3.50 % cont 84.30 — Rendita Italiana 3 ½ % f. fine 87.75 — Consolidato 5 % cont. 97 — Consolidato 5 % f. fine 96.90 — Obbligazioni delle Venezie 3 ½ % 84 — Banca d'Italia 1065 — Banca Comm. Ital. 1305 — Credito Italiano 855 — Banco di Roma 110 — Credito Marittimo 500 — Credito Fondiario 495 — Immobiliare 402 — Beni Stabili 265 — Fondi Rustici 295 — Ferrovie Meridionali 351 — Rubattino 807 — Trani 107 — Cosulich 307 — Snia 415 — Libera Triestina 550 — Terni 895 — Ansaldo 70.75 — Metallurgica Italiana 170 — Fiat 524 — Antimonio 30 — Montecatini 320 — Elba 65 — Fiat 522 — Monte Amiata 257 — Acqua Marcia 22.50 — Condotte Acqua 465 — Gas 827 — Rinascimento 560 — Marconi 106 — Elettrochimica 125 — Aceto 470 — Eridania 695 — Romana Zuccheri 180 — Franco-Tosi 215 — Cotonificio Meridionali 160 — Forze Idrauliche 300 — Cementi Spoleto 304 — Prima Filatura Rieti 515 — Benigbem Ferraresi 570.

Cambi. — Francia 119.30 — Londra 106.80 — New York 20.16.75.

BORSA DI TRIESTE, 29 luglio — Rendita Italiana 3.50 % 84.85. — Consolidato 5 % 96.90 — Obbligazioni Venezie 3.50 % 84.70 — Banca d'Italia 1060 — Ital. Commerciale Ital. 1305 — Credito Ital. 850 — Banco Roma 102 — Banca Comm. Triestina 600 — Ital. Adriatica 300 — Ferrovie Meridionali 350 — Adria 210 — Cosulich 307 — Rubattino 807 — Libera Triestina 541 — Lloyd 3070 — Premuda 870 — Cosulich 1230 — Martinolich 195 — Tripcovich 450 — Anonima Infortuni Milano 2150 — Assicurazioni Generali 6170 — Riunione Adriatica 3700 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923, 1700 — Fiore Idroelettriche 235 — Cantiere Navale Triestino 253 — Cotonifici Svalato 330 — Prima Filatura Rieti 515.

Esteri. — Francia 119 — Londra 104.50 — New York 21.05 — Svizzera 424 — Amsterdam 275 — Bucarest 19 — Praga 60.50 — Vienna 0.30.25 — Belgrado 27.25 — Belgio 316.50 — Budapest 0.07.75.

BORSA DI GENOVA, 29 luglio. — Rendita Italiana 3 ½ % f. fin. 84.85 — Consolidato 5 % f. fin. 97.80.50 — Obbligazioni delle Venezie 3 ½ % 84.75 — Banco d'Italia 1057 — Banca Comm. Ital. 1310 — Credito Italiano 855 — Banco di Roma 102.50 — Credito Marittimo 507 — Ferrovie Meridionali 347 — Ferrovie Mediterranee 261 — Rubattino 813 — Lloyd Sabaudo 475 — Alta Italia 302 — Libera Triestina 100 — Candele 315 — Snia 410 — Terni 900 — Ansaldo 71.50 — Elba 20 — Ilva 316.50 — Fiat 530 — Ferriere Voltri 419 — Metalli 171 — Italia 17.50 — Sip 193 — Montecatini 320 — Monte Amiata 993 — Ligure Toscana Elettricità 300 — Negri 180 — Zuccheri 500 — Raffineria Ligure Lombarda 715 — Industrie Zuccheri 455 — Romana Elettricità 405 — Gottardi 500 — Molini Alta Italia 780 — Bombrini 1210 — Cotonificio Meridionali 160 — Milan 309 — Aedes 17.25 — Boni Stabili 260.

Cambi. — Francia 118.50 — Londra 105.07.50 — Svizzera 426.50 — New York 20.13.50 — Spagna 398.

BORSA DI ROMA, 29 luglio. — Rendita Italiana 3.50 % cont 84.30 — Rendita Italiana 3 ½ % f. fin. 87.75 — Consolidato 5 % cont. 97 — Consolidato 5 % f. fin. 96.90 — Obbligazioni delle Venezie 3 ½ % 84 — Banca d'Italia 1065 — Banca Comm. Ital. 1305 — Credito Italiano 855 — Banco di Roma 110 — Credito Marittimo 500 — Credito Fondiario 495 — Immobiliare 402 — Beni Stabili 265 — Fondi Rustici 295 — Ferrovie Meridionali 351 — Rubattino 807 — Trani 107 — Cosulich 307 — Snia 415 — Libera Triestina 550 — Terni 895 — Ansaldo 70.75 — Metallurgica Italiana 170 — Fiat 524 — Antimonio 30 — Montecatini 320 — Elba 65 — Fiat 522 — Monte Amiata 257 — Acqua Marcia 22.50 — Condotte Ac

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Mamma pazza...

Dove sia rachiusa la Felicità? Nell'oro? nella gloria? nella pace famigliare? oppure come pensava il buon Gozzano, nelle cose che si sognano e non si colgono, cioè, anzichè nella realtà, nel sogno, nell'illusione? L'elenco degli interrogativi potrebbe continuare, ma... nessuno, verosimilmente, vorrebbe in capo di includervi la pazzia. Eppure (perchè non affermarlo?) anche la pazzia può essere fonte di felicità; e lo dimostra il singolare caso che stiamo per raccontare.

Anni fa a Grania da Napoli a Torino una famiglia di operai, che si stabilirono in una delle nostre più popolose «barriere». Il marito aveva trovato lavoro in un'officina; la moglie aveva il suo da fare nell'accudire ad un discreto numero di figliuoli, fra grandicelli e piccini. Rappresentava, costei, il vero tipo della donna del Mezzogiorno. Bruna, gli occhi neri e vivacissimi, trasliva, nelle parole e nei gesti, un'esuberanza di vitalità che, nei primi tempi non mancò di sorprendere il vicinato. Buona donna, però; ottima moglie e madre esemplare. Era sempre in faccenda per la sua nidiata di bambini, la sua voce non taceva mai, era per sgridare amorevolmente, era per consigliare, era per aiutare le piccole baruffe, era per raccontare le favole che divertono; di quando in quando si sentiva cantare caratteristiche canzoni per addormentare i più piccini.

Ma a poco a poco quella rumorosa vivacità, quell'esuberanza si attenuarono, sino quasi a scomparire. Quella voce sempre desta finì per tacersi quasi del tutto. I vicini notarono, nei suoi grandi occhi neri, l'ombra di una preoccupazione, di una specie di nostalgia, che a volte si incupiva di tristezza; il suo passo, già così elastico e giovanile, si misurava ora sopra un ritmo lento e stanco, sonno di abbandono.

Non era passato **attraverso quell'anima** semplice e cuore di allodola affaccendata e gaia la sua nidiata? E chi lo potrebbe dire mai? Ma fu forse il veleno sottile della nostalgia che cominciò a scuotere quel giocondo equilibrio. Forse, durante i nostri lunghi e silenziosi inverni, ricordava la sua fontana, la sua città del sole e del canto; forse laggiù i suoi bambini accarezzavano la libertà con gli altri monelli, per la strada, mentre qui era obbligata a tenerli prigionieri nel piccolo alloggio; forse pensava al mare di laggiù, che gli sembrava ormai un immenso tesoro perduto; forse aveva troppo sentito la mancanza di quella specie di atmosfera costituita dal dialetto, dalle abitudini, dalla gente della stessa razza. E si immalinconì...

Ah, poter tornare al proprio paese, dove si è nati, dove vi sono i parenti, dove tutti sembrano parenti, tanto sono simili a noi, deve veramente si vivo, si respira! Ah, quella preoccupazione finanziaria che spinge i mariti a lavorare lontano, e obbliga le famiglie a seguirli! Peccato non essere ricchi, aran lei dono la ricchezza!

Ed ecco, la povera donna, presa da un'idea fissa: la ricchezza. Il suo cervello lavora, immagina, le presenta quello che non ha: la ricchezza. Ed essa comincia a dire, parlando a se stessa, coi figli, coi vicini, che non è ricca, ma che avrebbe potuto esserlo, ha dei parenti che sono ricchissimi laggiù; se essa non fosse stata sfortunata potrebbe essere ricca quanto loro. O che credo la gente? Che non siano, lei e i suoi, persone di riguardo? La sua famiglia è stata imparentata coi Borboni, i Re di Napoli, nientemeno!

La mania fa così un passo avanti, diventa pazzia. Pazzia bianca, dolce, cui è di sfondo una specie di accoramento, frutto di un desiderio ingenuo ma vigile, radicato ormai. Essa è presa tutta da queste idee di grandezza. E un giorno che incontra il commissario della locale sezione di Pubblica Sicurezza le ferma rispettosamente e gli dice, calma e sicura:

— Ho saputo che il Duca d'Aosta è stato da lei, in Sezione. O perchè non è venuto anche da me? Siamo parenti, parenti stretti. Io sono della Famiglia Reale. Mi racconti, su. Il Duca viene ancora da lei, gli dica che io l'aspetto.

La pazzia trapela, dilaga; ma non impressiona, non spaventa nessuno. La donna è calma, tranquilla. Si direbbe, anzi, che, con quell'idea della nobiltà, si sia come racchiusa e rannicchiata in una sua nicchia, in una linea di compostezza che è forse il frutto di una ingenua aspirazione aristocratica...

Ed è curioso vedere come questo pensiero, oltre a riflettersi interiormente nell'animo di lei, si espanda e ramifichi all'esterno, vengo ad essere come una norma di vita, una guida sicura. Un bimbo grandicello studia di mala voglia la lezione, si fa sgridare dal maestro? La mamma, dolce e accorata, lo rimprovera così:

— Un ragazzo che è imparentato con la Famiglia Reale non deve essere così svogliato e negligente. Deve studiare ed essere a modo più degli altri scolari.

Un altro dei birichini fa il chiasso per strada e finisce per prendersi a scappellotti con i compagni? E la mamma interviene:

— Ricordati che hai sangue reale nelle vene: devi essere educato, devi essere cavaliere. Guai se mi fai un'altra volta una simile mancanza.

E quando i figli maggiori vengono in età di lavoro, e furono messi all'officina, ecco sempre la mamma a metterli sotto l'egida ferrea e dorata insieme di quell'illusione, a incoraggiarli, a temprarli.

— Non devono protestare se, qualunque sia altissimo rango, siete obbligati a un lavoro umile e duro. Siamo poveri. Ma la povertà può passare; quello che deve rimanere è la coscienza di sè, è far bene, perchè siete obbligati a far bene, a far meglio degli altri. Vi ricordate la storia che vi narrai tante volte del reuccio pastorello? Un giorno cessò di essere pastorello e fu Principe. Ma aveva animo di principe, e fu un ottimo principe.

Sempre così. Vigile e pronta, il suo suggerimento, il suo stimolo pareva venire dall'alto, da una atmosfera superiore, e non mancava di fare effetto sui cari cui era indirizzato. E il marito non andava all'osteria, non si ubbriacava, non attaccava lite, chè sarebbe stato un degradarsi; e i figlioli lavoravano di buona lena, e vestivano puliti, e tenevano ovunque e sempre un contegno ammodo. C'era costantemente per essi quell'esempio così luminoso e così alto, quel punto di riferimento cui bisognava uniformare tutte le proprie azioni.

Morita e figli — dicono i vicini — continuando a sentire senza discutere gli insegnamenti della donna, hanno finito per accettarli, non solo, ma, forse, per considerarli come suggeriti non già da un'illusione, da una mania, ma da una specie di realtà lontana e confusa, vista solamente da lei, coi suoi occhi attenti e amorosi di moglie e di madre... Toccati anche loro da quel mistero? Pazzi anche essi? (questo no. Ma certamente in quell'atmosfera di favola, in quel pensiero di ricchezza avvenire, e di obblighi morali presenti, essi finirono per ambientarsi, per consentire. Può una mamma così buona, così piena di cure e di amore, ingannare? No! Essa, forse, potrà ingannare, perchè in parte illusoria; ma quello che parla in lei, è, sostanzialmente, vero, buono, santo. Perchè essa è la mamma...

E così, la sera, finita la frugale cena, mentre la lampada risplende dolce e blanda sul tavolo, e illumina all'ingiro tutti i volti sereni della famiglioia, essa parla... Parla della nobiltà della loro stirpe, della loro superiorità morale, del denaro, del premio che un giorno arriverà. La piccola, la dura vita presente è dimenticata, è lontana. I pensieri corrono dietro a cose belle, nobili, grandiose. Nei suoi occhi è una strana, magnetica luce; e negli occhi che in essi si alzano intenti, quella stessa luce si riverbera... Le mani nervose di lei stringono sul tavolo, sotto la luce della lampada, le mani ora dell'una ora dell'altra delle sue dilette creature; e per quel contatto una corrente di forza misteriosa passa dal suo gran cuore ai cuori che stanno intorno... Essa parla, parla, mentre gli altri si bevono quelle parole. Il più piccolo si addormenta col capo sulle braccine chiuse a cerchio sul tavolo; ma gli altri ascoltano, incatenati da quella luce magnetica, avvinti da quella corrente misteriosa... I pensieri volano, estasiati, seguono dietro le chimere d'oro...

Pazzia? Sì; ma anche felicità. U. L.

Brezze marine

.....ma Italo
Bi vento, ch'or vien quivi ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.

Mutevole corre è il vento e capriccioso e irregolare, anarchico, ma solo in apparenza; in realtà è soggetto, come ogni fenomeno, ogni fatto fisico, alle leggi di natura. La circolazione dei venti alla superficie del nostro globo dipende dal calore del sole, dall'avvicendarsi umidi del giorno e della notte, delle stagioni, e ancora dalla rotazione della terra sopra se stessa, causa appunto del giorno e della notte, e per ogni luogo, in modo notevole, dalle circostanze locali.

La meteorologia oggi è in possesso di alcune leggi che governano il regime dei venti terrestri. Porcostoriando ad esse, il vento può manifestarsi in vari modi: saltuariamente, a scatti, ad intervalli diversi, con differenti direzioni ed energia; e si hanno allora i venti irregolari; oppure regolarmente, a date epoche in dati luoghi, con direzione e forza pressochè sempre la medesima, e perciò allora quei venti son detti periodici e regolari).

I venti regolari non si osservano tutto l'anno che nella zona torrida. Man mano che si procede verso i poli i venti diventano meno più irregolari, a cagione dei cambiamenti sempre più frequenti ed estesi di temperatura. L'inciso, giova rammentarlo, causa principale dei venti è la variazione di calore e di pressione da un luogo all'altro.

Le brezze marine, come i venti delle valli, sono regolari e periodiche. Si chiamano brezze marine certi venti periodici che soffiano ogni giorno in riva al mare. Nelle zone temperate, come in Italia, le brezze si verificano solamente nell'estate; i frequentatori dei bagni di mare devono ben conoscerle: esse sono notissime ai marinai, ai pescatori, agli abitanti delle coste.

Fra le 8 e le 9 del mattino, specialmente nei giorni estivi sereni, il vento soffia dal mare verso la costa, fin verso le 16 e le 17 nel pomeriggio: i bastimenti a vela se ne giovano per entrare in porto. Fra le 17 circa ed il tramonto del sole, il vento quasi si tace, dopo il quale riposo comincia a soffiare dalla costa verso il largo; ed allora i velieri salpano dal porto. Il vento che durante il giorno soffia verso terra è detto brezza di mare, perchè viene dal mare; si chiama poi brezza di terra, quella che di notte soffia dalla costa verso il largo.

La spiegazione della brezza è la seguente. In estate verso le 8 il suolo comincia a riscaldarsi, mentre le acque del mare si mantengono quasi alla loro precedente temperatura. L'aria riscaldata sovrastante al terreno più caldo tende ad innalzarsi e da origine ad una colonna ascendente d'aria calda, ad occupare il posto ed precipitare l'aria sovrastante alle acque; e questa così un vento, una corrente d'aria dal mare verso la terra, cioè la brezza marina.

Verso le ore 16, il suolo comincia ad irradiare più intensamente calore verso lo spazio, ed a raffreddarsi di conseguenza: l'aria prende la stessa temperatura sull'acqua e sul terreno e rimane presso che ferma. Dopo il tramonto del sole l'aria a contatto col terreno continua a raffreddarsi, mentre sulle acque si forma a sua volta una corrente d'aria ascendente che richiama al suo posto l'aria della costa dando luogo ad un vento che soffia dalla costa verso il mare: la brezza di terra. Questo il fenomeno nelle sue generalità, modificato poi dalle differenti circostanze di tempo e luogo.

La brezza sono appena avvertibili non cielo coperto: esse sono accompagnate da correnti in senso opposto nelle alte regioni dell'atmosfera, come si potè riconoscere dalla direzione del movimento delle nubi. La brezza di terra è notturna, dura più a lungo di quella marina e diurna, ma questa è più energica.

In montagna sono consimili dei movimenti d'aria, venti, analoghi alle brezze di terra e di mare: essi si manifestano particolarmente nelle valli strette e lunghe. Al sorgere il sole rissalda prima l'aria circostante le sommità, la quale innalzandosi, richiama dal basso della valle l'aria ancora fresca dopo la notte; quindi ne deriva un vento fresco dal basso verso l'alto. Più tardi il sole penetra al fondo delle valli, chè si scalda più facilmente delle alte vette, e ben presto l'aria meno calda si precipita verso il basso. Questi venti di montagna, diversamente denominati nei vari paesi ove sono conosciuti, avvengono quasi alle medesime ore delle brezze di terra e di mare sopra descritte.

Come si vede, per tutte le brezze, di terra, di mare, di monte, di piano, la causa è sempre la variazione di temperatura fra il giorno e la notte, modificata ed unita alle cause già dinanzi ricordate.

Ed ora dopo le spiegazioni dei meteorologi sulle brezze di mare e di montagna, vediamo, per finire, quella leggendaria che un bel poeta nostro, Francesco dall'Ongaro (1808-1873) dà del vento *permanente* che soffia in Firenze sulla Piazza del Duomo. Questa spiegazione è svolta in una poesia scritta nel 1859, intitolata *Il Bisenzio e il vento*: ed è così rinsunta dal poeta: «Narra una leggenda popolare, che un giorno il diavolo venne a Firenze a caval del vento. Giunto sulla piazza del Duomo, disse alla sua cavalcatura: «Aspettami qui, tanto ch'io dica una parola a Calcinaia». Il diavolo entrò in chiesa e più non ne uscì. Alcuni dicono che quel Calcinaia li han convertito; altri sostengono che non ha ancora finito di confortare con quelli intorno ai loro interessi comuni. Il fatto è che il vento lo sta ancora attendendo nella piazza del Duomo, e questa è la ragione che non cessa mai di soffiare in quel luogo, cosicchè ogni fedel cristiano può farne prova».

E il vento fischia e turbina
In poderosi sbuffi,
E spesso ti dobbiam pagare
L'udirlo al suo favor...
E aspetta sempre ti dirada
Che non ritorna ancor.

O. L. G.

Per la ricostituzione del Fascio

La Segreteria del Fascio comunica:

«Il commissario straordinario e il Triumvirato del fascio di Torino informano i possessori della tessera fascista 1924, che essa non avrà valore se non munita di apposito timbro a secco con la leggenda: «1924 Triumvirato Fascio di Torino». Pertanto tutti coloro che saranno riammessi in seguito alla revisione che si sta facendo, riceveranno l'apposita scheda, opportunamente completata e modificata sulla base della precedente in vigore, onde permettere la riunione di uno schedario fatto e completo per tutti i fascisti; la scheda dovrà essere compilata e restituita alla segreteria con tutta sollecitudine. A tale scheda dovrà essere allegato il certificato penale in carta libera, con data non anteriore a mesi tre (oppure presentare in visione il porto d'armi). Sono dispensati dal presentare il certificato penale gli impiegati governativi e degli Enti locali e delle pubbliche amministrazioni in genere. Tutti i titoli militari per il grado, le decorazioni e le onorificenze che saranno dichiarate dai fascisti nel compilare la scheda stessa, dovranno essere comprovati dalla presentazione, per visione, dei documenti, che saranno sollecitamente restituiti. I possessori delle tessere 1923 e degli anni precedenti, i quali non sono, per qualunque motivo che non sia però di natura disciplinare, in regola coi pagamenti del corrente anno, dovranno anch'essi rifare la domanda e ritirare alla sede del Fascio l'apposita nuova scheda. Tutti coloro che hanno fatto domanda di iscrizione al Fascio nel periodo 30 giugno-15 luglio, riceveranno a casa, così come i possessori delle tessere 1924, la predetta scheda. La quota mensile minima è elevata a lire due. Inoltre ogni fascista, all'atto dell'ammissione o al principio dell'anno dovrà versare una quota libera per spese di propaganda».

Oscura il "cane,, dei 250 inquilini

La sistemazione degli inquilini di via Alberto Nota, 5, non è avvenuta ancora poichè essi dichiareranno di non poter, per ragioni d'igiene, accettare di alloggiarsi nell'ex-Caserma del Distretto in via del Carmine. Gli inquilini hanno dichiarato che in caso di sfratto forzato andranno ad accamparsi in piazza Statuto decisi anche ad impedire con la forza la circolazione del tram.

La "Pro Torino,, e le questioni cittadine

Il Consiglio direttivo della «Pro Torino» nella sua ultima seduta ha preso in esame diverse questioni cittadine allora maturate ed, in merito, ha votato i seguenti ordini del giorno:

Telefoni. — «Il Consiglio direttivo constatato, per recenti informazioni avute, come la Direzione generale dei servizi elettrici segua a gestire i servizi ad essa affidati in modo del tutto contrario alle più elementari norme industriali; segnala alla pubblica opinione il danno enorme, che viene producendo all'economia nazionale dal perdurare di simili sistemi; informa la cittadinanza come sia da imputarsi alla negligenza dei servizi centrali l'arenamento dei lavori di trasformazione della rete telefonica torinese di manuale in automatica, cosicchè due zone importantissime della città (via Garibaldi e via Po) che già da un anno avrebbe dovuto avere il telefono automatico, ne sono tuttora prive; denuncia l'inescusabile ritardo frapposto nell'ultimare i lavori della rete telefonica sotterranea Torino-Milano-Genova, che è costata parecchie decine di milioni, che è ormai da qualche mese in condizioni di poter funzionare, ma che non è ancora stata aperta al pubblico, e di cui si vorrebbe utilizzare prossimamente senza motivo plausibile, soltanto la terza o la quarta parte dei circuiti di cui essa è dotata; reclama la necessità e l'urgenza di un radicale cambiamento di direttive, e l'adozione di un sistema di amministrazione in cui possano direttamente ed efficacemente far sentire la loro voce i cittadini doppiamente interessati al buon andamento della azienda telefonica, come utenti e come contribuenti».

Lavori ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva. — «Il Consiglio direttivo della «Pro Torino», rilevando con soddisfazione l'opera patriottica ed intelligente svolta dal comm. Giacomo Bosso per affrettare il compimento dei lavori della linea Fossano-Mondovì-Ceva e prendendo atto con compiacimento della comunicazione di S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni in merito al prossimo appalto dei lavori della ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva pel tratto Lesegno-Ilo S. Martino e per la stazione di Mondovì, ed in merito alle pressanti proposte per il finanziamento dei lavori di completamento della linea per l'apertura all'esercizio; si augura che, superato attualmente il periodo di crisi conseguente alle vicende politico-economiche di questi ultimi anni, lo Stato si preoccupi di mettere la efficenza al più presto possibile la ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva nell'interesse di valorizzare le opere per le quali sono occorse anticipazioni finanziarie notevoli e di migliorare le comunicazioni fra Torino e la Riviera ligure occidentale nell'interesse economico dello Stato e delle regioni servite».

Il Consiglio informa inoltre i propri soci e la cittadinanza che la «Pro Torino», in unione alle maggiori Associazioni economiche cittadine, proseguendo nella sua opera diretta ad ottenere un miglior sistema di accertamento e di applicazione delle imposte dirette, ha compilato in questi giorni un memoriale al Ministro delle Finanze, memoriale che viene inviato ai deputati e senatori torinesi, ed al quale hanno dato esplicita adesione le principali Associazioni cittadine. Detto memoriale dopo aver messo in luce i gravi inconvenienti provenienti dall'attuale altezza delle aliquote e dal sistema di accertamento ora in uso, chiede: mitigazione delle aliquote; aumento dei minimi imponibili; forte aumento delle cifre cui debbono applicarsi le aliquote massime; abolizione della procedura segreta; obbligo da parte delle agenzie delle imposte, di giustificare gli accertamenti; obbligo da parte delle Commissioni comunali e prov., di tenere conto solo dei documenti preventivamente contestati al contribuente; perfetta parità di trattamento, in ogni giudizio tributario, per il contribuente e per il fisco».

Nuova squadra di soccorso della Croce Rossa

Nel cortile del Magazzino di mobilitazione di via Bologna, il dott. Ottavio Cucchietti, distinto ufficiale medico della Croce Rossa, ha presentato al Consiglio direttivo del Comitato della Croce Rossa di Torino la squadra di pronto soccorso che, per iniziativa del presidente prof. comm. Boccasso, si organizzata allo scopo di poter portare aiuto in caso di calamità che si verificassero nella regione. Oltre al prof. Boccasso, intervennero molti altri membri del Consiglio direttivo: il vicepresidente Marchese Del Carretto, il professor comm. Abba, la Marchesa Guasco di Bisio Gattinara, il grand'uff. ing. Baravalle, il dott. Tacconis, il cav. Roggero, il comm. Palma, l'ing. Giovara, il dott. cav. Quartara, ecc. ecc.

La squadra, composta di militi volenterosi e specializzati, fu organizzata ed istruita dallo zelante dott. Cucchietti e diede saggio della propria abilità nel celere impianto di tende sia per medicazione che per ricovero, nel trattamento e trasporto dei feriti. I militi risposero prontamente e con esattezza alle diverse domande che vennero loro fatte. Il prof. Boccasso rivolse un meritato elogio al dott. Cucchietti per avere in breve tempo e con mezzi limitati ottenuto ottimi risultati; ed ai militi per avere ben profittato dell'istruzione ad essi impartita.

La visita ai locali ha poi fatto constatare ed ammirare l'ordine perfetto col quale viene conservato il ricco materiale ivi depositato per i due treni ospedali da campo e le diverse ambulanze da montagna, e il resultato materiale degli ospedali territoriali.

L'inaugurazione della Cappella votiva sul Colle del Sestrières

Domenica, sul Colle del Sestrières, alle ore 10, sarà solennemente inaugurata la cappella votiva, colà innalzata in memoria dei caduti in guerra delle valli del Chisone e della Dora. Vi parteciperanno i vescovi di Pinerolo e Susa e tutte le autorità militari e civili delle due valli. Per la organizzazione della funzione inaugurale, ad iniziativa della Colonia pinerolese di Torino, venne costituito un Comitato presieduto dal colonnello cav. Sebastiano Costa, presidente della nostra Sezione dell'Associazione del Nastro Azzurro. Ne fanno parte i presidenti delle Associazioni madri, vedove e famiglie dei caduti in guerra, dell'Associazione mutilati, della Combattenti, dell'Associazione artiglieri da montagna e dell'A. N. A. di Torino, Pinerolo e Susa. Il valoroso colonnello Paracovi, comandante del 3.o Regg. Alpini, dirà il discorso commemorativo. I presidenti delle suddette Associazioni hanno invitato i loro soci, il cui intervento sarà facilitato con una speciale organizzazione di trasporti.

L'accompagnatore femminile al Manzoni

La sorte dell'«Idol» si preannuncia a lasciare la cattedra cittadina per le fresche aure del Monviso, alla rispettabile altezza di m. 2020, dove vorrà allestire il magnifico accompagnamento di cui già si è parlato. Le lucidissime sere libere a tutte le donne, anche non socie dell'«Idol» e del Club Alpino, v'ha di più: se il codice civile preferisce che la moglie deve seguire il marito, il codice sentito permette che il marito segua la moglie, perciò è stato preparato per il nuovo mascolino, nel fabbricato comune che offrirà col suoi rivestimenti di legno, sotto sfocale, locomuni, illuminazione, occorrente di meglio adatto in fatto di accompagnamento.

Un campo del genere di questo è un vero e proprio avvenimento: le prove di tutto che le iscrizioni giungono da ogni parte d'Italia; supponiamo p. es. che da Trieste muovera alla volta del Monviso un numeroso gruppo di signore e di signorine. Poichè non v'è limitazione di posti, le signore e le signorine serissime bene faranno a iscriversi in massa perchè poi non avranno che in campo piemontese le piemontesi belline per le loro amenità.

Alla sede della «Uoei», via Monte di Pietà 22, presso il Club Alpino Italiano, si ricevono le iscrizioni fino alle ore 19 del 30 corr., si distribuiscono gratis programmi dettagliati, si danno informazioni chiarissime, e una intera serie di grandi fotografie aeree, dimostrano con evidenza la meravigliosa delle montagne che attendono la folla gentile degli alpinisti.

Il ringraziamento della Regina Madre agli auguri di Torino

Agli auguri ed omaggi rivolti, a nome della Città di Torino dal Commissario straordinario on. S. E. la Regina Madre nella ricorrenza del suo onomastico, l'augusta Sovrana ha risposto col telegramma seguente: «Alla mia Città natale, di cui ho sempre tanto caro le manifestazioni di affetto, mando dal cuore le mie grazie riconoscenti pei gentili gradimentissimi auguri. Margherita».

Assemblea di liberali

La necessità di un'amministrazione regolare e di un chiaro programma.

Si è tenuta nella sede del Partito liberale, in via Cappel le 23, l'assemblea dei liberali iscritti nel Comizio di organizzazione del V Mandamento. I soci intervenuti numerosissimi, compresi molti giovani, pure i consiglieri del partito liberale del disciolto Consiglio comunale che aderirono all'invito: fra gli altri il grand'uff. Gerardo Gobbi, il gr. uff. Adolfo Bona, i cav. uff. Giacomo Vinelo il comm. Ing. Tommasina, il comm. Sacerdote, il comm. Piazza, il cav. Verné, ecc. il comm. Orvieza, il gr. uff. avv. Rocca, il comm. ing. Silvero, il gr. uff. ing. Debenedetti, il prof. comm. Pinaroli, il prof. comm. Perroncito ed altri scusarono la loro assenza. Per la Giunta esecutiva della sezione di Torino del P. L. I. era presente il cente dott. Paolo Thaon di Revel.

Il cav. uff. Porino, presidente del Comitato pel V Mandamento, fece una ampia esposizione della ragion d'essere dell'organizzazione elettorale mandamentale la quale tende essenzialmente alla migliore valorizzazione delle forze del Partito, mediante una vasta e complessa azione di penetrazione perchè, ma costante e progressiva, nelle masse, di concetti educativi che infondano sempre più il senso della disciplina, il culto delle più alte idealità, la persuasione che il benessere collettivo e individuale devo essere cercato nell'armonico gioco dei vari fattori della produzione e nello studio accurato dei problemi nazionali e locali che maggiormente influiscono sulla equa distribuzione così dei gravami come dei benefizi ed agiscono come fermento e remora nella pubblica e privata economia. L'oratore, chiariti gli scopi raggiunti e da raggiungersi, si sofferma particolarmente sui mezzi. Fra questi e in cima a questi, la tutela delle categorie meno favorite dalla fortuna, e più deboli, quindi, nei diuturni contrasti con le categorie più forti, organizzandole, educandole, disciplinandole e assistendole. Intrattiene poscia l'uditorio con molta competenza, particolarmente sui problemi riguardanti gl'interessi collettivi del mandamento, per la tutela dei quali occorre armonizzare l'azione dell'organizzazione mandamentale con quella dei Circoli e delle altre Associazioni locali, i cui componenti, nella maggioranza, aderiscono all'idea liberale ed alla direttive del Partito liberale italiano. Vivissimi segni di approvazione sottolineano alcune parti della chiara esposizione del cav. Porino, che alla fine venne salutata da nutriti applausi. Del consenso generale si rese interprete, con nobilissime parole, il conte Paolo Thaon Di Revel, l'avv. cav. Angenna, il comm. ing. Lingua, il cav. Quaranta, ecc.

Il secondo tema all'ordine del giorno, famiglione dei comitati mandamentali per le prossime elezioni amministrative diede lo spunto ad una genlile, chiara e competente esposizione del gr. uff. Gerardo Gobbi. Dopo un plauso al presidente cav. uff. Porino, che ben conobbe ed apprezzò come lavoratore competente ed attivissimo quale collega nell'aula consigliare di Torino, ed un saluto al sott. Thaon Di Revel, degno esponente della forte nobiltà piemontese, che sempre intese la necessità della collaborazione fra le varie classi, ebbe una serie parentesi sull'amministrazione Cattaneo, dicendo che essa fu e doveva essere, data la situazione finanziaria di allora, esclusivamente reintegrativa del bilancio e seppe degnamente svolgere il proprio mandato, consegnando al Commissario prefettizio una situazione finanziaria solida. Disse che, dopo questo primo compito si sarebbe passato ad altra parte del programma attuando progetti già pronti per la cosa economiche ed altri lavori di pubblica utilità (acqua potabile, energia elettrica, ecc.); accenna all'impossibilità da parte del Commissario regio di affrontare problemi cittadini importantissimi che impegnano per l'avvenire, e alla necessità conseguente ed auspicata di ridar presto a Torino la sua regolare e legale amministrazione.

E qui il gr. uff. Gobbi trattò in chiaro stile il problema elettorale amministrativo contingente, affermando che per impostare degnamente una lotta elettorale occorre avere e rendere pubblico un programma ben chiaro e definito e, scelte il programma, dare a uomini veramente capaci e competenti il mandato di svolgerlo e accudirlo a termine. La brillante esposizione fu accolta da nutriti e prolungati applausi.

Parlarono ancora il conte Thaon Di Revel per ringraziare e prendere impegno di perorare in seno della Giunta esecutiva l'esito della importante riunione, il gr. uff. Bona, il comm. Tommasina e il cav. Quaranta sovra altri punti della discussione.

Infine l'assemblea riconfermò per acclamazione il presidente cav. uff. Porino e con esso tutti i membri del Comitato mandamentale: cav. uff. Vinelo, comm. Giodo, ing. comm. Lingua, cav. Miotti, cav. Michon, sig. Capsodo, Frè, rag. Vittorio Michon.

Convegno generale delle Deputazioni Provinciali

per la questione dell'Orco

L'Amministrazione provinciale di Torino, nel 1916, progettò l'utilizzazione idroelettrica del Bacino dell'Orco, mediante la formazione di serbatoi, la raccolta e derivazione delle acque del torrente e dei suoi affluenti, ottenendo che la domanda relativa venisse posta in istruttoria a preferenza di altre domande di Società Elettriche e di privati. In seguito ad accordi col Municipio di Torino, la concessione venne riconosciuta al due Enti Comune e Provincia cumulativamente, assumendosi il Comune di Torino, nei rapporti della Provincia, l'obbligo di procedere, a sua sole cure e spese, nei termini da stabilirsi dal disciplinare governativo, all'esecuzione delle derivazioni ed all'esercizio idroelettrico, corrispondendo un annuo canone alla Provincia, e cedendo dei essa, anche per i Comuni rivieraschi, un decimo dell'energia a prezzo di costo. Nel gennaio del corrente anno l'Amministrazione provinciale, riferendosi a preoccupazioni di molti Comuni — fra cui quelli della regione Canavesana — circa le crescenti esigenze delle Società distributrici di energia elettrica, e segnalando la necessità che il Municipio di Torino desse sollecito inizio alla esecuzione degli impianti dell'Orco, in conformità del disciplinare e giusta l'impegno assunto nei rapporti con la Provincia — chiese se poteva incoraggiare i Comuni a costituire Consorzi, fra essi o fra utenti, per provvedere alla distribuzione diretta dell'energia elettrica che (oltre quella spettante ai rivieraschi) potessero acquistare, a modico prezzo, dal Municipio di Torino, derivandola, con trasformazione, dalla sua linea principale di trasmissione. Il R. Commissario rispose che ciò entrava nelle vedute del Comune di Torino, e che, a tempo opportuno, avrebbe di buon grato prese in considerazione concrete proposte.

Per promuovere — nelle more della definitiva decisione del Comune di Torino per la esecuzione dell'opera — su una base positiva gli eventuali accordi, sia dei Comuni della regione toccata dalla futura linea di trasmissione dell'energia elettrica, sia di quelli della intera provincia — il presidente della Deputazione provinciale ha fissato un convegno preliminare, a cui intervengano, oltre i rappresentanti dei Comuni della zona attraversata dalla linea, anche i rappresentanti dei Comuni capoluoghi di Mandamento amministrativo di tutta la provincia.

Il convegno è fissato per giovedì, 24 corrente, ore 15, nell'aula del Consiglio provinciale di Torino (piazza Castello, num. 9).

Percosso e rapinato

Zanaglio Pietro, abitante in via Balbis 27, a tarda ora dell'altra sera si era seduto su una panca pubblica in corso Vittorio Emanuele, in prossimità del Parco del Valentino. Mentre si godeva beatamente la frescura serale, tre sconosciuti in cerca di lavoro ladesco gli si avvicinarono credendolo probabilmente immerso nel sonno. Appena però il Zanaglio comprese le intenzioni dei mascalzoni, si mise sulle difese, ma poichè si trovava solo contro tre, egli ebbe la peggio. Terminata rapidamente la colluttazione, gli sconosciuti si allontanarono a passi di corsa col portafogli dell'aggredito, portafogli che conteneva L. 25.

L'aggredito dovette in seguito recarsi al S. Giovanni, i cui sanitari lo medicarono giudicandolo guaribile in 15 giorni.

L'improvvisa morte del conte Giorgio Calvi di Bergolo

La famiglia Calvi di Bèrgolo è stata colpita ieri da un grave lutto: la morte del conte Giorgio, padre del capitano Carlo e quindi suocero di S. A. la Principessa Jolanda.

Il conte Giorgio Calvi, com'era sua consuetudine, era uscito ieri mattina per una passeggiata a cavallo ed appariva in perfetta salute e d'eccellente umore. Verso le ore 11 ritornò a villa S. Saverino sul corso Moncalieri e si recò nella sua camera per mutarsi d'abito, ma d'improvviso fu colpito da malore e chiamò i famigliari. La contessa accorse premurosa e fece immediatamente chiamare un medico; ma pochi istanti dopo il conte era già spirato! Era stato colpito da una sincope cardiaca. La constatazione fu fatta dal prof. Grüner.

La contessa Calvi, facendo forza al suo dolore, telefonò personalmente a Sant'Anna di Valdieri per comunicare la tristissima notizia alla Regina ed alla Principessa Jolanda, che si trova colà a villeggiare.

La Principessa Jolanda ed il marito sono immediatamente venuti a Torino, dove si trovano anche gli altri figli dei conti Calvi.

Come è noto il conte Giorgio era stato ministro plenipotenziario ad Atene e, in seguito, aveva coperto tale carica a Copenaghen, in Danimarca. Soltanto una decina di anni fa egli aveva chiesto il suo collocamento a riposo ed era tornato a stabilirsi a Torino, nella villa S. Saverino.

Alla famiglia Calvi di Bèrgolo sono già pervenuti ieri numerosissimi telegrammi di condoglianza. Il Re e la Regina, tra i primi, hanno espresso il loro vivo rammarico per l'improvvisa morte del vecchio diplomatico. I funerali avranno luogo giovedì.

La vertenza dei dolcieri

E' continuato ieri lo sciopero degli operai dolcieri appartenenti alle cinque Ditte che rifiutarono di accettare il noto concordato. Invece nelle altre fabbriche si è lavorato regolarmente.

Più tardi, ad un comizio in cui parlarono gli organizzatori Voltolina, Masera e Piero Pozzo, si apprese che due delle cinque ditte avevano accettato il concordato. Per esse sarà ripreso il lavoro. Sembra che anche altre due rientreranno oggi.

A proposito della vertenza, il comm. P. Migliano ed il cav. L. Chiambretto, in rappresentanza della Ditta «Sirca» di mandano queste dichiarazioni in risposta a precedenti comunicati del Sindacato fascista:

«Il Sindacato dolcieri si era impegnato ad unificare le condizioni di mercede, di ferie, di licenziamenti, ecc. per tutti gli operai dolcieri di tutta Italia, non solo di Torino; e ciò fin dal settembre dello scorso anno. Il Sindacato è venuto meno al suo impegno, perchè di tale pacificazione anche oggi non si fa neppur cenno. Non è vero che siano cinque le Ditte che non hanno firmato il concordato, ma invece è la maggioranza delle Ditte torinesi che si è rifiutata. I nostri operai, interpellati da noi, hanno risposto di esser ben d'accordo sulle paghe e sulle condizioni attuali, e di essere ben contenti del trattamento sempre avuto dalla Ditta. Questa dichiara di esser pronta ad accettare e firmare il concordato del Sindacato fascista quando queste condizioni siano *italiane* e cioè estese a tutte le fabbriche d'Italia. Siccome furono fatte imposizioni, minaccie e violenze per impedire che i nostri operai entrassero in Stabilimento domandiamo pubblicamente alle Autorità competenti che venga tutelato il diritto della libertà di lavoro».

Il fuoco

Nella fabbrica Walter Martiny, a causa della rottura di una conduttura accidentale acido solforico, si sviluppava un piccolo incendio nel reparto impermeabili. Dei vicini operai spegnevano in breve l'incendio, il quale causò un danno di poco superiore alle mille lire.

Seguendo la Cronaca

Le gite domenicali dell'Agenzia Viaggi ALESSANDRO PERLO

GALL. NAZIONALE - TORINO

Telegr. "TRANSITER,, Telef. 40-667

Ricordiamo che oltre alle gite settimanali (già pubblicate ripetutamente) alle valli piemontesi, si effettuano pure le seguenti, dal sabato al lunedì ed eventualmente anche nel corso della settimana.

Salone: Soggiorno all'*Hôtel Centrale*, L. 120.

Bramans-Champelux: Speciale accordo col Garage Luigi Bressa di Ferrea. Soggiorno al *Grand Hôtel de Bramans*, L. 150 — Soggiorno all'*Hôtel Castor e Poste de Champelux* L. 140.

Cervosio Reale: Soggiorno al *Grand Hôtel*, Lire 150.

Pontestretto: Soggiorno all'*Albergo Tre Re*, Lire 130.

Lago Maggiore-Pallanza: Soggiorno all'*Hôtel Metropole*, L. 130. — Soggiorno all'*Hôtel S. Gottardo*, Lire 175 — Soggiorno all'*Hôtel Simplon*, Lire 130.

Continuano pure le gite del mattino alla sera della domenica, al Lago Maggiore, per gruppi di almeno 25 persone. Chiusura delle iscrizioni ai venerdì.

Viaggi combinabili per il Ferragosto.

Tra otto giorni termina la LIQUIDAZIONE DELBOSCO Seterie, lanerie, cotonerie

tutte le novità della stagione e i maggi

ULTIME NOTIZIE

Le difficoltà per il prestito americano alla Germania

La Conferenza convocata in seduta plenaria per oggi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 22, notte.

Il momento conferenziale di oggi si può condensare in una immagine facile a interpretarsi: i banchieri americani, chiamati a finanziare lo spettacolo, non si contentano di avvicinare Loe Fuller da lontano, ma vogliono entrare nel suo camerino a vedere come essa è realmente fatta, cioè a spogliarla dei suoi veli ed a procedere quindi sul sodo.

I banchieri vogliono vederci chiaro...

Il guaio è questo: che non si è banchieri per niente. Essendo tali, si rappresentano gli stati d'animo, i dubbi e gli appetiti in ebbrezza che animano tutto ogni intraprendo tutti coloro che hanno qualche grazzolo da investire. E' inutile pigliarsela coi banchieri finchè rimarranno padroni in possesso di grazzoli, il che forse avverrà fino alla fine del mondo. I banchieri sono i servitori talora fedeli e talora docili della pienda dei grazzolisti. Ecco perciò hanno il cannino segnato, assai più dalle tendenze dei grazzolisti, che dal naturale amore della provvigioni sulle pratiche di investimenti e sul cambio delle valute. Le forme diplomatiche li impressionano meno di quel che un cessale di cavalli sia impressionato dalla relazione scientifica di un veterinario sull'epizoozia degli equini. Vogliono contratti chiari e lordi, con buoni fondamenti materiali. Soltanto se il contratto commerciale si prospetta, i banchieri possono caldeggiare i grazzolisti, i quali sono naturalmente gli uomini più inclini a lapidare i loro simili e specialmente se promettono di prestito.

Ora qui la vecchia dei banchieri di passare dalla palestra al camerino, deve avere assistito alla danza dei veli, che per tanti altri è perfettamente plausibile e forse anche fortiera di solida pasta in sè e per sè. Esiste poi un secondo guaio: i grazzolisti americani sono gente speciale. Hanno più una altro l'abitudine di investire a casa propria. Non posseggono le provvigioni dei grandi investimenti all'estero. Non si fidano molto dell'Europa, e se in questo momento sono disposti a mandarle dei dollari, è soprattutto perchè d'America rigurgita di oro. Ma s'ingannano quelli che la vedono in preda a una indigestione a quasi costretta a vomiti. Essa può vivere benissimo anche senza prestare dollari all'Europa. La conclusione è che per prestare, i grazzolisti americani vogliono vederci più chiaro di tutti i loro contemporanei confratelli dell'orbe terraqueo. Loe Fuller non basta o rassicurarli. Vogliono vederla, diciamo così, meno vestita. Questo è il loro tacito mandato ai rispettivi banchieri.

La formula della prima Commissione

Ora l'attenzione dei banchieri americani si è garbatamente anchiodata sulla formula che la prima Commissione conferenziale concordava sabato scorso, all'unanimità, circa i meccanismi che ai diplomatici e agli alutisti apparivano concettibili, per allettare i prestatori di moneta a versare l'indispensabile carbone nella locomotiva Dawes. Conoscete già la formula in parola. Essa è intesa a salvare capra e cavoli. La Commissione delle riparazioni è un intingolo in cui tutti possono trovare qualcosa di loro gusto: il trattato di Versailles vi è mescolato al progetto Dawes. Un rappresentante americano vi è lanciato al coppo della burbera Commissione delle riparazioni e tutti i soliti inquini in credito della politica degli ultimi anni, vi sono mantenuti, imbalsamati e magnificamente vivi, come quelli in un museo di storia naturale. Herriot, in base alla formula suddetta, può sostenere che il diritto all'azione isolata prediletto ai nazionalisti, sussiste intatto. Mac Donald, a sua volta, può affermare che quel diritto, invisa ai liberali ed ai laburisti, è definitivamente stroncato dall'apposito inciso che corregge l'ultimo paragrafo della formula. Gli altri protagonisti possono garantire alla loro gente che la formula rappresenta l'« elixir » della ricostruzione e della pacificazione europea, perchè inaugura, dopo tutto, un ordine di cose abbastanza nuovo, il quale è destinato a mutarne di fatti trascendendo la parole. Infatti nella formula la ragione pura non c'entra. C'entra soltanto la ragione pratica. E questa può dirsi la morale della formula escogitata. Essa vara indubbiamente un ordine nuovo ad onta degli anelli che mantiene verso il vecchio e la forza delle cose provvederà via via al rimanente.

Sennonchè, mentre tutto ciò può andare bene per i politici e per i diplomatici, non basta per i banchieri americani: essi non apprezzano gli equivoci. Esigono chiarezza, perchè non sono mercanti di fumo, sia pure a scopo benefico, ma sono mercanti di denaro. I banchieri inglesi, essendo molto più europei dei loro colleghi d'altra Oceano, capiscono assai meglio l'antifona e accetterebbero senza troppe difficoltà anche la velata formula concepita dalla Commissione conferenziale. Tuttavia, da soli, i banchieri di Londra non vorrebbero e non vorrebbero mai impegnarsi a finanziare il progetto Dawes. Essi vogliono seguire i loro colleghi americani, i quali in conseguenza si erigono arbitri della praticabilità del grande progetto constructivo.

Lasciar lavorare la Germania

In termini specifici, che cosa esigono i banchieri americani? Essi constatano come la formula, concordata in sede di commissione, venga praticamente a offrire pure e semplici garanzie finanziarie ai prestatori di moneta. Ma a che valgono le garanzie di quella genere, quando, secondo i banchieri stessi il progettato protocollo finanziario assistere un sacco ed una sporta di possibili complicazioni politiche, il cui punto di incidenza si ripercuoterebbe fatalmente sull'intera vitalità tedesca, oppure anche sugli interessi dei prestatori? Questi vogliono essere assicurati che esisterà una Germania assidunamente al lavoro, cioè nello stato d'animo di lavorare. Qualsiasi complicazione politica di vecchio tipo spezzerebbe questo stato d'animo, disseminando inquietudini, ristagni e perdita di tempo. Perciò i banchieri vogliono essere garantiti, anche mediante assicurazioni di ordine politico. Reclamano la certezza del mantenimento, entro ragionevoli limiti, di uno stato di animo in Germania che favorisca l'attività economica e la normalità. Secondo essi, il paragrafo quarto della formula concepito dagli esperti, è formulato così semplicemente da permettere che una o l'altra potenza ricorra ad azioni isolate, per applicare sanzioni rassomiglianti ed equivalenti alla disgraziata invasione della Ruhr. E' impossibile che la Germania, che vuol lavorare, sotto l'incubo di atti funzionali dall'esterno e conferiata da una apparenza di legalità, possa davvero rimettersi al lavoro in guisa da poter pagare anche gli interessi di prestiti stranieri, senza contare che nessun prestito potrebbe essere lanciato senza la condizione preliminare della indubitabile buona volontà tedesca.

In questa presa di posizione si travede spuntare la eterna ironia delle cose. Infatti, se il progetto Dawes venisse applicato ed entrasse in funzione, i suoi meccanismi sono tali che nessuna eventualità di inadempienza tedesca e di necessità di sanzioni, potrebbe in pratica sorgere, a meno che la Germania volesse fare la guerra, nel qual caso l'Inghilterra non potrebbe a meno di schierarsi a fianco della Francia per non aver posto i tedeschi a Calais. Pure e giocoforza parlare di tutto salvo di inadempienza e di sanzioni. Tal che i banchieri non possono a meno di nascondere le orecchie e di pretendere patti chiari. Sembra un cane che rincorra la propria coda, con motivi formalmente ineccepibilissimi, benchè sostanzialmente assurdi.

Le vedi di volare

Le richieste dei banchieri, se ricordate, erano sul tappeto fin da ieri. I cancellieri fra i ministri delle Finanze avevano poco riposato. L'americano Lamont, socio di Morgan, insisteva su domande di carattere politico, spalleggiato dal direttore della Banca di Inghilterra, sir Montagu Norman, nonchè dal direttore Young e da sir Robert Kindersley, benchè i due ultimi fossero meno ardenti dei due primi. Nei corridoi della delegazione francese, ieri sera, a tarda ora, correva voce di rottura e si vociferava che Herriot minacciasse di partire subito a Parigi. Si riferiva anche una frase sua, secondo cui se egli avesse dovuto scegliere fra un prestito di 10 milioni di sterline e il trattato di Versailles, avrebbe senza preferito il trattato, non volendo compromettere la futura sovranità della Francia. Se il retorico è esatto, Herriot dimenticava che non si trattava soltanto di 10 milioni di sterline, ma, versati questi, si trattava automaticamente di rilasciare un nuovo assegno ferroviario e via dicendo. Così pure dimenticava che la sovranità francese deve pure incarnarsi in Europa viva e pulsante, anzichè risplendere di luce propria come un pianeta. Ad ogni modo: nulla di grave nacque.

Ma la giornata di oggi si aperse piuttosto areigna. Capite bene che l'atmosfera di stamane non era più gravida di presunta economia a se stante, ma di inelutabile politica. Qui non si è mai trattato di assestare dei conti, ma di caterizzare la pinga della Ruhr e di tranquillizzare lo spirito europeo. Questo è lo scopo fondamentale della Conferenza di Londra. Il resto appartiene soltanto alla sfera dei metodi. Risorgono quindi gli elementi fondamentali della controversia: in poche parole, quale linea seguire e con chi siamo arrivati? Roma e Bruxelles? Risulta nei riguardi del belga che essi pur non saltando pienamente il fosso, hanno spinto la punta dei piedi oggi sull'altra riva, che non è quella francese. Per salire di grado, poscia, risulta che non è più si piena attualità l'autorevole referto telegrafato giorni or sono dal corrispondente del *Times* da Roma, secondo il quale esisteva una crescente tendenza a invitare la Delegazione italiana a concentrarsi nella esecuzione di altre attività: nel vigilare che nessun interesse italiano andasse compromesso». Così sinzorn apprendiamo che, mentre la collaborazione italiana alla Conferenza prosegue molto attiva e tutti gli sforzi restano diretti ad appianare le difficoltà inevitabile della conciliazione di differenti punti di vista, la missione dei nostri delegati non è soltanto d'ordine economico. I criteri economici sono bensì importantissimi per gli immensi interessi che il nostro paese ha nella ricostruzione economica dell'Europa, nella capacità di acquisto fra le nazioni in cui monopoli si è svalutata. Ma la nostra Delegazione sviluppa anche concetti politici, essendo persuasa che, dal successo o meno della Conferenza, dipendono l'assetto politico europeo e le relazioni fra i vari popoli, la cui pacifica convivenza e la cui cordiale collaborazione rappresentano lo scopo che l'Italia si propone di raggiungere e di assicurare.

Il dibattito sulla nuova proposta Theunys

Queste sono le informazioni di stasera sui ragguagli del Claridge Hôtel. Riprendiamo il filo. Abbiamo già detto dell'atmosfera politica lanciaria con cui si aperse questa giornata. Il primo ministro Theunys, di lassa mattino, corre da MacDonald e gli sottopone una formula nuova, intesa a emendare il protocollo parziale, nel senso di accordare maggiori soddisfazioni ai banchieri americani, cercando di placare la pari tempo la Delegazione francese. Theunys prende le mosse dalle disposizioni delle clausole del trattato, sul potere della Commissione delle riparazioni di delegare in certi casi la propria autorità a funzionari, agenti, o Comitati. La formula belga propone che, si aggiunta ai metodi già deliberati per far fronte all'inadempienza tedesca e deliberare le relative sanzioni dell'Hôtel Astoria, nomini un apposito Comitato di esperti indipendenti, i quali riferiscano se l'inadempienza sia realmente avvenuta, ed in tal caso se essa sia di carattere flagrante come quella contemplata dal progetto Dawes, oppure semplicemente veniale e senza sequela di sanzioni gravi.

MacDonald, per tutta risposta, si riserva di portare la proposta davanti al Direttorio conferenziale da lui convocato per le dieci al Foreign Office, e non sappiamo se Herriot abbia avuto sentore della proposta belga, prima o dopo questa seduta del Direttorio, l'ingrato discernito per oltre una ora, dopo di che MacDonald va a presiedere il Consiglio dei ministri, il quale, oltre a cose di *routine*, doveva occuparsi anche della Conferenza. I *reporters* vedono Herriot uscire dal Foreign Office in stato di palese constipazione. Egli discute animatamente con Theunys, dando nervosi colpi di bastone sul selciato. Poi scambia altre parole col *premier* belga allo sportello dell'automobile. Che cosa era stato deciso in seno al Direttorio? Si mandassero di nuovo, nel pomeriggio, i ministri delle Finanze a confabulare direttamente coi banchieri.

La riunione è avvenuta alle 15,30 nella residenza del Cancelliere dello scacchiere, convocati i quattro grandi banchieri si trovano infatti riuniti attorno all'onorevole Snowden, il cancelliere Thomas, dell'on. Clementel per la Francia, Theunys per il Belgio, Jesse per l'Italia, in rappresentanza di De Stefani. Si riferisce che regnò una atmosfera di grande cordialità, tutti i presenti essendo animati di trovare la via di uscita. La discussione si incardinò sulla formula Theunys, formalmente posta sul tappeto. Essa tende a conciliare due criteri in contesa, facendo però valere la necessità di quella chiarezza specifica che può solo invogliare i risparmiatori mondiali al finanziamento del progetto Dawes. Si presentano subito le difficoltà inevitabili, perchè non si tratta di variare una formula capace di soddisfare governo e cancellerie, disposti ad accogliere sfumature verbali che paiono divergenti, ma che in sostanza stabiliscono una conformità. Si tratta invece di riassumere in poche parole, nette e precise, uno stato di fatto che ispiri fiducia a coloro che sono chiamati a sborsare quattrini in base a progetti finanziari e industriali.

Il dibattito prosegue per vario tempo, senza concludere. Si vocifera che ad un certo punto sarebbe ancora una volta intervenuto, nella consueta forma confidenziale, l'America, per il tramite di un paragrafo, escogitato e comunicato dall'ambasciatore Kellogg, la cui sfera d'azione si è effettivamente ampliata, grazie alla presenza del suo ministro degli Esteri, signor Hughes, a Londra. Tutti qui sanno che Hughes condivide largamente le vedute dei banchieri americani, anche nel loro atteggiamenti più critici. Non a caso egli lanciava nel suo discorso di iersera il motto cardinale: «Non è possibile fare prestiti in base ad una sistemazione imposta».

Incidentalmente, non è mai stata più calorosa che in questi giorni la risposizione di amorosi sgirili fra America e Inghilterra, mentre ognuno vede quanta affinità automatica esista fra le richieste di garanzie piene ed assolute da parte dei banchieri ed i punti cardinali che prevalgono a Berlino.

La seduta plenaria ad oggi

Pertanto i ragguagli disponibili si risolvono nella constatazione che il dibattito fra i primi ministri ed i banchieri si riprenderà domattina. Un altro annunzio positivo è che la Conferenza è convocata in seduta plenaria per domani, alle 15. Il suo programma è di prendere atto dei lavori compiuti dalle tre Commissioni peritali e distribuire a queste nuovi incarichi, estendendo eventualmente la competenza di ciascuna: quella sulle consegne in natura, e forse anche nominando qualche Commissione nuova, qualora il progresso dei lavori giustificasse il provvedimento.

Ma la questione dei banchieri rappresenterà realmente l'alpha e l'omega della seduta plenaria di domani. Tutto il rimanente assume una importanza secondaria. Anche il problema della permanenza di qualche migliaio di ferrovieri francesi, diventa un'inezia facilmente appianabile, una volta che si raggiunga l'accordo sulle difficoltà fondamentali. Le Commissioni di tipo più tecnico, cioè la seconda e la terza, hanno già pronte molte cartelle dattilografate, che contengono le loro raccomandazioni e che per il momento non rivestono alcun peculiare interesse.

In giornata, De Stefani e il senatore Nava, insieme col visconte Ishii, delegato giapponese alla Conferenza, sono stati ricevuti in udienza da Re Giorgio, che aveva già ricevuto ieri Herriot e Theunys, trattenendosi molto a lungo col primo, e si segnala nel corso della giornata anche un colloquio personale tra il ministro delle Finanze francese, Clementel, ed il ministro americano Hughes.

MARCELLO PRATI.

State d'animo mutato in Francia

La posizione di Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

I giornali che da sabato scorso non si occupavano più della conferenza di Londra, tornano a farle oggetto dei propri editoriali. Brutto segno. Ma le difficoltà di Herriot non accaparrano soltanto l'attenzione di coloro che preferivano ignorare il suo successo iniziale: cominciano a condire di rosso i commenti dei suoi stessi più fidi panegiristi. L'*Ere Nouvelle*, malcelando l'amarezza che invade i circoli di sinistra francesi di fronte all'atteggiamento del capo delle sinistre britanniche, osservava stamane che quello che i banchieri anglo-americani domandano oggi alla Francia, è semplicemente la soppressione della Commissione delle riparazioni e cercava per la circostanza di assumere un tono minaccioso. Il giornale scrive:

«Crediamo sapere che Herriot è deciso a mantenersi fermissimo sulle proprie posizioni. Aggiungiamo che egli ha ricevuto certe assicurazioni da un'alta personalità della piccola Intesa (leggete Benes). Egli sta negoziando attualmente per giungere ad un accordo. L'opinione dei personaggi documentati si è che in fin dei conti le esigenze americane si abbasseranno e che ogni cosa rientrerà nel dominio delle soluzioni concilianti. E' da temere tuttavia che dietro ai finanzieri di Wall-Street non si trovino dei personaggi politici che abbiano interesse a giuocare su di una concezione tecnica per realizzare dei fini di ordine molto diverso. Noi non vediamo come MacDonald, nel caso in cui non giungesse alle ipotesi più oscure, giustificherebbe di avere ad una maggioranza liberale o, soprattutto laburista, la predominanza di una azione particolare in una conferenza, il cui oggetto è di organizzare la ricostituzione della Europa. Herriot ha una posizione democratica. Egli può andare innanzi senza alcun timore. Egli difende non soltanto il diritto scritto, ma dei principi che oltrepassano di molto la portata di questo dibattito. Gli si vuole imporre, sotto un'apparenza tecnica, una soluzione politica, nella quale la giustizia non è servita. Al di sopra del diritto dei prestatori, vi sono i diritti dei popoli. Egli ne è in questo momento il custode, e questo solo fatto basta per darci la convinzione che in ultima analisi egli riescirà a convincere i suoi interlocutori».

Questo commento, come vedete, emanando dall'organo ufficiale dei radicali è abbastanza grave. E per quanto nella seconda parte della giornata gli umori si siano alquanto rischiarati, in seguito alla notizia del tentativo transazionale di Theunys, non è possibile rifiutarci di misurare il mutamento di stato di animo che la lotta senza quartiere condotta a Londra contro la Commissione delle riparazioni e contro la clausola della libertà di azione, sia pure nella veste ridottissima in cui era stata accettata sabato, ha provocato ieri a Parigi. Prescindendo dalle impressioni dei circoli di destra, che si intuiscono troppo facilmente perchè nello conto desiderarle, una conclusione viene diffondendosi in seno ai gruppi diplomatici amici del Governo, questa: che se gli americani tornano davvero a far entrare di vedere la Francia intraprendere una seconda volta il colpo della Ruhr o un altro analogo e semplicemente perchè hanno la sicurezza matematica che, non ostante il piano Dawes, essa non riscuoterà mai un soldo delle riparazioni.

Questa insistenza di Wall Street nel volere moltiplicare all'infinito le garanzie di iniezione da parte della Francia, sta ottenendo qui un effetto curiosissimo, ma abbastanza logico: quello di rivalutare agli occhi del paese un'operazione che sembrava essa stessa una grande maggioranza aveva condannato, prospettandogli di nuovo davanti agli occhi l'eventualità che fra qualche tempo, certo meno cupa nel gennaio del 1923, la sua sola ricorsa sarà ripetersi.

Semplicità il tragico della situazione, dal punto di vista della Francia, sta in ciò: che mentre la Conferenza di Londra, limitata com'è alla ristrutturazione di un prestito che verrà per buona parte assorbito dal salvataggio finanziario della Germania, minaccia di lasciare la Francia nella disastrosa situazione odierna, aggiungendovi per sopra mercato il peso del debito alleati, l'« alta mano », che il signor Lamont per conto della Banca Morgan, e Norman per conto della Banca d'Inghilterra, posseggono sul corso del franco, toglie ormai effettivamente ad Herriot la possibilità di difendere checchessia. Egli e Theunys resistono per l'onore delle armi, ma si sente in cui stanno le cose, e tranne l'ipotesi, assolutamente da escludere, che entrambi vogliano precipitare il risparmio dei loro rispettivi paesi nel baratro in cui la Germania precipitò stoicamente il proprio, qualunque condizione piaccia ai banchieri di imporre loro, essi dovranno accettarla.

Il *Paris Soir* in previsione della scioglimento del dramma, provvede già alla difesa del Ministero, avvertendo:

«E' poi noto che ci ha ridotti nella condizione precaria in cui i suoi amici si dispongono a parlarne il cavilello delle sinistre. Già nel gennaio, egli era passato sulle forche caudine della Banca Morgan. Se Herriot e MacDonald non riescono a ricuperare l'indipendenza dei loro movimenti, è a Poincaré, il giuoco del regolamento finale, che noi chiederemo dei conti. Non si sposteranno le responsabilità».

Si parla già di responsabilità: altro brutto segno. Ma i brutti segni si moltiplicano in questa Francia, che non si è sostenuta così brillantemente durante cinque anni, se non nella illusione di avere finalmente di poter finanziare l'ultimo storico dell'11 novembre 1918, come Faust voleva fissare quello che gli era tanto bello.

E non privo di una certa patetica grandezza si sembra l'appello eloquente che in più giorni il *Temps* lancia dalle proprie colonne, affinchè colgo che alla Francia tolgono di mano le garanzie, buone o cattive, che si è assicurate, le facciano almeno l'onore di occuparsi un pochino, oltrechè del prestito di 800 milioni, di quelle altre operazioni finanziarie prescritte dal piano Dawes, che potrebbero servire ad alleviare ad esso il peso delle riparazioni. Il solidarietà di Londra finora non concreate grandi speranze nemmeno da questa parte. Auguriamoci che una saccia troppo apparentè di Herriot, non indebolisca la sua situazione parlamentare al segno da renderlo impossibile di restare al potere e da rispingerci quindi ancora una volta in alto mare.

C. P.

SPORT

L'ultima giornata di prove sul Circuito di Lione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lione, 22 notte.

Durante tutta la notte scorsa numerose vetture hanno condotto al circuito una folla enorme, venuta per assistere all'ultima giornata di prove del Gran Premio di Europa. Un po' prima delle 4,15 i concorrenti si trovano davanti alle tribune ad eccezione di Schmidt, Goux e Foresti, che non sono ancora giunti. Salamano, il conduttore dello Vist e Ferrari, dell'Alpha-Romeo, sono rientrati momentaneamente in Italia.

Bordino, completamente rimesso dalla sua caduta dell'altro giorno, ha girato con la sua vettura a lungo. Ascari, il primo corridore dell'Alpha-Romeo, nello stappare il suo radiatore è stato leggermente ustionato dal vapore all'avambraccio e al volto, ma, dopo essersi fatta fasciare, egli ha partecipato a tutto il periodo di allenamento. Sotto la sorveglianza di Thomas che ha doperto parecchio colle a grande velocità il circuito, Benoit e Divo hanno «lavorato» seriamente il percorso e lo stesso hanno fatto i cinque uomini di Bugatti. I conduttori della Sunbeam hanno anch'essi preso parte all'allenamento, passando senza fermarsi davanti alle tribune. La Fiat e la Alpha-Romeo hanno segnatitito fatto del regolamento.

Nell'insieme la velocità è stata sensibilmente maggiore di quella realizzata venerdì scorso. Thomas ha fatto nel rettilineo fra Pont-Rompue ed Esses dei bellissimi passaggi. Un po' prima della fine delle prove la pioggia ha fatto la sua comparsa, ma non è riuscita che a rallentare le vetture senza fermarle. Sulle parti incatramate della strada si è potuto così rendersi conto del modo con cui resisterebbero le vetture in caso di cattivo tempo. Malgrado il tempo in parte sfavorevole i conduttori hanno preso confidenza col circuito e non vi è stato nessun incidente. L'affluenza era superiore a quella che si era vista per i precedenti Gran Premi dell'Autocaobi Club di Francia.

Locatelli volerà da Pisa a New-York?

Pisa, 22 notte.

Secondo notizie che abbiamo ragione di ritenere esatte, venerdì prossimo, dalla marina di Pisa, l'on. Locatelli partirà per recarsi in volo a New York. Lo accompagneranno il sottotenente Crosio ed il motorista pisano Falinelli. L'itinerario sarebbe il seguente: Francia, Inghilterra, Islanda, Groenlandia, New York. L'on. Locatelli si fermerebbe per qualche tempo in Groelandia per eseguire delle prove necessarie verso il Polo Nord, la cui spedizione sarà fatta nell'anno venturo, dopo la mancata effettuazione del volo transpolare di Amundsen. Si ritiene che il volo tra l'Italia e New York si effettuerà in un mese. Il Commissariato dell'Aeronautica avrebbe stabilito, in caso di riuscita del raid, un premio di centomila lire per l'on. Locatelli, uno di lire 50 mila per il tenente Crosio e uno di 20 mila per il motorista.

Sei militi fascisti processati a Novara

Novara, 22, notte.

La sera del 25 giugno scorso un gruppo di militi fascisti entravano nel Circolo nazionale «Unione e Fratellanza», e con atti di violenza e minaccie impedivano ai soci di non appoggiare le liste e di lasciarsi perquisire. Quindi, nell'interno del Circolo stesso ed ancora fuori di esso, ventiquattro persone e fermi la sezionale Felice Lecchi, Luigi Cabodi e Paolo Giuseppe, che riportarono lesioni della durata da cinque a sette giorni. Vennero inoltre strappati dai manifesti commemorativi di Matteotti. Venuto a conoscenza del fatto, il Prefetto ordinava che fossero arrestati i colpevoli, che furono denunciati nella persone di certi: Carlo Diogo, d'anni 24, milite fascista, Alceo Maffei, d'anni 32, capo manipolo, Alberto Verzieri, capo squadra, Alberto Bigiteri, d'anni 25, capo manipolo, Angelo Bagnaschi, d'anni 22, milite, detto «Zabet», Giuseppe Prataviero, d'anni 22, milite, Ottorino Eurbo, d'anni 24, falsorino.

Tutti costoro furono oggi riuniti al giudizio del Tribunale. Il Dongo, il Verzieri, il Bagnaschi e Prataviero comparvero in istato d'arresto, gli altri a piede libero. Essendo intervenuto un accordo tra la difesa e l'avv. Porzio Giovanola, le parti lese non si sono costituite P. C. gli imputati hanno avuto ogni addebito. Lunga la discussione delle parti lese e dei testimoni, ad il P. M. cav. Re, con una succinta requisitoria domando la condanna del Dongo a 3 anni di reclusione e lire 30 di multa complessivamente; il Bagnaschi a 2 anni, il Prataviero a 2 anni e 6 mesi e il Verzieri a lire 30 di multa per la incoscienza dei manifesti; chiese poi l'assoluzione degli altri per non aver commesso il fatto. Dopo le difese degli avvocati Guido Graj, Andreoletti e Savinelli, il presidente cav. uff. Sanguinetti, ha pronunciato sentenza con cui, tenuto calcolo della mancanza delle querele delle parti lese, ha condannato il Dongo, Bagnaschi e Prataviero a mesi 4 di reclusione condizionalmente, nonchè alla spese, dichiarando assolti gli altri.

Festa di frutticultori ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Si è svolta una importante manifestazione pro-frutticoltura in occasione della distribuzione dei premi assegnati in seguito a concorso, ai migliori frutticoltori dell'intera nostra provincia. Hanno parlato il conte G. Zoppi ed il prof. Zannoni, rispettivamente presidente e direttore della Cattedra di Agricoltura. Il prefetto ha risposto dando affidamenti a nome del Governo. Dopo brevi parole del prof. Malocco, del Consorzio piemontese di frutticoltura e dell'agronomo Vitali, si è proceduto alla distribuzione dei premi in denaro ammontanti a L. 20.000.

La Magistratura e il Governo

Che cosa scrive l'organo dell'Associazione fra i Magistrati italiani.

Roma, 22, notte.

«*La Magistratura*», organo dell'Associazione generale fra i magistrati italiani, reca nel suo ultimo numero questo articolo, intitolato: «Potere giudiziario!»:

«Nell'ultimo mese si son profuse parole ed apoteosi sul «potere giudiziario»: una etichetta che, da anni, sembrava sopraffatta irreparabilmente nella piena travolgente del potere esecutivo. Uomini politici, rappresentanti del governo, la stampa e la pubblica opinione si sono prodigati in nobilissima gara nel celebrarne l'intangibilità assoluta, decisi oramai a fare della giustizia la pietra angolare della vita civile: la giustizia inesorabile, sino in fondo. Alle nuove premure del cosmo politico hanno risposto echi in alte sfere giudiziarie: dalle quali il paese aspettava l'assicurazione che la giustizia fosse davvero, nei suoi ordinamenti e nei suoi ministri, quello «potere» granitico e assoluto, invocato con tanta passione a guarentigia della vita italiana in uno dei suoi momenti più turbidi. Non è nostra colpa, se, resi diffidenti da una esperienza dolorosa e forse ai un canone di critica storica che consiglia ogni riserva innanzi alle conversioni miracolose, noi non ci siamo abbandonati all'onda di ottimismo che investiva anche altissimi seggi della magistratura. Riconoscenti al popolo, sempre spontaneo e sincero nell'espressione dei suoi gran di sentimenti, grati della nuova prova di fiducia che ci veniva alla sua magistratura nella stretta dell'ansia e dell'angoscia, noi restiamo tuttavia in attesa di testimonianze più concrete e, per concorrere ad una reale rinascita del «potere giudiziario», terremmo ad invocare quelle prime garanzie di indipendenza, senza di cui può esserci l'ergastolo dei magistrati come prezzo di una giustizia resa a qualunque costo, ma non c'è la giustizia come legge inesorabile di ogni minimo e di ogni ora nella vita di un popolo. Gli elogi e le attestazioni di fiducia ci interessano invero molto meno di un'azione decisa, anche se silenziosa, grazie alla quale sia una buona volta reciso il cordone ombelicale che tiene la giustizia stretta al potere esecutivo, e la magistratura in una rinnovata dignità di ordinamenti possa erigersi a garanzia suprema della legge e della convivenza sociale, in ogni momento ed innanzi a chiechessia».

«Così scrivendo, noi non speravamo d'un tratto il miracolo di una riforma radicale di ordinamenti e di costumi giudiziari. I lettori sanno che gli scritturi di questo giornale hanno scarsa fiducia nello spirito cristiano dei poteri politici, i quali, per dare all'amministrazione della giustizia la pienezza del suo potere e della sua indipendenza, dovrebbero compiere un atto eroico di rinuncia, tracciando alla propria attività ed influenza limiti invalicabili, che purtroppo ancora non esistono nè negli ordinamenti nè tampoco nelle consuetudini. Non per ottenere il miracolo, dunque, noi scriveviamo; ma per gettare nell'anima esacerbata del paese un seme destinato a dar domani magnifici frutti di vita e per non concorrere sia pure involontariamente alla propagazione d'illusioni, che è sempre opera deleteria. Si poteva comunque pensare, in tanto slancio di entusiasmi, che una maggiore considerazione venisse circondando il potere giudiziario. Ma purtroppo una nuova veramente ingiusta delusione doveva portarci quel decreto sulla stampa, che cacciò la magistratura in una posizione equivoca, nella quale le responsabilità possono diventar gravi e l'impotenza a formulare un giudizio è chiara a priori.

«Si considerino invero le condizioni di qual giudici che il recente decreto chiama a consulenti dei prefetti. Essi non posseggono gli elementi del giudizio: o meglio posseggono quelli che il prefetto loro fornisce. Come il magistrato può accertare direttamente la falsità di una notizia? In base a che potrà stabilirne la tendenziosità o meno? Evidentemente egli non ha che a riferirsi agli elementi fornitigli dal prefetto: la realtà delle cose non può essere da lui in alcuna maniera controllata: e cioè dovrà egli apprezzarsi a metodi e forme di giudizio assolutamente in contrasto con quelli che ne formano l'abito quotidiano.

«Del resto se anche uno fosse impotente a giudicare, il suo giudizio sarebbe privo di qualsiasi efficienza, per la facoltà che ha il prefetto di non seguirlo. Ed allora che ne resta? Resta, innanzi all'opinione pubblica, la quale non fa sottili distinzioni e giuridica sommariamente, la corresponsabilità degli atti che il prefetto potrà compiere, la corresponsabilità di una politica che il prefetto è chiamato a realizzare. Quali ragioni abbiano potuto consigliare di porre sullo spalto della magistratura un fardello così grave, nessuno indovina; nessuno saprebbe dire a quale criterio si obbedisca, cacciando per tal via i giudici italiani nel vivo nelle contese politiche e facendoli apparire solidali in una politica che, qualunque essa sia, non può non togliere alla magistratura quell'aureola di serenità ed imparzialità assoluta, che è la base di tutto il suo prestigio e la condizione dell'efficacia della sua missione. Senza dire poi che questa funzione di consulenza parallelo è in fondo una umiliazione, da cui non verrà certo nuovo lustro alle toghe dei magistrati. Noi siamo qui tenacemente contrari alle giurisdizioni speciali. Che dovremmo ora dire innanzi a questa nuova concezione che fa dell'ordine giudiziario un corpo consultivo della polizia?».

Gli indipendenti vittoriosi nelle elezioni parziali di Massarosa

Lucca, 22 notte.

A Massarosa, dove si dovevano nominare 5 consiglieri comunali, furono presentate due liste: una indipendente, di 5 nomi, composta di ex-consiglieri; l'altra di 6 nomi, presentata dal Fascio. La lista indipendente ottenne la completa maggioranza. Il Fascio riuscì a far eleggere uno solo dei suoi candidati.

BORSE ESTERE

Parigi, 22 (Ufficiale). — Rendita francese 3 % perpetua 52,85 — Id. id. 3 % ammort. antica 67,75 — Id. id. 3,50 % 61,20 — Id. id. 5 % ammort. nuova 67,75 — Prestito francese 4 % 1917, 56,10 — Id. id. 4 % 1918 Ith. 54,50 — Id. id. 1920 Ith. 52,00 — Id. id. 1920, 73,10 — Id. id. 1920 Ith. 73,10 — Id. id. 1920 Ith. 73,10 — Id. id. 1920 Ith.